ANNO 53 MATTINO TORINO *Mercoledì 16 Luglio 1924* MATTINO NUM. 169

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Con allegati domenicali	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Senza allegati domenicali	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 0 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i periodi ...ggiori condizioni in unia delle rubriche, nel testo del giornale: *Omorificenze* L. 20 - *Arte cinematografica - Fiori d'arancio* - *Spettacoli - La Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea comune. — Indirizzare alla REGIE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza C. Felice e via S. Teresa 1, e sue succursali

Le manifestazioni fasciste e l'azione di Governo

L'articolo " Ora comincia un altro mese „ attribuito da un giornale ufficioso a Mussolini - La strana interpretazione del " Messaggero „ e le ribadite constatazioni dell'organo dei " liberali fiancheggiatori „ - Salandra condivide ed approva la campagna del " Giornale d'Italia „.

ROMA, 15 notte.

La persistente tensione tra liberali e fascisti ha finito coi destare preoccupazioni nei circoli ufficiosi più responsabili. Da queste preoccupazioni era evidentemente ispirato l'articolo apparso stamane sul *Messaggero*, e rivolto al ristabilimento di calmare e rabbonire le schiere del liberalismo fiancheggiatore. Il giornale ministeriale del mattino sosteneva che il famoso articolo del *Popolo d'Italia*, intitolato: « Comincia un nuovo mese », e di evidente fattura mussoliniana, era stato male interpretato dalla stampa liberale che se ne è, come è noto, vivamente doluta intendendolo in contrasto con quei propositi di normalizzazione in base ai quali l'on. Mussolini ha ottenuto la fiducia del Senato e la collaborazione dei liberali. Secondo il *Messaggero* l'articolo dell'on. Mussolini era invece un invito... alla calma e disciplina rivolto alle schiere fasciste; un appello ai fascisti più accesi, perchè entrassero nella realtà.

Chi lesse quell'articolo ne ricorderà il tono apocalittico e le categoriche affermazioni. « Le opposizioni devono arrendersi »; « non giova sofisticare sulla adunata delle camicie nere; non poteva avere e non ha la portata di un programma di governo; esso mirava piuttosto a chiudere un periodo di esagerazione verbale e a far comprendere che i fascisti più inquieti non hanno ragione di prepararsi a nuovi assalti, perchè il partito fascista non ha perduto le sue posizioni e perchè gli avversari non hanno il diritto di cantare alcuna vittoria.

Inquadrato, dunque, l'articolo suscitatore di tante polemiche, nel materiale sempre un po' incandescente del « Popolo d'Italia », a noi esso appariva fin dal principio, e appare ancora, un richiamo alla moderazione e tutto al più, un invito di aver fiducia nell'opera dell'on. Mussolini che deve essere necessariamente fatta di equilibrio e di tatto. L'opera di un capo del Governo, anzi l'opera di un Governo (è da notare che uomini rappresentativi del partito liberale ne fanno parte) non va giudicata da un articolo di giornale, ma dall'insieme dei risultati che si raggiungono. Noi pensiamo non giovi allo scopo supremo, che è l'interesse della nazione, questo improvviso imporsare di una parte della stampa, fin qui seguace dei propositi e dell'opera del Governo, e pensiamo che non contribuisca affatto a chiarificare una situazione già abbastanza confusa questo sventolare di una bandiera liberale che ha certamente la sua gloria storica, ma non raccoglie più un grande partito compagine e di programma ben definito.

« Non si tratta, dunque, di confutare le critiche che da varie parti sono state fatte al Governo per uno scritto polemico. In linea di principio, e cioè prescindendo dalla realtà di oggi, alcune di quelle critiche, come la riaffermazione della libertà di stampa, sono giustissime. Ma noi neghiamo l'opportunità di sollevarle oggi. L'on. Mussolini ha promesso la normalizzazione della vita italiana e speriamo ci faccia; ma per farlo ha bisogno di molteplici mezzi, e fra questi può essere anche un articolo di giornale che getti acqua fredda sui seguaci più scalmanati del littorio; e vi è certo quello di non vedere i liberali fiancheggiatori abbandonarsi allo sconforto e alla disperazione per ogni lieve soffio di vento verso destra o verso sinistra. Per la forma, cioè per il tono dello scritto apparso sul « Popolo d'Italia », che un giornale definiva ieri sera minaccioso, ci permettiamo di osservare che il fascismo è quello che è, con il suo stile, ormai ben conosciuto, e che è esagerato scandalizzarsene improvvisamente. Forse anche questo stile, per dirla con una parola alla moda, si normalizzerà quando l'atmosfera della vita italiana sarà trasformata. Guardiamo piuttosto alla sostanza; sarebbe poco leale, ed anche poco liberale, volere il capo del Governo confitto ad un posto di così grande responsabilità, e nel tempo stesso infastidirlo e contrariarlo con sedizioni a bordo, o con dimostrazioni secessioniste dalle seminfide fiancheggiatrici ».

" La nave sugli scogli dell'estremismo fascista „

Questa difesa di ufficio è stata assai rilevata stamane a Montecitorio, specie per la nuova interpretazione del famoso articolo mussoliniano; interpretazione che è sembrata assolutamente arbitraria e insostenibile, mentre l'esplicita e non sospettabile ammissione che l'articolo era di fattura mussoliniana è sembrata tale da aggravare anzichè migliorare le cose. Del resto, l'inaffidato intervento del *Messaggero* si è palesato non la prima replica sintetica apparsa sull'edizione meridiana del *Giornale d'Italia*. Scrive il giornale:

« I liberali non intendono disturbare il manovratore, ma parlare al manovratore; ma quando vediamo che la nave si dirige sugli scogli dell'estremismo fascista ci permettiamo di esortare il comandante a non perdere di vista la rotta, e dirigere risolutamente la prua verso il porto della pacificazione. E se il *Messaggero* [illegible] continuare la metafora dicendo che molte volte anche il più esperto nocchiero ha bisogno in certi passaggi difficili e poco conosciuti di un modesto pilota locale. Dicono gli ufficiosi che non è il caso di allarmarsi per un articolo del *Popolo d'Italia*, poichè quello che conta è l'azione del Governo. Sta bene, ma è precisamente l'azione del Governo quella che non ci rassicura, almeno fino ad ora, a cominciare dal due decreti sulla stampa per finire colle parate fasciste, non relativi discorsi farinacceschi. Si dice che gli articoli del *Popolo d'Italia* servono a tener fermi i fascisti, ma ci pare precisamente il contrario. Essi danno all'estremismo fascista un tono maggiore quando sarebbe opportunissimo mettere acqua sul fuoco. Ad ogni modo, quello che il Governo ha promesso in materia di normalizzazione non si è visto ancora. Il generale De Bono dà querele a terzi, ma è sempre al comando della Milizia. L'inquadramento della milizia non è ancora avvenuto, ma in cambio il *Popolo d'Italia* lo avaluta anticipatamente. Ora, per adesso, chiediamo agli alleati dei liberali di ricordarsi che in base a quel programma di normalizzazione i liberali sono rimasti fedeli al loro fianco, e sarà lecito dire anche ai giornali fascisti che il sistema di stampare articoli all'indirizzo degli alleati non è il più indicato per mantenere viva l'alleanza. Ma si dice che questo è lo stile fascista. Male, molto male! Con questi sistemi di villanie verbali e violenze materiali non si è riusciti che ad esasperare la situazione e diminuire le simpatie che il fascismo aveva. Si diceva che anche la stampa liberale usa scortesie... Ma che volete, o colleghi, che vi mandiamo i cerimoniali e casa ogni qualvolta udiamo le vostre villanie? Se voi non siete francescani, neanche noi non abbiamo mai indossato il saio ».

" La ciurma liberale si accorge che si va a finir male „

Ma assai più esplicito è lo stesso *Giornale d'Italia* nella sua edizione serale. Adoperando lo stesso linguaggio usato dal *Messaggero*, il giornale liberale scrive che le cose stanno esattamente così:

« I liberali si sono imbarcati sulla nave che l'on. Mussolini comanda, ma per seguire una rotta ben definita e per arrivare al porto che si chiama normalizzazione. Durante la traversata si avvertono sintomi che la rotta non viene seguita; anzi che si segue una rotta completamente diversa. Inoltre, si va incontro a tempeste che, seguendo l'itinerario tracciato, si sarebbero evitate; sembra anzi che il comandante della nave si diverta a portarla su una rotta che devierebbe in definitiva dalla meta prestabilita. Orbene: i marinai liberali dicono no, e richiamano il comandante ai patti fissati. Nessuna sedizione in questo, nessun ammutinamento e pertanto nessun rivoltoso da appiccare all'albero maestro. Ma il *Messaggero* dice che se il comandante fa la rotta a zig-zag, o magari opposta a quella prestabilita, ha la sua brava ragione e noi non dobbiamo domandare nulla. Neanche in questo siamo d'accordo. La scienza della navigazione ha le sue norme che non si possono impunemente violare, e del resto quale parte di ciurma che si chiama liberale, non è poi tutta composta di nostromi o di mozzi; vi sono in essa uomini che conoscono il mare e che hanno navigato lungamente e che sanno perfettamente come non sia possibile l'improvvisazione in mare grosso. Scrutando l'orizzonte, studiando i venti, la ciurma liberale si accorge che si va a finire male. Orbene, che cosa dovrebbe fare? Dovrebbe tacere e farsi portare pecorescamente al naufragio? E sopratutto dovrebbe lasciare che la massa dello Stato varia si infrangesse alla costa? Vi è l'augurio che si fa ogni marinaio al principio della sua carriera: « Possa tu aver sempre cinque centimetri di acqua sotto la chiglia ». Orbene, se continuiamo a navigare così male, avremo non sotto la chiglia, ma dentro la chiglia degli scogli puntuti, e il naufragio sarà irreparabile ».

Uscendo dal linguaggio figurato, il *Giornale d'Italia* prende atto che l'articolo del *Popolo d'Italia* fu scritto da Mussolini, ma ripudia l'arbitraria interpretazione del *Messaggero*, anche perchè non autentica. A questo proposito il *Giornale d'Italia* scrive:

« Tale articolo — e lo permette il presidente del Consiglio, che come polemista ha indubbiamente dei numeri eccezionali — fu inopportuno e impolitico. Bisogna guardare al paese e non soltanto ai fascisti; al paese che vuole giustizia, epurazione, legalità e normalizzazione. Con la prosa oltranzista non si riesce a convalidare l'impressione di molti che si voglia fare una politica assolutamente diversa da quella che Mussolini ha solennemente promesso al Senato, alla Camera, al paese. I due decreti sulla stampa hanno fatto una pessima impressione sull'opinione pubblica, nella quale vengono diffuse ad arte certe voci insidiose che bisognerebbe stroncare dalle radici: voci secondo le quali l'on. Mussolini, ben lungi dal voler fare una politica normalizzatrice, tenderebbe a colpi di mano, a colpi di testa, o addirittura a colpi di Stato. Queste voci noi le releghiamo nel cestino per due motivi: 1.o perchè l'on. Mussolini è un leale scrittore della Corona e della nazione; 2.o perchè la Corona, il Consiglio dei ministri e l'esercito sono formidabili difensori dell'ordine costituito. Ma le voci cui alludiamo vengono diffuse, e quelli che le convalidano sono precisamente gli oltranzisti del fascismo che farneticano tutti i giorni di « seconda ondata » e di « passaggio del Rubicone ». E' lecito attendersi un'opera rivolta a reprimere non ad eccitare le tendenze sediziose? Vi è, per esempio, l'articolo odierno del *Popolo d'Italia*, che apertamente non sia stato dettato dal presidente del Consiglio, articolo il quale, esaltando l'adunata di Milano, dice che non si possono contenere le camicie nere della milizia nelle maglie di un regolamento da coscritti, e che i movimenti e si accettano o si respingono in blocco; sicchè il *Popolo d'Italia* reclama di essere al posto di battaglia all'avanguardia. Questo non è linguaggio normalizzato, nè pacificatore. Fra il discorso di Mussolini al Senato e alla Camera, con relativa appendice del messaggio reale, invitante alla pacificazione, e il linguaggio del *Popolo d'Italia*, vi è una differenza enorme, vi è un cambiamento non soltanto di stile e di tono, ma di contenuto essenziale. E allora quale meraviglia che i liberali domandino al Governo dove intende dirigersi? ».

L'Italia " vecchia „ e la nuova

L'allusione del *Giornale d'Italia* al nuovo articolo del *Popolo d'Italia* — allusione sottolineata dall'augurio che non si tratti questa volta di un articolo di pugno dell'on. Mussolini, merita illustrazione. Si tratta di un articolo di fondo dal titolo « Le legioni e il giuramento », nel quale, a proposito dell'adunata fascista di domenica a Milano si legge anche questo:

« C'è un'Italia vecchia, parlamentaristica, che ha governato per rotazione, in base a principii generici che derivavano dal liberalismo. Un'Italia di funzionari di carriera, di mediocri politicanti, con vari giornali di molti lettori ma di dubbio credito. Una vecchia classe dirigente che ha saputo far vivere in soggezione l'Italia nei consessi internazionali e che ha fatto la politica interna equilibreggiando nei vari provvedimenti a seconda dei partiti e della varia regioni. E' questa una vecchia intelaiatura che è « ricca » di memorie ma che non può contenere le forme nuove della lotta politica. Se un tempo le molitudini erano assenti e si parlava di loro solo per incensarle verso i porti dell'emigrazione, oggi il popolo italiano entra nella scena politica, consapevolmente, vuol darsi una disciplina. Questo insegnano le adunate di questi giorni ed è inutile rimpiangere i tempi normali del 1919 che non torneranno mai più. Tra le due concezioni, noi — non occorre dirlo — siamo per le masse, con tutti gli eccessi e tutte le irrequietudini e con la somma di responsabilità che ne deriva per una grande politica. Certamente sarebbe suprema ironia prendere la nostre legioni, che domenica hanno sfilato per le vie di Milano, e sacrificarle su l'altare della normalità di Turati e di don Sturzo, farne mercato per le vicende parlamentari della destra e della sinistra o contenere lo Camicie Nere della Milizia nelle maglie di un regolamento da coscritti. No! L'Italia, se anche può disgiacere ai troppi arrivati, è diversa da un tempo. E' stata troppo offesa nel suo sentimento e nel suo sacrificio perchè oggi possa andare lungo le prode dei fossati a raccogliere margheritine. Non nascondiamo il senso tremendo della nostra responsabilità, ma i movimenti o si accettano o si respingono in blocco; e così volentieri, consci del dovere eletto, noi accettiamo il posto di battaglia all'avanguardia... Una manovra di centomila Camicie Nere è stata indubbiamente uno spettacolo superbo! Ma più superbo e più originale sarà l'innesto nella grande politica italiana di queste legioni animate, non da spirito utilitario, ma da una profonda disciplina e da una suprema devozione all'Italia. Visto che gli avversari non riescono a batterci, chiediamo al loro buon senso di lasciarci lavorare in pace. La normalità sarà così più rapida. Inutile sbraitare contro il Duce: se da una parte vi sono dieci penne sature di livore e di invidia, vi sono dall'altra migliaia e migliaia di giovani pronti e orgogliosi di sacrificarsi per lui. Anche questo era ieri chiaramente espresso nei canti, nelle insegne e nel messaggio acclamatissimo al Duce, votato a gran voce nella maggiore piazza di Milano e d'Italia. Inutili le schermaglie degli avversari. Non a noi si chiedano transazioni. L'aver irriso gli onesti tentativi di tregua da parte nostra, può riserbare alle opposizioni delusioni amarissime. Rimoviamo il saluto, il ringraziamento alla Camicie Nere, ai loro Capi e ci rimettiamo al lavoro con animo sereno. La gioia di domenica ricambia e ripaga il ingrato passione ».

Salandra

Il *Nuovo Paese* ha pubblicato che l'on. Salandra si è recato dall'on. Mussolini e che una conferenza aveva avuto luogo sul tema della collaborazione. L'on. Salandra, avvicinato da un amico, ha dichiarato che non ha avuto alcun colloquio coll'on. Mussolini, e che si è recato a Palazzo Chigi unicamente per partecipare alla riunione del Consiglio diplomatico. Peraltro, gli amici politici del capo della Destra fanno comprendere chiaramente che egli è d'accordo col *Giornale d'Italia* e ritiene che i liberali debbono ormai segnare un limite alla loro collaborazione. Anche questa sera autorevoli amici dell'on. Salandra riconfermavano a Montecitorio che l'ex-presidente del Consiglio condivide perfettamente le idee sostenute e illustrate così risolutamente in questi giorni dal *Giornale d'Italia*.

Pertanto è certo che le mosse dei liberali di Salandra sono seguite attentamente dai circoli politici. Il *Popolo* osserva che i liberali hanno ripreso che la usurpazione del potere per il fascismo non fosse che una mossa, e si illusero. I fatti hanno dimostrato che il fascismo è in contraddizione colla dottrina e la pratica liberale, che il fascismo è un rivoluzionarismo permanente anche quando si veste delle più appariscenti forme di costituzionalismo. I liberali se ne sono accorti solo ora, ma abbastanza in tempo per essere reintegrati nel loro possesso ultraventennale del potere. Il giornale aggiunge:

« Finora, da parte dei liberali, non vi sono state che parole, mentre in politica sono i fatti che contano. I liberali di destra devono dare una prova della loro precisa volontà di normalizzare il paese e di secondare il bisogno di pacificazione. Prima di ogni cosa, bisogna restituire alla vita politica il funzionamento secondo le specifiche competenze dei poteri dello Stato. Questa è la prima alba che dovrà seguire forse al tramonto fascista. Poi sorgeranno aurore più radiose di libertà e di democrazia ».

Di opposto parere è il clericofascista *Corriere d'Italia*, che deplora in sostanza quello che egli definisce « la levata di scudi liberale », considerata dal giornale come un ostacolo alla normalizzazione. Il giornale aggiunge:

« Allo stato attuale delle cose, è difficile un accomodamento degli amici che, rimproverando in pubblico Mussolini, si acquistano la gratitudine dei suoi avversari e vengono ad entrare in sostanza alleati dei suoi nemici, e cioè alleati degli oppositori del Governo. La situazione è chiarissima dal punto di vista polemico; occorre chiarirla dal punto di vista politico e parlamentare ».

Il decreto condannato da un deputato di destra

L'atteggiamento del *Giornale d'Italia* è stamane rafforzato da una lettera che gl'invia l'on. Giovanni Batt. Boeri, neo deputato liberale. Il Boeri, a proposito del recente ordine del giorno della Direzione del partito, col quale, ammettendosi il provvedimento contro la libertà di stampa come misura eccezionale e provvisoria, si affermava la necessità di difendere la libertà statutaria, scrive che il voto della Direzione generale del partito, voto di attesa, rappresenta il massimo della benevolenza che i liberali potessero esprimere di fronte al decreto sulla stampa. L'on. Boeri riconosce, nondimeno, che il decreto era tale da mortificare la più accesa sollevazione:

«La portata del decreto — scrive l'on. Boeri — la sua evidente incostituzionalità, il momento in cui veniva pubblicato, l'atteggiamento di certi suoi relatori, avrebbero giustificato immediatamente una precisa condanna. Riprendere ad un anno di distanza provvedimenti che l'unanime critica aveva consigliato di chiudere in un cassetto; riprenderli nella forma del decreto-legge mentre per tutto un anno si era rinunciato al proposito di portarli alla ratifica del Parlamento, e mentre era possibile sottoporli, anche a rilotto Matteotti avvenuto, all'approvazione della Camera, sia pure composta della sola maggioranza, e del Senato, che aveva espresso il proprio pensiero sui doveri costituzionali dell'ora; aggravare la prima edizione del decreto con norme che ne accentuavano i caratteri illiberali; ricorrere ad un congegno infinitamente più grave di quello della censura, che pure era passato alla cronaca del periodo di guerra; significava manifestamente creare qualche cosa che doveva trovare ostile qualsiasi liberale. Tanto più lo doveva in quanto non risultava che, alla pure per dimostrarne praticamente l'insufficienza, si fosse fatto delle armi che forniva la legge comune. Eppure, una manifestazione pubblica di dissensi, per sintomi che avvicinavano le forme della polemica giornalistica alle più parossistiche farneticazioni di energumeni, sarebbe stata tanto più efficace in quanto talune fra le più tipiche farneticazioni partivano da implacabili amici del Governo e del fascismo ».

L'on. Boeri aggiunge che, non di meno, la direzione del Partito liberale non volle pronunziare una condanna definitiva, credendo che il decreto avrebbe avuto un carattere di assoluta provvisorietà; che il Governo avrebbe fatto seguire dichiarazioni precise sul ritorno della libertà di stampa, come ad una delle principali condizioni di normalità e legalità; che, finalmente, la mantenimento compressione della stampa sarebbe stata uno degli elementi essenziali ad una rapida successione di provvedimenti epuratori e normalizzatori. Purtroppo, nessuna delle previsioni benevoli prospettate a se stesso dalla Direzione del Partito (e fino ad ieri un principio di conferma. Nessuna voce parla di provvisorietà, che, anzi, certe dissertazioni sul pericolo della stampa appaiono sul giornale del presidente del Consiglio paiono a ritenere che si intenda imprimere a queste norme un carattere definitivo. I più fervidi fautori delle nuove norme sono precisamente quelli contro i quali le stesse dovrebbero agire; mentre invece pare che esse debbano essere rivolte contro l'estremismo e contro il costituzionalismo di opposizione.

" Farinacci rappresenta tutto il fascismo „

Il curioso di questa polemica è che, mentre la stampa e gli uomini del fiancheggiare tengono a distinguere tra fascismo e fascismo, tra Farinacci e Mussolini, *L'Impero* sorge ad affermare stasera che Farinacci rappresenta tutto il fascismo:

« Gli avversari del fascismo, gli amici ed ex-amici dovrebbero avere l'esatta sensazione della vera forza fascista e dovrebbero intanto non considerare i giornali *Impero*, *Popolo d'Italia*, *Cremona Nuova*, come estremisti. Sono voci che rappresentano il fascismo tutto, il fascismo che conta, il fascismo che è la migliore parte d'Italia. Chiedere il loro silenzio è chiedere la smobilitazione completa del fascismo. Quando *Il Giornale d'Italia* esiede che l'on. Farinacci se ne stia tranquillo a Cremona e non parli nelle adunate, ha l'aria di chiedere una cosa da sulla: mentre chiede la punizione di un importante esponente del fascismo tutto. Farinacci non ha con sè solo il fascismo cremonese, ma tutto il fascismo ».

Il giornale, che rappresenterebbe addirittura tutto il fascismo, segnala quindi il pericolo del momento, il pericolo di uno scatto fascista:

« A furia di volerci attribuire scopi che non si è mai sognato, di deridere ciò che è a noi sacro, il fascismo dovrà ripendere la sua via rivoluzionaria ».

Altrove, il giornale precisa il significato della parola « normalizzazione »:

« Bisogna intendersi sulla parola normalizzazione, che sta perdendo ogni significato a furia di significare troppe cose. E resti inteso che « normalizzazione » non può significare che accettazione leale, onesta del nostro comando, che obbedienza integra e specifica alla nostra disciplina ».

Sintomatica nota dell'organo vaticano

Io merito alla tanto volte invocata e promessa normalizzazione — non quella definita dall'*Impero* — reca una nota sintomatica, questa sera, *L'Osservatore Romano*. L'organo della Santa Sede denuncia la persecuzione di cui è stato fatto oggetto il *Giornale*, foglio cattolico di Mantova, benchè, come si ricorda, alcuni fascisti che ne incendiarono la tipografia siano stati condannati dal tribunale. Deplorando tale persistente persecuzione contro il giornale cattolico che dipende dalla Giunta Diocesana e dal Vescovo, il giornale della Santa Sede scrive:

« Oggi non vi è nemmeno la facile scusa di intemperanza e di tendenziosità. Esiste un decreto, per quanto discusso, che consente al prefetto la vigilanza sulla stampa. E addirittura enorme che vi si aggiunga, non impunito l'arbitrio violento di parte. Ogni tutto questo, che dura da troppo tempo e purtroppo inavvertito da chi dovrebbe tutelare la libertà dei cittadini. Dopo che un tribunale ha colpito di condanna l'atto più delittuoso di questa persecuzione, ogni [illegible] questo deve finire. La normalizzazione promessa dal Governo non può marciare su una via fatta di ostacoli intollerabili e sin qui tollerati. Ripetiamo: alle promesse devono seguire i fatti. Si può pensare e sorvegliare che la normalizzazione non si improvvisi, che i suoi passi non siano fulminei, la sua conquista immediata; ma si può pensare, è chiaro, che tutto quanto si urge ad impedire l'esercizio delle buone norme del vivere sociale possa e debba essere tosto inesorabilmente rimosso. La causa stessa dell'ordine e della pacificazione se ne avvantaggerà per quel potente ausilio ad ogni opera di Governo, che sono la pubblica fiducia da un lato e l'esempio ammonitore dall'altro ».

L'*Osservatore Romano* considera poi le accese parole di protesta pronunciate dai fascisti Arrivabene, Maffei e Genovesi contro la condanna di coloro che incendiarono la tipografia del giornale di Mantova:

« Maffei e Genovesi possono essere tranquilli: e sicuri sugli effetti delle loro parole di... calma e di moderazione e perfino di concordia. Ecco un esempio, un indice che svela tutto un abito morale e mentale, tutta una situazione che non si restringe alla crisi di Mantova e che i poteri normalizzatori non possono non tenere nel debito conto ».

Critiche alla circolare Federzoni

A proposito del decreto sulla stampa i giornali riportano la circolare ai prefetti del ministro Federzoni. La circolare è stata interpretata assai sfavorevolmente nei circoli politici e giornalistici della capitale. Si è rilevato, anzitutto, che dire che il decreto va applicato colla « maggiore possibile imparzialità » significa in parole più semplici che va applicato con una imparzialità relativa. Inoltre, la circolare stabilisce in certo modo una graduatoria tra i giornali che devono essere eventualmente colpiti, istituendo tre classi: giornali sovversivi, giornali costituzionali e giornali fascisti. In questa classificazione aprioristica, che deve servire per una diversa dosatura di avvertimenti e sequestri, è la confessione, si osserva, che il decreto non è se non un'arma politica in mano al potere esecutivo. Se così non fosse, nella sua circolare il ministro Federzoni si sarebbe preoccupato di definire, illustrare i reati che devono dar luogo alle sanzioni indipendentemente dal colore politico dei giornali che di questi reati si rendono responsabili. Le sanzioni devono perseguire indifferentemente i giornali comunisti, liberali, democratici, ecc. Questi, in succinto, i rilievi che si fanno alla circolare Federzoni. Da parte sua il *Mondo* rileva che per il ministro Federzoni il delitto Matteotti non è che « un triste avvenimento di cronaca », e afferma che è un errore dire che il provvedimento sulla stampa sia stato reclamato dall'opinione pubblica. Il *Corriere d'Italia* scrive invece che la circolare attenua praticamente il provvedimento.

Ciò nonostante il coro contro l'infausto decreto si fa sempre più vigoroso. Anche il sennatore Malagodi, in un articolo sulla *Tribuna*, dichiara di non approvare il provvedimento:

« Non posso approvarlo politicamente e giuridicamente, perchè non ammetto che per frenare errori e licenze criminose con conseguenti danni, si minacci e si colpisca il prestigio e la libertà di stampa. E non posso approvarlo tecnicamente perchè la sanzione unica contenuta nel decreto, e cioè la soppressione del giornale, rischia, nella sua stessa eccessività, di riuscire inefficace: colpire con una sentenza di morte un grande giornale è cosa seria ed assai grave, e viceversa la sanzione sarà nulla per i giornaletti minori, provinciali ed abborracciati, che possono risorgere facilmente a nuova vita sotto mutate spoglie ».

"Improntitudine pari al grottesco„

Sempre a proposito del decreto restrittivo della libertà di stampa, i giornali commentano oggi l'ordine del giorno del direttorio del partito fascista, che non è stato approvato neppure dagli stessi fascisti, molti dei quali lo giudicano pericoloso... inopportuno. L'*Impero*, dei giornali romani, è l'unico che lo approvi, pur trovandolo, forse, insufficiente e deplorando... lealmente che il decreto non sia addirittura un capestro al quale poter impiccare tutti i giornalisti avversari!...

Il *Mondo* esamina analiticamente l'ordine del giorno confutandone punto per punto le affermazioni:

« Se è vero che il delitto non possa imputarsi a tutti i fascisti fra i quali, lo abbiamo già detto, conosciamo non pochi giovani entusiasti, incapaci di pensare il crimine, è altrettanto vero che l'ambiente psicologico creato dal fascismo ha sospinto i delinquenti a complutamente scordare l'esistenza del Codice penale e quelle della coscienza morale del paese, che si ribella alla violenza e all'assassinio. Ecco il pericolo vero, a cui il Direttorio crede si sia ovviato col bavaglio alla stampa, con la minacciata soppressione di tutti i giornali, che non sono disposti a riconoscere civili i sistemi politici del partito dominante e infallibile l'on. Mussolini ».

Il giornale trova particolarmente eccessivo che il Direttorio fascista trovi « modesta » la misura adottata contro la stampa, e si chiede dove stiano i così detti « professionali del giornalismo », come li chiama sprezzantemente l'ordine del giorno del Direttorio:

« Nella parte che comprende i giornalisti i quali hanno saputo sacrificare alle proprie idee invidiabili posizioni, o in quell'altra che comprende coloro che si adattano plaudendo alla grave menomazione della dignità professionale insita nel decreto sulla stampa? Dove sono i professionisti? fra coloro che non tacciano contro la mordacchia imposta alla loro onesta attività professionale, perchè hanno qualche cosa da dire, un pensiero da esporre, un programma da sostenere, una fede da ...are; o coloro il cui pensiero o è delegato al Governo o si riassume nelle forbici e nella gomma di redazione? Ed è addirittura enorme l'affermazione che i giornali di opposizione non sarebbero che « bandiere di grandi e non sempre confessabili interessi materiali ». Qui l'improntitudine è pari al grottesco. Dopo che tutti i giornali fascisti hanno lamentato di non avere lettori, mentre il pubblico è meglio che mai in grado di fissimentare le proprie preferenze; mentre i giornali fascisti e filo-fascisti sarebbero imbarazzati a rendere pubblico il rispettivo bilancio; mentre è un mistero la vita della maggior parte della stampa ufficiosa e dall'altra parte i mezzi di vita rientrano proprio nella rappresentanza di quei tali non sempre confessabili interessi materiali, dopo il crollo del *Corriere Italiano*, i cui resistiti di amministrazione sono irreperibili, come il cadavere del martire assassinato, parlare di sinistre che rappresenta interessi, e inconfessabili per giunta, o è dare una patente di imbecillità al popolo italiano o è incoscienza resistente a tutte le lezioni della cronaca quotidiana ».

Secondo la *Voce Repubblicana*, l'ordine del giorno del Direttorio fascista è un documento tipico dell'improntitudine e della superficialità della mentalità fascista.

A titolo di cronaca, poi, va segnalato l'editoriale del clerico-fascista *Corriere d'Italia*, il quale, nonostante l'inequivocabile precisione della stampa fascista, crede ancora alla provvisorietà del decreto e lo giustifica come provvedimento eccezionale!

Un discorso Mussolini al 2 agosto

La convocazione del Gran Consiglio fascista è definitivamente fissata per il 22 corr. La riunione si inizierà alle ore 22 a palazzo Venezia. Il Consiglio nazionale, invece, come ieri dicemmo, è rinviato. La sua riunione resta stabilita per il giorno 2 agosto o non per il 3, come sembrava ieri. L'inaugurazione avverrà appunto il giorno 2 alle ore 17 con un discorso di Mussolini. La riunione del Gran Consiglio, e più ancora il discorso del capo del Partito e del Governo, sono attesi con vivissimo interesse. Nei circoli ufficiosi si afferma che la parola dell'on. Mussolini assumerà tanta maggiore importanza in quanto verrà immediatamente dopo il Consiglio nazionale dei combattenti, che dovrà fissare la posizione dei combattenti nel paese nei confronti del Governo e del fascismo. L'on. Mussolini — sempre secondo le notizie diffuse negli stessi ambienti — esporrà alle rappresentanze provinciali del fascismo quali dovranno essere le direttive che il partito deve seguire nella sua azione nel paese e tracceràle grandi linee cui intende improntare l'azione il Governo. Si afferma che non mancheranno accenni alla polemica di questi giorni, specie per quanto si riferisce all'azione del Governo nei riguardi della stampa ed anche circa le nuove tendenze delle correnti filo-fasciste, che si vanno manifestando in questi giorni. Anzi, si assicura che questa sarà la parte sostanziale del discorso Mussolini.

Il nobile esempio degli avvocati torinesi

Il Mondo stasera dichiara di approvare la pronta iniziativa degli avvocati di Torino, i quali, con alta affermazione del loro sentimento di libertà e della loro coscienza professionale, hanno dichiarato l'incostituzionalità del decreto-legge che sopprimono la stampa. Il giornale addita il nobile esempio ai Consigli forensi delle altre città, tutti egualmente custodi delle supreme ragioni del diritto e delle libertà costituzionali.

Il problema morale

Coloro che — non conoscendo lo spirito di Raffaele Rossetti — fossero corsi a leggere quello ch'egli ha detto, in forma piana ed intima, quasi di chi parla con se stesso, al nostro redattore Soave, con la curiosità giornalistica di trovarvi chi sa quali cose forti e piccanti intorno alla situazione presente in Italia, intorno al fascismo ed al suo capo, avranno provato una certa delusione. Nulla, o quasi, di « attuale » nelle dichiarazioni di Rossetti: poche parole, e su domanda, per il decreto sulla stampa, oppure qualche accenno all'assassinio di Matteotti, accenni che si innalzano subito dall'episodio all'idea morale: « il sacrificio di Matteotti non è tanto quello di essere morto assassinato, quanto di avere vissuto le difficoltà della sua lotta e della sua preparazione, che si possono definire la sua vita di trincea interna, allo stesso modo che il valore dei combattenti non è nell'avere le decorazioni o nell'essere caduti sul campo, quanto nell'aver sofferto la preparazione e la guerra. La vita di trincea interna di Matteotti ci rispecchia, più ancora del suo sacrificio, il valore di lui e la miseria dell'Italia d'oggi ». Ecco il problema morale del popolo italiano, che viene in prima linea, attraverso gli episodi particolari e le contingenze politiche. Ma già prima questo problema era stato impostato con perfetta nettezza di pensiero, e insieme con l'accento personale che quel pensiero trae dall'intimo della propria coscienza, non dalle arbitrarie e macchinose costruzioni astratte, ripetute e fatte proprie dai politicanti in cerca di paraventi ideali per gli allocchi e di vesciche da fare scoppiare con fragore innanzi ai paperi della media cultura: « Tutti, ed oggi più che mai, abbiamo bisogno di conoscere noi stessi. Dovrebbe essere questo il punto di partenza della vita nazionale. E' un problema angoscioso di coraggio e di sincerità, che dovrebbe imporsi proprio ora che più frequenti sono gli episodi di vigliaccheria e di pigrizia mentale... Vorrei che ogni uomo avesse coscienza di sè, della sua personalità integra secondo natura; poichè solo con la coscienza della nostra personalità unita si potrebbe formare la personalità collettiva che si chiama nazionalità italiana... Tornando ai principi sani della nostra vita individuale si riuscirebbe ad alleviare quella miseria che ci opprime e ci deve fare arrossire ».

Raffaele Rossetti ha posto il dito sulla piaga: il problema dell'Italia d'oggi è problema morale, e dunque di coscienza individuale. E' il problema che l'Italia d'oggi ereditò da quella di ieri, ma allontanandosi dalla missione e compromettendola più che mai. L'allontanamento, la compromissione si chiamò « si chiama nazionalismo. Coloro che fondarono, molti anni fa, i primi gruppi e giornali nazionalisti, proclamarono al tempo stesso la nazione come valore supremo ed unico, e l'individualismo integrale: non accorgendosi — nella loro superficialità spirituale non priva di colpa, perchè non priva di orgoglio e di odio — che, rinnegando nazionalisticamente l'umanità, essi rinnegavano insieme l'individualità: l'individualità vera, fatta di vita interiore e di valori morali, non quella vacua e corrompitrice dei dannunziani Stelio Effrena e Corrado Brando. Così, anzichè proseguire, come credevano e vantavano, l'opera del Risorgimento, essi la distruggevano: giacchè il Risorgimento era stata una grande realizzazione politica perchè ed in quanto dietro di essa aveva soffiato lo spirito di un'alta morale. Mazzini aveva reso possibile Cavour, e un Mazzini novello avrebbe dovuto coronare l'opera di questo, un Mazzini novello che non è spuntato ancora. Di Mazzini, invece, il nazionalismo si è fatto beffe; o, peggio, ha tentato — per bocca di qualche filosofo che più tardi doveva equiparare moralmente la predica al manganello — ha tentato, diciamo, di ridurlo a lezione imperialistica, per la maggior gloria della Nazione-Stato e dello Stato-Dio.

Così il nazionalismo, e il fascismo suo figlio, hanno ingigantito quelle manchevolezze che il Risorgimento — sforzo eroico di pochi, riuscito oltre ogni loro speranza per favorevoli contingenze esteriori — aveva lasciato alle generazioni della nuova Italia. Prodotto della coscienza morale di una ristrettissima *élite*, al Risorgimento occorrevano eredi che quella coscienza morale rendessero patrimonio dei più; creata delle *élites*, bisognava creare un popolo; costruita la scena nazionale e statale, occorreva animarvi e farvi muovere gli individui. Dissociando, anzi contrapponendo, morale e politica, o peggio, assorbendo nella seconda la prima; proclamando l'insussistenza dell'umanità, e la riduzione della società alla nazione, della nazione allo St

più impellente che mai. Trattasi di ricuperare in quasi perduta eredità del Risorgimento, di svolgerla e completarla, per riescire ultimo integralmente la trama storica e morale del popolo italiano, interrotta dal Rinascimento e dalla Controriforma, e dal Risorgimento solo parzialmente riannodata.

Da cinque secoli manca al popolo italiano l'unità della vita spirituale: quella unità di cui i tempi di S. Francesco e di Dante videro la più perfetta realizzazione, e i frutti più stupendi. Allora, religione e repubblica, vita sociale e intimità familiare, morale, politica ed economia costituivano un fascio di forze, distinte ma connesse. Non erano ancora venuti gli eccletici della decadenza e i primi filosofi del Rinascimento a proclamare la teoria della doppia verità; non era venuto Machiavelli a idoleggiare lo Stato-lorza e a far della religione *instrumentum regni*; non erano venuti gli umanisti a postare di dommi cristiani col sentimento pagano e il cervello del razionalista; non aveva operato la Controriforma a curvar le persone nella soggezione esteriore e a ranover le labbra per la giaculatoria devota, mentre dentro l'animo si ribellava, e alla giaculatoria succedeva, in segreto, lo scherzo scurrile. E' mancata all'Italia la Riforma, si è detto molte volte e da molti, e si è detto giusto; purchè per **Riforma** si intenda non necessariamente, una adozione dei dommi di Lutero e di Calvino, ma semplicemente una crisi e una revisione interiori per cui si adeguassero in Italia cultura e credenze religiose, moralità professata e vita sociale effettiva, valori spirituali ed ario di governo. L'Italia ebbe, da allora in poi, individui virtuosi in questa o quella facoltà dello spirito, ebbe anche personalità complete: non ebbe più vita nazionale, perchè i virtuosi non erano adatti a crearla, le personalità complete erano e sono troppo poche: e — ripetiamolo con Rosselli — «solo con la coscienza delle nostre personalità unite si potrebbe formare la personalità collettiva che si chiama nazionalità italiana».

Oggi, il dissonamento e lo sgretolamento dello spirito italiano sono arrivati al colmo: solo così può spiegarsi — visto nel quadro clinico — il delitto Matteotti, e la situazione politica che ne è risultata. L'eccesso del male fa sperare il rimedio, e, possiamo dire, ne fa intravedere la realizzazione. Ad assicurarla ed affrettarla, non c'è che un mezzo veramente sicuro, ed è quello indicato da Rosselli: affermare la volontà morale, le esigenze dell'individuo interiore fino al sacrificio, occorrendo, di sè stessi. Quelle di Rosselli non sono, per lui, vane parole; quando non lo saranno per molti altri — quando, cioè, sarà ben chiaro che ci sono in Italia molti pronti a morire per la giustizia e la libertà — allora la redenzione sarà spuntata, perchè sarà finalmente adulta, nel popolo italiano, la coscienza morale: quella coscienza che, al di là delle sapienti combinazioni politiche, delle tattiche abili, delle manovre graduali, afferma l'imperativo categorico: Fai ciò che devi, avvenga che può.

LUIGI SALVATORELLI.

Altri due atroci delitti di Dumini

che vengono a galla

Come uccise un mutilato e la di lui madre a Carrara

Roma, 15, notte.

Il «Popolo» dà notizia di un altro duplice, efferatissimo delitto, commesso da Amerigo Dumini, tre anni fa, a Carrara. Il giornale scrive:

«Il 2 giugno 1921, il famigerato Dumini, tornando da Sarzana, dove si era recato a capo di una squadra per tentare di liberare il «duce» dell'Apuano, Renato Ricci, arrestato dalla benemerita in seguito ai noti dolorosi fatti di Villetana, transitando per la via Carriona di Carrara, si imbatteva in una avvenente ragazza che, ignara della politica, portava al petto un garofano rosso. Il violento Dumini le strappò il fiore dal petto, schiaffeggiandola e insultandola. Ma accorse immediatamente dalla vicina abitazione il di lei fratello, Lazzeri Renato, mutilato di guerra, che resosi conto dell'accaduto, avendolo deplorato, veniva affrontato dal Dumini e ucciso sul colpo. Spaventata e incredula, accorreva anche la madre, la quale veniva anche essa freddata con un colpo al cuore dallo stesso Dumini, mentre la ragazza riusciva a salvarsi, fuggendo».

L'organo popolare aggiunge:

«Il ricordo di questo efferato, duplice delitto, rimasto come gli altri impunito, e a conoscenza di tutte le Autorità di Carrara e della cittadinanza intera, ha richiamato alla memoria, in occasione della scoperta della «Ceka», il suo protagonista principale. Debbono ancora quei poveri morti rimanere invendicati? Perchè le Autorità locali non iniziarono e non iniziano anche oggi il procedimento? Noi chiediamo che si interroghino i testimoni oculari, della via Carriona, a Carrara, e tutti i cittadini che, ancora inorriditi, ricordano il fatto, domandando giustizia, in nome dei due poveri uccisi».

La perizia

Sulla perizia suppletiva l'edizione meridiana del *Giornale d'Italia*, reca che le indagini potevano anche considerarsi superflue, dal momento che fin dal principio le macchie di sangue erano state riconosciute ed accertate di sangue umano. Il giornale poi continua:

«Ma i difensori hanno creduto di insistere, come era loro diritto, sulla necessità di questa perizia per condurre a termine la quale i magistrati non vollero concedere più di cinque giorni, mentre i periti ne chiedevano venti, richiesta pienamente giustificata dal fatto che per gli accertamenti occorre fare tre iniezioni speciali a tre conigli che possono anche soccombere, in modo da dover ricominciare l'esperienza. I giudici hanno dovuto arrendersi a questa ragione ed hanno concesso i giorni richiesti.

«Possiamo assicurare che sia i periti di cajzone, dicendovi in tutto, come quelli del tappeto insanguinato, vennero trovati avvolgenti i primi in una copia dell'«Epoca», e gli altri in una copia del «Corriere d'Italia», dentro una busta di pelle, e non dentro la valigia del Dumini. Pare che la busta appartenesse al Matteotti. I periti, a quanto ci consta, sono stati anche invitati ad esaminare se qualche colpo della pistola trovata nella valigia del Dumini sia stato esploso. Nessuna indagine è stata commessa ai periti circa la natura dei peli trovati nell'automobile, perchè indubbiamente dovevano appartenere alla pelle stessa sul tappeto, scomparsa malamente questo e alla tappezzeria strappata qua e là nei punti evidentemente imbrattati di sangue».

Assassini e mandanti ancora in circolazione?

I giornali rilevano che debbono essere assai importanti le rivelazioni che l'on. Modigliani ieri si è recato a fare alla Sezione di accusa. Il «Secolo» da notizia che il deputato unitario ha avuto un nuovo colloquio con i commendatori Del Giudice e Tancredi, e che si mantiene in continuo contatto con loro, pronto a fornire tutti gli elementi che possa raccogliere e possano tornare utili all'istruttoria. Il «Sereno» aggiunge:

«Bisogna sapere che ad alcuni deputati socialisti si sono rivolte persone, per fare confidenze o confessioni, mettendoli in grado di poter informare con qualche elemento fondato la Sezione di accusa. Questi deputati, strondando tutto ciò che è può essere frutto di fantasia, sentono il dovere di riferire sotto forma di deposizione ai magistrati inquirenti. Sembra, ora, che l'on. Modigliani sia in possesso di nuovi elementi che possano recare un altro raggio di luce alla istruttoria. Questi elementi sono stati accolti dal comm. Del Giudice, che ha disposto subito per le opportune indagini».

In questi giorni, come è noto, la Sezione di accusa ha rimesso in libertà alcune persone imputate di aver favorito la fuga di Filippelli. Una di queste, intervistata da un redattore del «Sereno», ha dichiarato:

«Quando sono uscita dal carcere mi Regina Coeli ed ho comprato il primo giornale cittadino che mi è capitato fra le mani, mi è sembrato, leggendo la cronaca dell'assassinio dell'on. Matteotti, di sognare. Durante i miei lunghi giorni passati in carcere non avevo saputo dell'arresto del comm. Rossi, dei Marinelli e di altri noti grossi del giornalismo e della politica. La disposizione rigorosa dei magistrati inquirenti sono osservate nel carcere scrupolosamente, ed è impossibile qualsiasi indiscrezione. Nessi solamente dire che i nomi degli arrestati li ho saputi uscendo dal carcere. Non posso parlare. Il magistrato mi ha affidato energicamente. Non voglio accusare».

E poichè il giornalista insisteva, l'ex-detenuto ha aggiunto: — Posso dire soltanto questo, che dalle domande rivoltemi dal magistrato ho potuto farmi la convinzione che una parte degli assassini e dei mandanti ancora è in circolazione.

— Supposizione o certezza? — ha chiesto il giornalista.

— Non posso parlare; lasciatemi tranquillo — ha risposto l'intervistato.

Gli incidenti sul luogo del rapimento

Il *Sereno* reca poi la seguente nota di cronaca:

«Siamo venuti a conoscenza di un doloroso fatto avvenuto nei pressi del Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, e che non rientra certo nella normalizzazione. Circa le 20,30 di domenica, mentre alcune signore stavano pregando innanzi al luogo dove avvenne il primo episodio del delitto Matteotti, alcuni fascisti e un inviente della Milizia, che passavano cantando *Giovinezza*, ebbero parole di biasimo per l'atto di religione e di delicato omaggio alla memoria dell'estinto. Qualcuna delle signore redargui dignitosamente e audacemente i fascisti che seguitarono nel loro cammino, dopo l'intervento di un maresciallo dei carabinieri, il quale invitò d'altra parte le signore stesse ad allontanarsi. La cosa sarebbe finita qui se i fascisti, giunti davanti al monumento di Cicerunacchio, ed imbottiti in un gruppetto di tre o quattro persone che commentavano, non certo stropicciamente, il fatto, non le avessero prima investite con male parole e quindi addirittura prese a schiaffi. Fra i malmenati vi è tale Francesco Palmieri che non faceva parte del gruppo donde partirono le critiche, ma attendeva il tram n. 14 per ritornarsene a casa. Egli porta ancora sull'occhio i segni della sua brutta avventura».

«Noi ci permettiamo di aggiungere che non sarebbe male che un discreto numero di carabinieri con seria vigilanza si fosse, pur conservando gli atti di pietà, impedisse ad ogni costo il ripetersi di pericolosi contrasti».

"Perchè il Naldi si recò a Vigoleno?"

Il *Popolo* dedica il seguente trafiletto al Castello di Vigoleno:

«Il nome di questo Castello, sulla Collina Piacentina, è stato legato per un momento alla cronaca del delitto Matteotti, e ciò avvenne quando la Pubblica Sicurezza rinvenne il fazzoletto avv. Filippelli e il suo complice Naldi. Partiti da Roma nella stessa cabina-letto, i due individui si arrestarono a Borgo San Donnino; il Filippelli proseguiva per Bologna, il Naldi invece si fece portare in automobile al Castello di Vigoleno. Per farci che? I giornali dissero che il Castello era di proprietà dei Naldi. Pare che sia di proprietà di una dama dell'aristocrazia romana, amica del Naldi. Si noti che il Castello di Vigoleno era completamente disabitato. Anche nell'estate, perchè il chido vi domina eccessivo, insopportabile. Però il quisido consentiva facilmente che fosse visitato. Queste circostanze, pertanto, rendono più suggestiva la domanda: «Perchè il Naldi si recò a Vigoleno, e che cosa vi portò l'automobile che lo conduceva? Facciamo questa domanda, perchè siamo informati che da qualche giorno il Castello di Vigoleno è abitato e vi lavorano capi d'arte di ogni specie, e nessun estraneo può accedervi. La qual cosa ha dato la stura ad una infinità di commenti, di cui si comprende facilmente la natura».

Il comunicato del Viminale rettificato dagli Unitari

Roma, 15, notte.

Stasera l'Ufficio stampa del Partito socialista unitario comunica:

«1.0) In relazione al comunicato di questo ufficio e di quello del Partito socialista italiano in seguito alle proteste violente anti-fasciste elencate dal Ministero degli Interni, denunciamo che ormai già tre dei fatti elencati si sono rivelati veri falsi. In tutte e tre le violenze partirono dai fascisti e i morti e feriti si trovano dalla parte opposta.

«Novi-Sarrocchi, Trento — Anzichè di un milite fascista schiaffeggiato senza provocazione, si tratta invece di un decurione della milizia, che interviene con la rivoltella in una contesa che non avrebbe avuto alcuna conseguenza e ferisce gravemente un antifascista.

«Faenza — Il Ministero dell'interno è smentito dallo stesso rapporto dei reali carabinieri, secondo il quale il fatto si è svolto in questo modo: un gruppo di fascisti faentini, composto di Pietro Tassinari, Luigi Arcidi, Liverani Corrado, Zanngni Italo, Corsini Eraldo, si recò in frazione San Barnaba per imporre al colono Caroli Vincenzo il pagamento della tariffa fissata dai sindacati provinciali fascisti per la trebbiatura del grano. Il Caroli non intese però sottomettersi alla imposizione. Ne nacque perciò una disputa, durante la quale i fascisti esplosero due colpi di rivoltella ferendo gravemente il Caroli, il figlio Luigi e un altro colono. I Caroli ed altri, che i carabinieri non hanno ancora identificato, spararono per legittima difesa — sono le testuali parole del rapporto — rispondendo al fuoco e ferendo gravemente i fascisti Arcidi, Liverani, e Zanngni.

«2.o) Il *Messaggero* d'oggi dice che le opposizioni convengono che non è caso di scatenare il Governo di Mussolini. Le opposizioni non hanno mai detto cosa simile. Esse hanno solamente affermato, per bocca di qualche autorevole interprete, che non è il caso per esse di assumere la successione del Governo, il che è assai diverso. Fra mezzo ci passano anche molte cose e molti uomini. Ciò che le opposizioni vogliono le hanno esposto nella nota mozione, alla quale per ora esse non tolgono nè aggiungono nulla.

«3.o) Il *Giornale d'Italia* osserva che se le opposizioni non si fossero ritirate sull'Aventino il decreto legge sulla stampa non sarebbe stato emanato perchè la Camera sarebbe stata aperta e a Camera aperta il Governo non avrebbe osato. Le Opposizioni non possono accettare senza proteste il rimprovero. Il Governo fascista a Camera aperta ha fatto approvare a tamburo battente i pieni poteri e la bella della nuova legge elettorale. Il dittatore fascista, che ha in pugno la maggioranza, ha approvato solennemente il decreto capestro. Anche la Camera sinita da Bogni, Marinelli, ecc., avrebbe dunque approvato».

L'appassionato richiamo di un liberale al ministro Sarrocchi

Varese, 15 sera.

Il direttore della «Gazzetta della Sera», dott. Giuseppe Montanara, pubblica una lettera aperta all'on. Sarrocchi, nella quale, tra altro, si legge:

«Per voi, che noi tutti liberali, la grandezza e la forza della Patria si identificano nello spirito e nella pratica di una vita politica notturgente, rigidamente liberale: non importa se la vita e la pratica liberale saranno usate al Governo dal nostro o da altro partito: a noi è sufficiente di avere sempre tenuto fede all'idea, per noi sarebbe di già troppo grande premio il vedere adorata anche da altri quella Dea a cui di continuo ci cricifiggiamo: la Libertà. Anzi meglio ancora, se anzichè con noi sarà per l'opera di altro partito che la politica governativa ridiverrà liberale: perchè ciò significherà che l'Idea ha acquisito nuovi proseliti, nuovi adoratori. Ordene se voi con noi non avete uno stesso credo politico, perchè mai ci condannate al supplizio di questi giorni supplizio ben più sentito delle offese che dagli altri, e troppo spesso, vengono lanciate al nostro partito? Voi siete e credete nel nostro partito, voi costituiteste tutte le nostre battaglie, viveste tutte le nostre ore e perciò conoscete tutta la purezza ideale della nostra condotta politica. Voi eravate con noi quando combattevamo i «liberalismi» alla Nitti, voi ci capitanavate quando lottavamo contro i «liberalismi» acquiescenti e rinunciatari, voi ci avete confortato e sorretto quando ci scagliavamo contro certe correnti parlamentari che minavano giorno per giorno, ora per ora, la vita del partito. E voi eravate con noi contro tutti gli arrivisti, contro tutti gli impuri. Per tutto questo noi oniamo rivolgerci oggi a voi! Per quanto di buono ha infuso in noi, con quella di Borelli, la vostra balzante, potente e stringente parola! Per quella fede liberale forte, che forse in grande parte voi stesso avete infuso in noi!

«Perchè voi, proprio voi, ci infliggete oggi questa umiliazione terribile, questa tortura, di vedere la firma vostra, la firma del liberale nostro sotto al decreto che toglie alla nostra Nazione un vanto, una gloria, una forza: la libertà di stampa? Le battaglie assieme combattute e vinte per giungere al Congresso di Bologna hanno creato una forza di solidarietà e di reciproca stima che fin dubbiamente possano superare le porte di un Ministero e voi di certo non vorrete trascurare o non sentire questa voce modesta che uno è di uno, ma di cento e cento vostri compagni di fede. Voi non potete, nè certo vorrete disconoscere la sincerità e la spontaneità del nostro grido, strappato dalla ferita atroce che ci martoria dopo la vostra firma al decreto. Sappiamo chi è Sarrocchi, conosciamo l'animo e la fede di Sarrocchi deputato di destra, per dubitare di Sarrocchi ministro. Nessun dubbio sulla purezza della vostra intenzione, sul sacrificio che nel vostro intimo dovete aver dolorosamente patito, nessun dubbio che il vostro atto possa essere derivato da acquiescenza, da servilismo, da fede vacillante. Forti e gravi ragioni che noi non possiamo valutare perchè non conosciamo vi avranno indubbiamente persuaso che una ribellione al Decreto era inutile. Ma allora il posto vostro, Eccellenza, non è più al Governo, perchè voi siete dei nostri e vi vogliamo con noi. Purtroppo è così scritto di volervi l'esigua schiera dei liberali alla Camera perchè noi si possa e si voglia perdere quelle che in questo momento ne era, forse, il capo spirituale. Ma poi, anche se fossero certo, mille gli uomini nostri davvero rappresentativi, voi non possiamo perderci, perchè in voi è tutto un passato, un presente e un avvenire. Un avvenire non di Governo ma di pensiero, di scuola, di proselitismo, di espansione liberale».

Le pensioni delle madri e delle vedove
Affidamenti governatili

Alessandria, 15, notte.

L'on. Pirano si è tolto interpreta presso il Presidente del Consiglio ed il Ministro delle Finanze della necessità e della situazione creata alle madri e vedove dei morti per malattia incontrata in guerra con l'applicazione delle nuove disposizioni sulle pensioni di guerra.

Rispondendo ai telegrammi inviati il Presidente del Consiglio ha assicurato l'on. Pirano che gli interessati riceveranno in gran parte rimedi con le norme interpretative al decreto sulle pensioni di guerra.

Come fu sequestrata la "Voce Repubblicana"

Roma, 15, notte.

La *Voce Repubblicana* protesta contro il sequestro di cui è stato oggetto ieri per la lettera dello spagnolo De Unamuno contro il Direttorio spagnolo e il generale Primo de Rivera. Secondo quanto racconta la *Voce Repubblicana*, il sequestro di ieri sarebbe un atto manifestamente arbitrario e illegale per il modo come è avvenuto. Il giornale aggiunge che i funzionari che hanno eseguito il sequestro senza nemmeno a quei requisiti formali che nello stesso decreto-capestro sono prescritti, sono incorsi in un chiaro e netto reato contemplato dal Codice penale: abuso di autorità; e dovrebbero, in uno Stato serio, essere sottoposti a sanzione penale oltrechè alla responsabilità civile.

La cosa sarebbero avvenute così: alla tipografia in cui il giornale si stampa si sono ieri presentati dei signori, qualificandosi per funzionari di P. S., che hanno proceduto, malgrado ogni protesta, al sequestro delle copie già tirate del giornale. Inutilmente si è chiesto che dimostrassero la legalità del sequestro con ordine scritto del prefetto, che è la sola autorità che, per l'articolo 3 del regio decreto-legge 10 luglio 1924, può ordinare il sequestro. La Voce osserva che l'articolo 5 del detto decreto dice, è vero, che il prefetto può delegare per il sequestro altro funzionario, ma è evidente che tale delega deve risultare da un documento scritto, e il funzionario che ha eseguito il sequestro della Voce si è rifiutato di esibire qualunque documento scritto. Senza di ciò i cittadini non potrebbero sottrarsi all'arbitrio di qualsiasi commissario di P. S. che credesse procedere al sequestro di un giornale, e sovratutto non potrebbero distinguere fra il sequestro eseguito dalle autorità a ciò autorizzate e quelli eseguiti da semplici squadristi. Il giornale osserva che lo stesso sequestro preventivo, come era disciplinato dall'editto albertino, richiedeva, per essere eseguito, ordini ben precisi dell'autorità giudiziaria.

L'odierno Congressino dei Popolari

Roma, 15, notte.

Oggi nel pomeriggio si è riunita la Direzione del partito popolare per discutere la situazione politica e precisare le linee fondamentali su cui basare l'annunciata adunanza di domani di tutti i deputati, segretari provinciali del partito. Sarà dunque un vero e proprio congressino nel quale il segretario politico on. De Gasperi, che presiederà l'assemblea, pronuncierà all'apertura dei lavori un discorso sulla situazione. In tale discorso l'on. De Gasperi sintetizzerà quello che è stato l'atteggiamento del partito, della chiusura della Camera ad oggi, attraverso i suoi organi direttivi. Preciserà particolarmente lo spirito col quale i popolari entrarono a far parte e fino ad oggi sono restati nel blocco delle opposizioni. I rapporti fra il partito popolare e le altre correnti di opposizione, costituiranno appunto l'elemento più delicato del congressino di domani. Si svolgerà indubbiamente un vivace dibattito, la soluzione del quale sarà la prima impostazione del rinascente problema della collaborazione dei popolari.

Le 11 mila lire dello Stato per la baronia dell'on. Acerbo

Roma, 15, notte.

Ieri sera vi abbiamo segnalato una informazione secondo la quale la lettera dell'on. Acerbo, relativa alla registrazione del titolo di barone dell'Alerno — a spese dell'Erario — lettera ricevuta e pubblicata dal *Popolo* — sarebbe stata apocrifa. Il *Popolo*, cioè, sarebbe caduto in un tranello. Ora il giornale dubbietta che questo è possibile, dato che nè il suo direttore nè i suoi redattori hanno molta famigliarità con la calligrafia dell'on. Acerbo, ma aggiunge:

«Tuttavia facciamo osservare ai nostri contraddittori che la lettera incriminata, di cui conserviamo l'originale, ha tutte le apparenze esteriori dell'autenticità. Inoltre il contenuto, e questo è più importante, corrisponde perfettamente alla verità. Ripetiamo infatti che da informazioni ci risulta che la tassa di circa 11.000 mila lire per la registrazione del decreto reale, che conferiva il titolo di barone all'on. Acerbo, è stata sostenuta effettivamente dallo Stato, e che si è portato a giustificazione di tale precedimento, contrariamente al parere della Corte dei Conti, il precedente di Gabriele d'Annunzio, di Thaon di Revel, di Diaz, come è detto appunto nella lettera in questione, che pertanto non avevamo ragione di ritenere apocrifa. Ad ogni modo, in attesa di una parola chiarificatrice dell'on. Acerbo, che è l'unico a poter far luce in questo pasticcio, rimane fermo che la tassa per la registrazione del decreto è stata pagata dallo Stato. E questo è quanto interessa, soprattutto».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA VERCELLI

Solenni onoranze e glorioso ritorno resteri dai cimiteri di guerra, sono stati resi nel circondario A. Vercelli, ai caduti aiutante di battaglia Carlo Bologna, caporale Francesco Tracale, soldati Giuseppe Cavaline, Giuseppe Gallina, Andrea Montigiani, Ernesto Morandino, Mario Ricenda e Luigi Capra; al sergente Bernardo Cogliamelli, ed a Donna al soldato Luigi Gira.

La Sezione Combattenti di Saronno ha inaugurato la nuova bandiera.

A Sesto San Giovanni è stata inaugurata una lapide ai caduti in guerra, fra i quali la medaglia d'oro Giuseppe Paggi. Alla funzione che riuscì con grande solennità intervennero il gen. Franchi, il sottoprefetto cav. Rinagno, mons. Arcivescovo e parecchie medaglie d'oro.

Per disgraziati omicidi ha tentato di suicidarsi certa Giulia Maria, da Iseo, d'anni 17; sua madre dovette per questo ricoverarla all'ospedale presochè impazzita dal dolore.

Si stava cenando in una stanza, la contadina Mandello Caterina ved. Bernasconi, d'anni 81.

Mentre mariteva nell'ovile, il mezzaiolo Cordiale Francesco veniva da una di quelle malefemmine colpito al capo; le sue condizioni sono gravissime.

DA BIELLA

Nelle elezioni parziali amministrative di Donato per la sostituzione di sette consiglieri liberali, che avevano rassegnato le dimissioni, la lista proposta dal fascio locale venne votata da 95 elettori, su 600 iscritti.

A Pinerolo è stata inaugurata il Fascio della Rimembranza.

DA CASALE MONFERRATO

Ai 27 caduti di Solonia non sono stati resi onori speciali con l'inaugurazione del Parco di Rimembranza e di un monumento in bronzo, opera pregevole dello scultore casalese Guido Capra. Fra le numerose autorità, si notavano il sindaco rag. Rossi gli onorevoli Mazzucco e Naranzo, il sottoprefetto cav. Rossi in rappresentanza del prefetto di Alessandria, il generale Sanzio ed il procuratore del Re di Casale cav. Icardi, entrambi balzellati, il presidente del tribunale di Casale cav. Serese, il colonnello Riccardi del 1.o pesante campale, i consiglieri provinciali cav. uff. Camagna e avv. Priora, il gen. Capra, il senatore Barbesino per la Milizia ed altri. Ebbe luogo quindi un importante corteo.

Investito da grosso bolo il contadino Pane Celoria da Vignale Mont., riportò ferite gravissime.

DA MONDOVI'

Nel parco della Villa del sig. Mari in grande luogo per una simpatica festa organizzata dall'associazione locale fra gli impiegati. Vi fu musica, armonica, corsa di luci, di balli, canti, suoni, giuochi, e fuochi artificiali. Il pubblico è accorso numeroso. Gli inviti andranno ad onorare la massa dei Combattenti e della Filarmonica.

Nell'anniversario della fondazione dell'Arma dei Reali Carabinieri ebbe luogo a Mondovi Breo, alla presenza delle autorità civili e militari e numerosissima pubblico, il giuramento degli allievi carabinieri. Pronunziò un discorso il colonnello Del Prete che rievocò benemerenze i fasti dell'arma, ne esaltò i sacrifici in tutte le manifestazioni della vita, fino all'ultima guerra. Dopo il giuramento le truppe sfilarono tra gli applausi della folla.

DA SUSA

La Camera del Lavoro e m. 1731, fra il ghiacciaio al Rar e la Punta Malamot, compiendo quest'anno dal 29 al 30 luglio. Il VI Campeggio indetto dalla sezione di Susa del turismo sociatista. Interverranno squadre da Milano, Rivarolo Ligure e Chivasso. Sono in programma escursioni al ghiacciaio di Rar, alla Punta Ciamarel (m. 3312) e Malamot e visite alle opere idrauliche del Moncenisio.

DA BIELLA MONFERRATO

Investito da un motore e riportò gravissime ferite il ragazzo Pietro Brenda di Luigi, di anni 12, di Mina Monferrato. Ha riportato la frattura scomposta delle due ossa della gamba destra. Guarirà in giorni 40 s. c.

Investito dal proprio carro ha riportato gravi ferite il contadino Giovanni Simonetti, d'anni 65, guaribile in 60 giorni.

DA PIACENZA

Un operaio si uccide con una rivoltellata al cuore a Pubblo. E' certo Giacomo Pare.

Un altro operaio con un coltellaccio si apre il petto a Ponte sull'Oglio. E' il ventiduenne Francesco Pasquali.

Il ministro Casati
parla della riforma Gentile e la massima l'approva

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista col ministro della Pubblica Istruzione. Il senatore Casati ha così esposto il suo pensiero sulla riforma Gentile e sui suoi propositi sul problema della scuola:

«Ho studiato, ho appoggiato, ho approvato, e non soltanto come libero cittadino e studioso, ma anche come vice-presidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione, la riforma Gentile. Perchè dovrei rinnegarla ora? Coloro che si attendono questo da me dimenticano anche che vi è una direttiva politica che non può essere abbandonata; dico di più: anche se fossi, come non sono, contrario alla riforma, sarebbe possibile oggi disfare tutto ciò che è stato compiuto, che ha impresso un indirizzo nuovo agli studi, che ha impegnate forti interessi e sollecitata la vita della Nazione in un dato senso? Chi si sentirebbe di far pesare ancora sulla scuola, sottoposta quest'anno al duro sforzo di una trasformazione, una contro-riforma? Quesia opera non è poi frutto di un momento politico, ma il risultato di un ventennio di discussioni pedagogiche, a cui hanno preso parte pensatori che avevano dietro di sè un'esperienza storica e scolare, e insegnanti esperti e abili, i quali erano quelli che davano la loro attività alla Federazione degli insegnanti delle scuole medie.

«Io quindi non trovo difficoltà alcuna a farmi continuatore di questa opera. La difficoltà, se mai, nasce dalla sua vastità, dalla brevità del tempo in cui è stata esperimentata, che rende più difficile valutare quali siano gli inconvenienti veri e quali le transitorie difficoltà, che spariranno con un migliore intendimento dello spirito della riforma. Io forse posso meglio del Gentile, che ne fu il padre, portarvi quei ritocchi che l'esperienza farà ritenere necessari. E li porterò. Ma per portare dei ritocchi occorre sapere quali provvidenze possano rendere più rapidamente normale il ritmo della scuola. Il criterio della serenità non è approvato naturalmente da quelli che ne devono subire le conseguenze, ma anche gli avversari della riforma hanno riconosciuto che una delle maggiori necessità per la vita nazionale era il ritorno alle norme severe e alla disciplina della scuola, che durante la guerra, e più ancora dopo la guerra, aveva molto perduto di efficienza. Su questo punto dunque sono irremovibile. Tuttavia credo compatibile con il mantenimento della severità qualche addolcimento di tutti i provvedimenti che potrebbero apparire vessatori e furono ritenuti utili sul principio, perchè quando si forma una riforma così profonda come quella del Gentile, non si sa di quali mezzi coercitivi si avrà bisogno e sembra che ne occorreranno sempre di più di quelli che realmente si adoprano. Tutto quello che sarà possibile fare da questo lato, io lo farò appena avrò avuto modo di persuadermi se e in quali punti vi sono degli attriti inutili.

«A mio parere, mentre per la scuola elementare credo non ci sia da che da svolgere il programma iniziato, per la scuola media, a parte lievi modificazioni nell'organico didattico, il cui spirito è perfettamente consono alle mie idee, credo che ci sia da modificare qualche cosa nell'organismo economico della scuola, posto che le migliorate condizioni economiche dello Stato consentiranno di alleviare i sacrifici dei cittadini e aumentare il carico del bilancio. Più spinosa di tutte è la questione delle Università, perchè l'amor proprio e la forza della tradizioni locali hanno frustrato la speranza che le Università italiane diminuissero di numero. Noi ci troviamo di fronte al pericolo contrario, mentre gli studiosi si augurano che la Università fossero ridotte e le loro forze economiche e intellettuali concentrate e specializzate. Io spero che questo problema si potrà risolvere col tempo, ma, a parte i ritocchi, l'applicazione della legge darà sempre maggiore sviluppo alla mia attività, poichè le leggi stabiliscono solo principii, e l'applicazione loro è tutto un processo di accordi di questi principii con gli interessi e con le forze del Paese, che richiedono lungo studio e grande amore.

«Intanto vorrei dedicare le mie forze a due problemi che mi paiono più urgenti. Uno, la soluzione del Monte pensioni per i maestri elementari, che molte avversità hanno impedito al mio predecessore di risolvere, e l'altro, la posizione economica dei professori delle scuole medie, disagiata al punto da non essere umano sperare che si trovino quasi più insegnanti, lo apprezzo malissimo coloro che in questi anni hanno adempiuto fatiche a pena per mantenere il loro apostolato. Il Corpo degli insegnanti delle scuole medie, come del resto quelli di tutte le scuole italiane, si è mostrato disciplinato alle nuove esigenze dei programmi, i quali, se per gli studenti costituiranno in realtà per il futuro un alleggerimento, per moltissimi professori invece hanno rappresentato la necessità di ripendere gli studi e di rifarsi una coltura, cosa non sempre agevole in certa età e con i modesti mezzi offerti dalle nostre sterili provincie. Il periodo di assestamento, come vorrei chiamare quello per il quale ho appunto la responsabilità ministeriale, durerà più o meno a lungo, a seconda del contributo che mi verrà dal personale delle scuole e anche dalla libera coltura. Io desidero che il Ministero resti a contatto colle correnti e colle forze attive della coltura nazionale. Gli editori, i librai che intraprendono la diffusione e la semplificazione della coltura troveranno in me una persona sempre disposta ad ascoltare ed a compiere, per mezzo loro, quello che la scuola da sola non può. Io a Milano ho lavorato per istituzioni del genere, e ricordo con nostalgia le ore dedicate al Circolo filologico e al Gruppo d'azione per la scuola».

Incidenti tra fascisti e popolari a Milano
Un ferito e un arresto

Milano, 15 notte.

Fin da domenica sera, incidenti si erano verificati nella Strada Vercellese, ove ha sede il Circolo Popolare San Francesco, Unione giovanile cattolica. Tra fascisti e popolari si erano avuti scambi di invettive, ma senza straschi. Senonchè, gli incidenti si ripetevano ieri sera e stasera, tanto che la Questura dovette intervenire, mandando sul posto, verso le 22, alcuni carabinieri. Stasera dalle invettive si passò anche alle bastonate e si ebbero tafferugli, durante i quali il popolare Giovanni Rebussi, di anni 19, fu ferito al torace da arma da taglio e dovette essere trasportato all'Ospedale, in condizioni però non gravi. Il feritore sarebbe certo Ettore Morazzoni, di anni 20, che fu tratto in arresto.

Settantenne che va a piedi a Roma
e l'ha vista con la baroccia

Bergamo, 15 notte.

E' ritornato questa notte da Roma il vecchietto Luigi Tassotti da Lovere (Lago d'Iseo) il quale si era recato alla capitale per abbreviarvi una pratica per il riconoscimento di una pensione spettantegli in seguito alla morte nel campo di battaglia del l'unico suo figlio, artigliere della classe del'99. Il vaccalini, che conta settantanni, stanco di attendere e di sentirsi rispondere che tutto dipendeva da Roma, una bella mattina si mise a piedi alla capitale e dopo 25 giorni, compiendo 30 chilometri al giorno, arrivava nella città eterna. Mercè l'aiuto di alcuni giornalisti egli potè ottenere la ricorrenza, così il comm. Rudo gli farà tenere a giorni un accenno sulla pensione che gli spetta.

Con alcune notazioni ed un foglio di viaggio dell'esercito militare, il Tassotti è arrivato questa notte a Bergamo dove per economia egli passerà alcuni malandrini gli ritorneranno il portafogli contenente alcune carte e cinquanta lire avute a Roma. Ma il vecchio vecchietto è più ritornato al suo paese, felice di avere ottenuto ciò che gli spettava.

Amnistiato

Genova, 15 notte.

Una denunciata causa di diffamazione si è svolta ieri al nostro tribunale. Querelante, l'industriale Camerano di La Morra (Alba); imputato il segretario politico del fascio di La Morra, Cigliuti. Quest'ultimo aveva attaccato il Camerano come presidente dell'Amministrazione dell'Asilo Infantile, accusandolo sulla «Scintilla delle Alpi» di indelicatezze e danno dell'Istituto. Al processo le accuse risultarono completamente infondate. La querelante Camerano riuniranno rimborsi. Il Cigliuti confessò di aver agito per ordine del direttorio fascista. Avendo il tribunale giudicato la diffamazione compiuta a fine politico, applicò il beneficio dell'amnistia pendente precedentemente. Pres. Scaffidi - P. C. Borsarello di Bra - Difesa Callandrelli.

Il ritratto di Clemente IV
offerto dal Papa agli avvocati parigini

Parigi, 15 notte.

Nel pomeriggio, Monsignor Cerretti, Nunzio apostolico, è stato ricevuto fuori seduta dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati presieduto dall'on. batonier Fourcade. Il Nunzio è stato ricevuto per fare la consegna all'Ordine degli avvocati di un quadro offerto dal Papa Pio XI, in cui è raffigurato Guy Fulcaudi, avvocato, che è stato elevato al Pontificato nell'anno 1265, sotto il nome di Clemente IV.

Sono stati pronunziati alcuni discorsi; infine, una pergamena firmata dai membri del Consiglio dell'Ordine è stata consegnata al Nunzio. Il quale è stato poi accompagnato alla sua vettura dal batonier Fourcade e dagli ex-batonier Mannessan e Salle. Il quadro è stato posto nella sala del Consiglio dell'ordine degli avvocati.

Bastonato e condannato

Santo Monferrato, 15 notte.

Per direttissima è oggi comparso davanti a questo tribunale il panettiere diciassettenne Luigi Rossi di Vignale, imputato di furto qualificato, per aver a Terranova Monferrato, il 5-6 luglio del corr. anno, introdotto con scasso nell'abitazione di certa Barbiglio Maria, derubandola del denaro che questa aveva in casa. L'imputato, che all'atto dell'arresto da parte della popolazione ebbe una pubblica bastonatura, era pienamente confesso. Il tribunale, anche pel fatto della recidiva specifica, lo condannava alla reclusione per anni 4 e giorni 15 con l'aggravante della segregazione cellulare di un solo della pena ed al risarcimento verso la parte lesa nonchè alle spese processuali.

NERVOSI!

Voi digerite male:

i vostri nervi soffrono perchè lo stomaco non è sano abbastanza!

Oasi spirituali di un Martire

Giova, forse, rammentare che un professore tedesco, dai baffoni spioventi e gli occhiali a stanghetta, messi lì per lenire una grave infermità, impazzito a Torino, il 3 di Gennaio del 1889, in via Accademia delle Scienze, neutro fra sconosciuti che non lo conoscevano neppure di nome, se n'andava solo, e con il cuore colmo di tenerezza costretta.

Questo professore tedesco ha parlato con singolare simpatia di Torino: « *Ammettiamo che io, uscendo di casa, trovassi, invece della silenziosa e aristocratica Torino, una città tedesca, il mio istinto dovrebbe rinchiudersi in sè, per respingere tutto ciò che l'incalzerebbe da quell'ambiente triviale e rammollito* ». E sempre parlando di Torino, in cui ammira tutto persin la raffinata cucina: « *Arrivai, da Como inondata, alla mia città dimenticata, alla mia* Residenza, *da allora in poi. Ripresi alloggio nella stessa casa in cui avevo abitato in Primavera, via Carlo Alberto 6, III, di faccia al poderoso palazzo Carignano in cui nacque Vittorio Emanuele, con le finestre che davano sulla Piazza Carlo Alberto, e, più lontano, sui colli* (sic!). *Senza indugiare, senza lasciarmi distrurre un solo momento, mi rimisi al lavoro: mi restava da compiere ancora l'ultimo quarto del libro* (I). *Il 30 Settembre grande vittoria: settimo giorno, ozio d'un Dio, sulle rive del Po. Lo stesso giorno scrissi, anche, la prefazione al « Crepuscolo degli Idoli », di cui la correzione delle bozze di stampa m'era stretta di riposo, durante il Settembre. Non ho mai passato un autunno simile, non ho mai neppure immaginato che qualcosa di simile fosse possibile sulla terra: un Claudio Lorrain portato nell'Infinito, ogni giorno di una eguale, indomabile perfezione* ». Così Federico Nietzsche — il professore tedesco era lui — nell'« *Ecce Homo* » che, incominciato il 15 di Ottobre del 1888, fu compiuto in tre settimane appena, e che già risenta, come afferma anche Aldo Oberdorfer nella nota che fece alla sua traduzione in italiano (*Edizione Bocca*) nel pensiero e nell'espressione, di una eccitazione estrema, morbosa.

Singolarissimi furono i segni esteriori della sua purtroppo non passeggiera alienazione mentale che, dopo essersi, appunto, manifestata pubblicamente, e nella città da lui prediletta, lo tenne immerso in una completa e non tormentosa — anzi egli appariva tranquillo e, se si cessa adoperar questa parola, felice — abulia, per un ininterrotto periodo di oltre dieci anni, finchè non gli tese la mano la Grande Giustiziera che lo assunse, forse, a quelle altezze alle quali, in vita, sempre aveva guardato.

Singolarissimi dunque i primi segni esteriori della sua pazzia, forse noti alla più gran parte dei lettori.

Passava un barroccio stracarico di legumi — era di buon mattino — e trascinato da una misera e piagata parvenza di ronzino sfiancato. Il povero Nietzsche gli si buttò al collo piangendo, baciandolo e chiamandolo « Fratello! ». Poche ore prima della tragica scena, aveva spedito al gran critico danese Brandes, suo amico, la seguente lettera, scritta su carta rigata e a lapis, come usano i ragazzini, le seguenti parole che, da molti, furono giudicate incoerenti, ma che, sia pure, in modo oscuro sintetizzano i dubbi e le angoscie di quella sua straziata esistenza: « *All'amico Giorgio — Da quando tu mi hai svelato, non mi fu possibile trovare alcun lavoro d'arte: la difficoltà è ora questa, perdermi... Il Crocefisso* ». Anche si dice che egli, il quale in amore non conobbe che delusioni e che, pure in questo non a ragione, ancor oggi, molti, stimano implacabile misogino — quanto facile sarebbe dimostrare il contrario! — perdutamente s'innamorasse d'una formosa e giovine verdurièra di Porta Palazzo.

Ebbene il Pensatore, ben spesso titanico, in cui, però non mai riuscì il Pensiero a tarpare al lirismo le ali, ebbe, oltre che a Torino, e prima che non a Torino, un asilo sicuro, di pace, un'oasi spirituale.

***

E quest'oasi spirituale, questo sicuro asilo di pace fu, per lui, la Liguria.

Da grande poeta, appunto rammentandola la nostra bella regione, seppe nelle sue lettere toccare il vertice del lirismo, perchè questa gli offriva il massimo d'esaltazione spirituale, l'avverarsi d'infiniti sogni, il concretarsi d'un suo Ideale estetico. Dal vertice di queste nostre montagne poteva tuffare in un bagno d'azzurro — il colore dell'Infinito — l'anima stanca delle brume pigramente bocate da un pallido nordico sole. Nizza, Bordighera, dopo la Côte d'Azur, San Remo, Genova, — vi abitava al numero otto in salita della Battistine e lo chiamavano il *Santo* — il golfo Tigullio, il golfo che, rinchiuso da una parte dal promontorio di Sestri Levante, è rinchiuso dall'altra dal promontorio di Portofino.

Qui, e precisamente a Zoagli, nell'ora del crepuscolo vespertino, su per giù nel luogo in cui, oggi, s'innalza, con un'architettura di gusto forse discutibile, ma senza dubbio singolare, il Castello dell'Autore della « Cena delle Beffe », su per giù in quel luogo dove si protendono al sole enormi ombrelliferi che sembrano fuse nel bronzo, e si tuffano in uno sparimo mistico ulivi, su altissime scogliere, quasi a picco, contro alle quali, in fantastiche trine, s'infrangono i marosi rombando selvaggi, gli nacque l'idea prima di quello che sarebbe stato poi « Zarathustra ». La prima volta in cui venne in questi paesi fu nel 1880, e appena superate le terribili congestioni cerebrali che lo ridussero in fin di vita. Lo accompagnava nel suo primo viaggio in Liguria, l'amica sua Lou von Salome che, anche, gli fu fidanzata e che divenne poi sua fedele e prediletta biografa. Della di Lui ammirazione per la Liguria anche ne parla la sorella Elisabetta Forster Nietzsche nel libro intitolato « Der Einsame Nietzsche », la quale, anzi, fra l'altro, cita un brano di lettera dal Nietzsche stesso all'amico Pietro Gast, in cui definisce il promontorio di Portofino « il passo più bello del mondo: una isola dell'Arcipelago Greco, venuta a finire sin presso il continente e, per caso, rimastovi attaccata ».

Facile sarebbe persuadersi di quanto si afferma, cioè che gran parte del « Zarathustra », dal libro terzo in giù, fu scritta in questi paraggi. Basterebbe prendersi l'opera del Nietzsche e visitar quegli luoghi. Le descrizioni che egli ne fa sono rapide, sintetiche, stilizzate ma fedelissime.

Il Nietzsche ha soggiornato in vari paesi del golfo Tigullio. Ma il luogo che lo trattenne di più è Ruta, dove prese dimora nell'Albergo che, oggi, ancora vi è aperto e che sopra la facciata, parta, scritta in tedesco, una lapide la quale non reca esatte le date.

Chè, se fossero esatte, vorrebbe dire che Egli ancora ha abitato in questo albergo, allorquando già lo avevano avvolto le tenebre della pazzia. E ciò assolutamente non può essere, per varie ragioni, facilmente riscontrabili nelle sue più fedeli biografie.

***

Chi mi dieda maggiori particolari sulla permanenza del Nietzsche in Ruta fu una vecchia cuoca che ancor oggi lavora nell'albergo.

Sono esatti e curiosi: eccoli.

Benchè Egli abbia affermato che lo stare a tavolino è un vero peccato contro lo Spirito Santo, scriveva ininterrottamente, per lunghe ore, in special modo al mattino. Alle nove precise gli portavano in camera una prima colazione, abbondante, e per lo più composta di thè — beveva molto thè e assai carico — e di pane e burro. Appena la cameriera, la vecchia cuoca di oggi, giovine allora, si capisce, e, mi dicono, non brutta, bussava all'uscio, il Nietzsche rispondeva con voce burbera, perchè doveva interrompere il suo lavoro. E così ogni volta, ma, poi, tosto, si rabboniva offrendo — quasi per farsi... perdonare, poveretto, di qualcuno di quei dolciumi che sempre teneva con sè: era ghiotto di dolci — alla ragazza, e dicendo qualche barzelletta, con una risata lunga e gioviale.

— Ma... pareva che nessuno si scorgesse che io ero una donna! — mi confessò la giovinotta... d'allora, e quasi con... rammarico.

Lavorava poi ancora, sino a mezzodì, finchè non doveva scendere per il pranzo che egli prendeva, per lo più, in comune con gli altri ospiti dell'albergo, fra i quali la contessa Cugia e un generale in pensione che s'intratteneva più spesso e a lungo con il « professore tedesco », come lo chiamavano qui. Però, talvolta, e magari per tre o quattro giorni consecutivi, il Nietzsche si faceva portare in camera la seconda colazione: nei periodi nei quali lavorava più intensamente, e nei quali non avvicinava, nè si lasciava avvicinare da nessuno. Con gli ospiti dell'albergo era gentile premuroso e allegro.

Alle volte lo visitavano conoscenti — in special modo professori d'università, suoi antichi colleghi — e amici, fra i quali più assidui Paulo Lanz (?) un tedesco, direttore d'albergo a Vallombrosa, il quale spinse la sua devozione alla memoria del Grande, al punto da venirsene ogni tanto a svernare in Ruta, a patto d'essere alloggiato nella camera ch'Egli aveva occupata.

Quella d'angolo, al secondo piano: da cui si vede, proprio di fronte, il sole che tramonta dietro le alture che stanno sopra ad Alassio. Da una finestra, anche, si può ammirare il promontorio di Portofino che si protende in mare, punteggiato da villini civettuoli i quali giocano a rimpiattino fra l'intrico d'una foltissima vegetazione.

Dall'altra finestra tutto il golfo ligure, sino alle montagne dell'Estérel, e, quasi a toccarlo, quel monte Esuli che, distante un chilometro, all'incirca, dall'albergo nel quale il Nietzsche abitava, da Lui era chiamato il « Luogo Santo » perchè gli appariva singolarmente propizio all'astrazione e alla meditazione. Egli, spesso, vi si recava nella passeggiata pomeridiana.

Alle sette la cena a cui interveniva sempre vestito costantemente di nero, e con una irreprensibile cravatta di *piqué* bianco, ampia e annodata alla *cavourriana*. Forse lieto di lasciare quella camera alla di cui finestra, per riposarsi un istante e mirare il paesaggio, si era affacciato con una pipetta di ciliegio in bocca. Nella camera arredata con un armadio, due sedie, un lavabo, un lettino di ferro, e una tavola ingombra di carte, accanto alla quale stava, a terra, il « Klumpfuss » del Nietzsche. Il « Klumpfuss » — parola difficilmente traducibile e che può significare piede di ferro, il che forse per lui valeva ad esprimere di quanto peso gli fosse — cioè un baule pieno zeppo di libri, e foderato di cuoio nero.

Dopo cena una partita a « scala e mazzo » o « l'Omino nero », e, alle dieci di sera, puntualmente, a letto.

Questa la vita semplice che conduceva l'uomo di Genio, il Saggio, il quale sopratutto c'insegna come nobilmente, eroicamente, per un ideale di bellezza, l'uomo piagato e sofferente possa sopportare la immensa cifra dello suo miserio, senza maledire alla vita e senza temere la morte.

Quand'Egli già, a Naumburg presso la madre e la sorella, era avvolto dalle tenebre di una pazzia forse liberatrice, cominciò un pellegrinaggio pietoso, qui in Ruta, il paese che per chi venga, sulla strada provinciale da Genova, a 212 mt. sul livello del mare, sta a cavaliere del colle che subito vien prima del promontorio di Portofino. E fu una gara per impossessarsi di manoscritti o di reliquie del Martire.

Dopo la morte di lui, nel 1911, venne anche qui la sorella, ricca per i diritti d'autore ricavati dalla vendita di quelle opere che Egli aveva dovuto far stampare a sue spese. Ella non altro trovò che qualche libro e un poco di biancheria. Non altro, come forse, e non a torto, sperava. La padrona dell'Albergo mi disse che aveva bruciato quintali di carta manoscritta dal Nietzsche. Dal Nietzsche, il suo ospite, in cui non altro aveva saputo vedere che un grafomane assai buono e amico, ma originale e fors'anche buffo.

A. BELMONDO-GAGGIA.

Ricciotti Garibaldi aggravato

Roma, 15, sera.

Le condizioni di Ricciotti Garibaldi vanno sempre più peggiorando, tanto da far perdere ai famigliari quasi ogni speranza per la vita del generale. Il prof. Antonelli non si è mai mosso dal letto dell'infermo, e ha messo in opera tutte le risorse che la scienza suggerisce, per strappare alla morte il vegliardo. Ieri sera Ricciotti Garibaldi appariva un po' più sollevato, ma le sue condizioni stanotte e stamane sono sempre più aggravate. Al letto dell'infermo si avvicendano la moglie, la figlia Italia e il figlio Peppino, venuto da Londra alla prima notizia della malattia del babbo. Durante tutto il giorno molte personalità del mondo politico si recarono alla casa di Garibaldi in via Pompeo Magno per chiedere notizie.

Oratore che si uccide dinanzi alla folla esterrefatta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 15.

Durante un comizio di protesta contro il trattamento che il Governo polacco fa agli invalidi di guerra, tenutosi ieri, a Leopoli, con la partecipazione dei mutilati dell'intera Polonia, un ufficiale mutilato, certo Koss, tenne un violento discorso, alla fine del quale estrasse una rivoltella, si sparò un colpo alla testa rimanendo ucciso davanti al pubblico allibito.

Il trattato di commercio fra Italia e Jugoslavia

Roma, 15, notte.

Il nuovo Trattato di commercio e navigazione fra il Regno d'Italia e il Regno serbo-croato-sloveno, firmato ieri a Belgrado, viene a disciplinare in maniera stabile i rapporti economici e commerciali fra i due Stati, ponendo le basi per la intensificazione e lo sviluppo dei traffici rispettivi e per la realizzazione, anche nel campo economico, di quei principi di cordiale cooperazione che, in materia politica, furono nello scorso gennaio solennemente affermati con il trattato di amicizia fra i due Paesi. La conclusione del nuovo Trattato ha richiesto un lungo periodo di laboriose negoziazioni. E' da notare che le Delegazioni dei due Governi, incaricate di condurre le trattative, hanno dovuto esaminare e risolvere, oltre a quelle inerenti al Trattato, anche numerose ed importanti questioni speciali che quanto prima faranno oggetto di appositi accordi.

Si deve tener presente, d'altra parte, che la nuova tariffa doganale jugoslava, la quale doveva essere presa come base delle trattative in materia tariffaria, ha assunto solo ultimamente la sua forma definitiva. Le principali difficoltà per la conclusione del Trattato sono state quelle dipendenti dalla esistenza di parecchie produzioni similari nei due Paesi, e dal fatto che essendo questo il primo Trattato a tariffa stipulato dal Regno S. H. S., il Governo di Belgrado ha dovuto considerare la opportunità di riservare ad altri negoziati con l'estero una parte delle concessioni doganali domandate dall'Italia nei riguardi di prodotti non aventi interesse primario per la esportazione italiana.

E' pure da osservare che la nuova tariffa doganale jugoslava ha recato aliquote daziarie notevolmente più elevate di quelle della precedente tariffa essendo stata appunto preordinata allo scopo di meglio rispondere non solo agli aumenti verificatisi nei prezzi di tutte le merci, ma anche alle attuali esigenze della economia di quello Stato. Per questa ragione, pur avendo l'Italia ottenuto per numerose merci considerevoli riduzioni rispetto ai nuovi dazi generali jugoslavi, molti dei diritti convenzionali fissati nel trattato risultano alquanto più alti di quelli fino ad ora applicati. Ma poichè il trattato, ora concluso, è basato essenzialmente sulla reciproca concessione del trattamento della nazione più favorita, è assicurata alla Italia l'estensione dei benefici che la Jugoslavia concederà in seguito agli altri Stati con i quali stipulerà trattati a tariffa. L'Italia in ogni modo conserva subito particolari vantaggi daziari per molte delle merci che in modo principale interessano l'esportazione italiana: ortaggi, legumi, mandorle, fichi secchi, agrumi, olio d'oliva ecc., formaggi, paste alimentari, conserva di pomidoro, filati di cotone, tessuti di lino, filati di seta artificiale, tessuti di seta, mercurio, rolfe, linoleum. Un corrispettivo di notevole valore l'Italia ha potuto dare alla Jugoslavia con la riconferma della estensione alle sue merci dei dazi convenzionali risultanti dai numerosi e importanti trattati a tariffa dall'Italia conclusi con l'estero, dazi di cui vengono ad avvantaggiarsi molti prodotti agricoli ed industriali di quello Stato. Inoltre lo Stato ha accordato al regno S. H. S. speciali benefici per quelle merci che, come il bestiame e alcuni prodotti agricoli, costituiscono la parte essenziale e caratteristica del suo commercio di esportazione.

(*Stefani*).

Belgrado, 15 sera.

Il trattato di commercio Italo-jugoslavo è stato firmato alle ore 19 dal ministro del commercio jugoslavo Krizmanac, dal ministro plenipotenziario jugoslavo Ribarje, dal ministro d'Italia a Belgrado, generale Bodrero e dal capo della delegazione italiana comm. Lucioli. Due lettere accompagnano il trattato; una specifica la procedura da seguirsi per risolvere i problemi previsti dal trattato, e la cui sistemazione esigerà un accordo preventivo; l'altra impegna lo Stato serbo-croato-sloveno a far beneficiare l'Italia della nuova tariffa doganale, anche se questa sarà modificata prima della ratifica del trattato da parte del Parlamento jugoslavo.

Il patto di collaborazione cordiale Italo-cecoslovacco

Roma, 15 notte.

Ieri i plenipotenziari italiano e ceco-slovacco a Berna hanno depositato alla Segreteria della Società delle Nazioni, per la registrazione a termini dell'art. 18 del patto e dell'art. 4 della convenzione, il seguente patto di collaborazione cordiale fra il Regno d'Italia e la Repubblica ceco-slovacca:

« Il Governo di S. M. il Re d'Italia e il Governo della Repubblica ceco-slovacca, animati di salvaguardare la pace e desiderosi di collaborare insieme per la stabilità e per la ricostruzione economica dell'Europa, fermamente risoluti di assicurare il rispetto e l'ordine giuridico e politico internazionale stabiliti dai trattati di pace, hanno concordato di stipulare il presente patto di collaborazione cordiale, conseguenza naturale sia dell'amicizia costante esistente tra i due contraenti, sia del rispetto reciproco dei loro diritti. Per raggiungere questo scopo hanno convenuto le seguenti disposizioni:

« Art. 1.o — Le alte parti contraenti si metteranno d'accordo sulle misure atte a salvaguardare i loro interessi comuni nel caso in cui concorderanno che essi sarebbero o potrebbero essere minacciati.

« Art. 2. — Le due alte parti contraenti si impegnano reciprocamente a prestarsi il loro mutuo appoggio e la loro collaborazione per il mantenimento dell'ordine stabilito dai trattati di pace conclusi a Saint-Germain-en-Laye, al Trianon, a Neuilly, così come per il rispetto e l'esecuzione degli obblighi stipulati nei detti trattati.

« Art. 3. — La presente convenzione avrà la durata di 5 anni, e potrà essere denunciata o rinnovata un anno prima della sua scadenza.

« Art. 4. — Il presente trattato sarà comunicato alla Società delle Nazioni, in conformità dell'art. 1.o del patto. Il presente trattato sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate a Roma. Esso entrerà in vigore subito dopo lo scambio delle ratifiche.

« In fede di che i plenipotenziari rispettivi l'hanno firmato in doppio originale e vi hanno apposto il loro suggello.

« Fatto a Roma, il 5 luglio 1924.

« Il plenipotenziario del Regno d'Italia? *Benito Mussolini* — Il plenipotenziario della Repubblica slovacca: *Eisenmit Kybel* ».

(*Stefani*).

Disastro aviatorio

Quattro passeggeri carbonizzati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 15.

Al campo di aviazione di Celaldgevic, presso Praga, un aeroplano recante quattro passeggeri urtava contro un pioppo. Il serbatoio della benzina scoppiava, incendiando l'apparecchio. I passeggeri, tre uomini e una donna, venivano estratti dai rottami carbonizzati, il pilota è mortalmente ferito.

Il Principe Ottone Bismark ferito in un incidente aviatorio

Berlino, 15 notte.

Il noto deputato popolarenco Principe Ottone Bismark, nipote del Cancelliere di ferro, recandosi ieri in aeroplano da Hamburg a Norimberga, è caduto, ferendosi piuttosto gravemente. Già qualche giorno fa egli fu vittima di un accidente automobilistico in cui però se la cavò fortunatamente con ferite leggere, nonostante che la macchina si incendiasse.

— LIBRI —

Tra il vecchio e il nuovo

Una letteratura che ad ogni costo voglia essere originale è, di solito, più accademicamente stantia delle altre che non pretendono siffatto vanto. Molti dei « modernissimi » francesi sono quindi, per il lettore di qualche coltura, straordinariamente noiosi. L'organizzazione internazionale delle chiassuole letterarie tenta di rimediare alla sconfortante impressione di malinconia prodotta dalle opere di codesti scrittorelli: la pubblicità fa il resto. Per cause nostre, consigliamo per le vacanze estive, classici, e nuovi autori, già consacrati e conosciuti. Difficile delle sorprese, o starete sani.

Eccovi qui, a dimostrare la premessa e il monito, il romanzo postumo di Raymond Radiguet, *Le bal du comte d'Orgel* (Paris, Grasset, 1924 - 7 fr. 50) con prefazione di Jean Cocteau, noto « perfezionatore » di Shakespeare, di cui or non è molto « adattò » e corresse « Giulietta e Romeo ». Orbene, in *Le diable au corps*, primo lavoro del povero Radiguet, aveva un essere malvagio e piccante di frutto acerbo, e conteneva alcune curiose e rare notazioni psicologiche. *Le bal du comte d'Orgel* è niente di più di un preziosismo rifacimento moderno della « Principessa di Clèves », in cui si alternano gl'influssi di Madame de La Fayette e di Marcel Proust. Si potrebbe definirlo come un preludio all'infedeltà, una variazione sul tema della nobildonna tentata al peccato da un amico del marito. Quel che impensierisce, non è però la nauseabonda povertà del soggetto, ma il modo con cui esso è trattato. L'autore è presente ad ogni pagina, s'intromette nella narrazione, la regola secondo il suo freddo intellettualismo, la priva di umanità, di persuasione, di forza appassionata. Radiguet appare qui sotto le spoglie dello scolaro che si applica a redigere uno dei consueti « pastiches » contemporanei, mescolanza di reminiscenze di collegio, di imitazioni dei modelli dell'ora, di spiritosità stravaganti e di scherzi di cattivo gusto. Il giovanissimo autore del *Bal du comte d'Orgel* stava dunque entrando nell'orbita di Cocteau. Pace alla sua memoria.

Più lodevole è invece Paul Reboux. Almeno, egli non nasconde la sua mania di scrivere sull'altrui falsariga: creò il divertentissimo (fino a un certo punto) genere degli « A' la manière de... », data la voga delle imitazioni stilistiche e della caricatura deformatrice del pensiero di altri scrittori, giochetto che prima della guerra era assai in favore. Poi ai sbizzarrì in romanzi di costumi, non mancanti di garbo, di satira, e di osservazioni personali. Ora ci dà *Arthur ou Sophie ou Paris en 1960* (Paris, Flammarion ed., 1924 - 7 fr. 50) cioè un « pastiche » dell'epoca del Secondo Impero. Il romanzo non supera il valore di una semplice esercitazione letteraria e l'attrattiva dello svago ha uno spirito curioso. *Arthur et Sophie* è, nello stesso tempo, una cronaca del 1960, un magazzino di ritratti, un racconto d'amore e di avventure, un rifacimento delle maniere stilistiche superficiali, fiorite all'ombra di Napoleone il piccolo. Come cronaca, è viva ed artificiosa, come galleria di quadri è abilità e insignificante fila figure non sono dipinte, ma appena abbozzate), come racconto, si lascia leggere con discreto piacere, come prova di stile è scolorita. Paul Reboux possiede un dono di momentanea galezza e di fugace brio che, unito alla disinvoltura naturale, rende i suoi libri abbastanza amabili.

Purtroppo, identico elogio non può esser rivolto a Jean Berthéroy, autore de *Les Ebats de Madame Deshoulières* (Paris, Grasset, ed., 1924 - 7 fr. 50) in cui dovrebbe rivivere, sotto la penna di un'educanda, il gran secolo francese, e parecchi aspetti del regno di Luigi XIV. Anche qui fanno capolino i personaggi storici (ci son tutti, o quasi!): Perrault, Racine, Malebranche, Boileau, La Fontaine, Corneille, La Rochefoucauld, ecc. ecc. Un idillio è il pretesto per trarre in ballo, con pessimi risultati. Il volume di Jean Berthéroy appartiene alla categoria dei libri pseudo istruttivi e altamente morali. Dopo averlo letto, non si è imparato nulla di curioso di originale: il Seicento francese diviene odioso, se ne ha un'idea falsa.

Le torrent dans la ville di Pierre Grasset (Paris, Grasset, 1924 - 7 fr. 50) e *Précoce* artt di Jeanne Schultz (Paris, Grasset, 1924 - 7 fr. 50) vengono qui menzionati perchè potrebbero capitar sottomano a qualcuno dei lettori di questa rubrica. Si sappia che il primo è la storia della tentazione di una donna onesta, che conserva la sua virtù; il secondo, narra diffusamente una delusione amorosa di una giovinetta. Entrambi appartengono al genere « rosa », che ha i suoi cultori e i suoi ammiratori. Non defraudiamoli di quanto loro spetta.

Le *Innocentes*, novelle di Jacques Chenevière (Paris, Grasset, 1924 - 7 fr. 50) presentano discreto interesse se non cercate novità e studio di caratteri, vigore eccezionale di stile, audacia di tecnica e siete disposti ad accontentarvi di una materia romanzesca, con sfondi di tristezza e tonalità del tipo di quelle che nel 1890 resero a Bourget la prima rinomanza, la raccolta del Chenevière non deluderà la vostra aspettativa. Apprezzerete una modestia un po' forzata, delle abilità ingenue, delle risorse che ormai hanno fatto il loro tempo.

— Lo schema che ci ha guidati sin qui, può comprendere anche volumi di carattere non romanzesco, come ad esempio *Le illusioni* di Emilio Roncati (Torino, F.lli Bocca ed., 1924 - L. 24). L'autore di questo singolare zibaldone ha voluto mostrare che tutto è illusione, considerando successivamente: la libertà, la giovinezza, la volontà, il pensiero, la verità, la bellezza, la giustizia, la pace. S'intende che il suo assunto ha valore puramente soggettivo e personale, poichè, tra l'altro, non deriva da una visione generale della vita, sistematica e ragionata. Il Roncati asserisce le proprie idee e le conforta con moltissime citazioni, frutto di un'erudizione spicciola e comunale; alquanto grossolana, per esempio, là dove permette si scrivere: « E fu davvero una ben inutile misura la dispersione della nobiltà, che aveva *contretto* (?!) la Dubarry, sallente il patibolo, ad interpellare il cittadino Sanson (?!) col riguardoso: « Scusi, signor carnefice » (p. 36). Perchè *Le illusioni* acquistassero pregio ed importanza, era necessario impostare la trattazione su premesse scettiche, e svolgere le teorie con raffinatezza di stile, e profonda genialità di rilievi, non coulalcuna di esemplificazioni. Altrimenti, il volume doveva per forza riuscire (e tale è infatti) una somma di nozioni non peregrine e di affermazioni scarsamente brillanti. La letteratura d'idee è una delle più difficili ed aristocratiche, e non a tutti è dato di rifar Emerson o Schopenhauer.

— Jacopo Bocchialini, dedicando una bella monografia a *Luigi Sanvitale* poeta (Parma, Edizioni « Aurea Parma », 1924 - L. 10) ha compiuto un lavoro di cui gli saranno grati, oltre che i conterranei, anche gli storici della nostra letteratura. Luigi Sanvitale, di cui qui si riportano numerose strofe, sufficienti per chiarire e rivalare la sua personalità artistica, fu discepolo del Carducci e studioso della poesia straniera dell'Ottocento. I suoi versi testimoniano della nobiltà e della varietà della sua ispirazione, e le forme più tipiche della sua maniera « sono l'ode nuziale storica, di ritmo e tono sarducciano, la canzone che canta la fede e la scienza con strofe metriche o coll'ampia stanza petrarchesca e leopardiana, il piccolo poema spitalamico in terzine cristalline e terse ». L'opera di Luigi Sanvitale ha trovato in Jacopo Bocchialini un indagatore preciso ed attento, uno studioso accurato. E nelle sue pagine (che fanno parte di una serie di saggi sui poeti parmensi dell'ultimo ottocentesimo) si riflette il periodo in cui l'arte del Carducci imperava.

A. S.

Libri ricevuti

ALBERTO CASELLA — Pranzinio, poema drammatico in 3 atti. Torino, « Treves », L. 4.

SILVIO PELLICO — Francesca da Rimini. Torino, Bocca editore, L. 2.

PAOLO EMILIO — La terra e le stelle. — Gemma. — Torino, « Treves », L. 3.

NINO ROSSI — Piccolo mondo — commedia in 3 atti. Torino, « Treves », L. 4.

ARISTOFANE: « Gli acarnesi », con note di Angelo Taccone. Casa Editrice Giovanni Chiantore. — L. 7.

HENRY DE MONTERLANT — « Les onze devant la porte dorée » (Deuxième Olympiques) — Paris, Grasset, 1924 — 7 fr. 50.

CORRADO BARBAGALLO. « Il tramonto di una civiltà » e « La fine della Grecia antica ». Due volumi, Firenze, Felice Le Monnier, ed. — L. 30.

Giornali e riviste

Un tipo singolarissimo di viaggiatore e d'esploratore fu Gaetano Osculati, nato a Vedano Olona nella prima decade del secolo scorso e morto nell'ultima a Milano, dopo ottantasett'anni d'una esistenza varia, intensa, utile. Un primo viaggio Gaetano Osculati, giovanissimo ancora, lo compì in Oriente, visitando l'Egitto, la Palestina, l'Asia Minore. Più tardi — scrive U. Tegani nello *Pio d'Italia* — in compagnia dell'amico suo De Vecchi, riprese quella via per inoltrarsi nella Persia e nell'Indostan; ma, fra questa e l'altra esplorazione, una ne maturò che più vivamente c'interessa: quella dell'America Meridionale, che attraversò da Montevideo al Perù, negli anni dal 1824 al '36, ardimentoso viatore dall'Atlantico al Pacifico, così come di lì a dieci anni, discese dal Canadà e dagli Stati Uniti, così il cammino nel senso opposto, passando dal Pacifico all'Atlantico, attraverso le terre infuocate e via per i fiumi solenni e micidiali dell'Equatore, mentre di poi non esitò a spingersi sino alla Terra del Fuoco per poter vantare con giusto orgoglio d'aver veramente percorso in lungo e in largo, da un capo all'altro, tutto il continente americano. Viaggi formidabili e massacranti in un tempo, in cui la navigazione a vapore e la ferrovia erano praticamente di là da venire, il valico delle Ande nevoso fu sopratutto un'ardua impresa per l'Osculati e i suoi compagni, le guide ed anche per le mule da carico e da sella, povere brave bestie costrette a cercar la via sull'orlo dei burroni, a salire e scendere sui dirupi, a ruzzolar per le chine, a guadare torrenti, in un paesaggio atroce di miseria e di freddo. Rapida e relativamente agevole fu invece la discesa, ed entrati in territorio cileno, presto venne raggiunta la capitale: Santiago, ampia e senza mura, con le vie corse da ruscelli e ben selciate, le case belle, pur se molte fatte di legno per difesa contro i terremoti, un gran duomo in pietra e altri notevoli edifici, portici con botteghe, due giardini pubblici, in un dei quali le signore ostavano mollemente su tappeti, fumando e sorbendo il *maté*. La città contava allora da 45 a 50 mila abitanti, molte chiese e conventi di frati e di monache, una università, alcuni collegi e scuole diverse, un museo, una libreria, varii Circoli di lettura e dieci giornali. Lussuose le case, sfarzose le acconciature femminili, e le bardature in oro e in argento dei cavalli; i costumi erano alquanto liberi, facilissimi i matrimoni delle indigene con gli europei, appassionate le donne soltanto per i passatempi dilettosi, come il gioco dei dadi e l'equitazione, così che molte, in sonti maschili, con pistole alla cintura e sigaretta alla bocca, usavano cavalcare audaci e destre in folle brigate pittoresche, quando non andavano in celestini attacchi alle mule o in carri trainati da bovi e adorni di ghirlande, a presenziare la meravigliosa prodezza dei cavallerizzi sulle verdi spianate della Tirimbo e della Cagnada.

***

Nei dintorni di Parigi è precisamente a Corbeil, piccolo villaggio del circondario di Senlis, è stato inaugurato un modesto monumento alla memoria dell'abate Prevost, frovato morente, nel novembre 1763, sulla strada che congiunge da Senlis a Chantilly. Il monumento porta questa iscrizione: « Qui cadde colpito da apoplessia don Antonio Francesco Prevost preto e monaco, autore di parecchie opere e della « Storia del cavaliere di Grieux » e di « *Manon Lescaut* » — quella « Manon Lescaut » che Puccini e Massenet hanno reso celebre e popolare ». Bene inspirati sono stati gli organizzatori del ricordo marmoreo al prete scrittore perchè egli con la storia di Manon Lescaut ci ha dato il sentimento della vita reale. Senza dubbio è la vita vissuta reale, senza pretensioni letterarie che fece scrivere la storia della giovane donna ad un povero prete, obbligato a lavorare per vivere. In effetto gli scritti lasciati dall'abate Prevost, noioso grafomane, sono banali e poveri di pensiero e di soggetto. La piccola e semplice storia di « Manon » « sfinge sorprendente, vera sirena, cuore tre volte femmineo », come ebbe a cantare Alfredo de Musset, fece eccezione e potè da sola raggiungere tanta potenza di realismo, e rendere celebre l'autore, perchè egli stesso visse la vita dei due protagonisti, ne provò l'incanto e ne sentì le angosce... Inutile ricordare come l'inestimabile erudizione moderna conferma quella che fa indovinare il tono, vivo fino all'ebbrezza, del racconto! Sainte-Beuve la aveva già sentito, e ragione di noi lo santa. E si provò con ricchezza di documentazione, che per scrivere il breve e drammatico racconto l'abate Prevost aveva davvero vissuto egli stesso il protagonista, cioè il cavalier de Grieux. « Conosco le debolezze del mio cuore » — egli scrisse. Ahimè questa debolezza, che ci ha procurato un capolavoro indimenticabile, rese ben misera la vita dell'abate Prevost. Prete, appartenente all'ordine opulento di San Benedetto, ma in balia della vita verginosa di un'epoca disordinata, egli fu costretto a rifugiarsi in Olanda, poscia in Inghilterra. A Londra, scrisse la « Storia del cavaliere de Grieux e di Manon Lescaut », pubblicata per la prima volta nel 1731 ad Amsterdam, per formare i volumi quinto e sesto delle sue « Memorie » ed avventure di un uomo di qualità ». In seguito l'opera fu pubblicata in Francia, a Rouen nel 1732, e provocò uno scandalo. L'edizione fu sequestrata nell'ottobre dell'anno stesso. Si ricostruì tutto l'ambiente di « disinfezione » in cui aveva vissuto l'autore e venne fuori allora la storia del troppo famoso albergo di Transilvania, che trovavasi all'angolo dei Quai Malaquais e della Rue Bonaparte. Ma l'età matura arrivò — nota il Roma — se non la vecchiezza, e si sa che l'autore visse una vita di rimorsi e di pentimenti...

***

A. G. B. Amendola, che fu uno degli scrittori più rappresentativi della seconda metà dell'Ottocento, la nativa Sarno sia per erigere un monumento, che forse servirà a trarlo dall'oblio in cui lo hanno lasciato gli italiani. L'Amendola nacque da umile gente il 10 gennaio 1825. Ma la madre, benchè di origine modesta, aveva un istintivo gusto artistico, sicchè, quando il ragazzo, a soli sei anni, cominciò ad eseguire disegni sui muri di casa, invece di scoraggiarsene lo incoraggiò. E più tardi, allorchè egli imprese a modellare figurine di cera, la buona donna mostrava questi saggi orgogliosa alle amiche e a quanti si recavano nella sua bottega. Il ragazzo fu quindi messo a scuola da un frate francescano che gli insegnò latino ed italiano, mentre un artefice di talento, Giovanni Angora, lo addestrava nel disegno, che, poi, gli venne meglio insegnato dal pittore Nicola Desiderio. Ma l'Amendola pensava già a fare da sè e si formò presto una maniera sua di intendere ed esprimere l'arte. A dodici anni, nel 1860, fuggì di casa col proposito di seguire, come molti ragazzi del suo tempo, le schiere garibaldine. Ma venne raggiunto in tempo dal padre che se lo riportò al focolare domestico dopo la tradizionale tiratina d'orecchi. Per fargli dimenticare il perduto allora bellico, lo si mandò a Napoli alle Officine Pattison. Ma quel fracasso non si confaceva all'indole del giovanetto ed allora, per consiglio di amici, venne messo allo studio di Antonio Buscicland. A sedici anni entrò nell'Istituto di Belle Arti di Napoli ed il Consiglio Provinciale sarnese gli corrisposse anche un sussidio mensile, uno di quei sussidi del buon tempo, che, a sentirne oggi l'entità, fanno venire le pelle d'oca: sei ducati al mese, qualche cosa come 25 lire e cinquanta centesimi.... Il giovane artista modellò Pier delle Vigne e la sua fatica piacque tanto al Consiglio di Sarno che il concorso finanziario venne portato a ben cinquanta lire mensili. Ma più tardi, con un bassorilievo intitolato *Cristo che risuscita Lazzaro*, il giovane prendeva parte a un concorso della Capitale. Egli si affermava artista di indiscusso avvenire e il Consiglio Provinciale finì per aument

Un'altra giornata di "residuati,,

al processo Torre - Sala - "Voce Repubblicana,,

Roma, 15, notte.

Alle ore 16, sotto la presidenza del comm. Pardo, si è ripreso il dibattimento contro Raimondo Sala ed il gerente della *Voce Repubblicana*, in querela dell'on. Edoardo Torre. Dei difensori era assente l'avv. La Ferla, perchè trattenuto a Genova per alcuni affari professionali.

Una rettifica degli arditi bolognesi

Aperta l'udienza, l'on. Nicolai chiede all'on. Torre se conosce che la Federazione degli arditi di Bologna ha dichiarato pubblicamente di aver ricevuto poco più di 100 mila lire, invece di un milione e mezzo. L'on. Torre dichiara di conoscere il comunicato degli arditi e dice che testimoni verranno a chiarire la situazione.

On. Nicolai: — Poichè l'on. Torre si dichiarò a conoscenza della pubblica rettifica dell'Associazione degli arditi di Bologna, nella quale si accenna ad un versamento di 435 mila lire in suo favore per lo sterro del contante acciai, anzichè di un milione e mezzo, come risulta dalla ricevuta prodotta dall'on. Torre, mi dichiaro di non potergli dare più precisi dettagli sull'erogazione, chiedo a nome della difesa che il Tribunale voglia ordinare la citazione di un rappresentante degli arditi.

D'accordo tra l'on. Torre e la difesa, quali rappresentanti degli arditi viene deciso di chiedere la citazione del capitano Zoccarini e di Mario Carli, direttore dell'*Impero*.

La difesa chiede inoltre che il Tribunale voglia richiamare dall'ufficio competente il contratto *Camac* e tutti i documenti che ad esso si riferiscono.

L'avv. Romualdi, della Parte Civile, considerando che a proposito della somma versata al procuratore legale della Federazione degli arditi, l'on. Torre ha già ampiamente risposto, senza risalire dai verbali, e che per maggiori particolari il Tribunale potrà essere informato dai testi indotti su tale punto, non si oppone che, ad integrazione di tali deposizioni, il Tribunale ordini la citazione dei testimoni indicati dalla difesa. Non opponendosi il P. M., il Tribunale accoglie l'istanza della difesa ed ordina la citazione dei testi Zoccarini e Carli ed ordina il richiamo dei documenti che si riferiscono al contratto della *Camac*.

Avv. Galli della Difesa: — Poichè l'on. Torre ha sempre dichiarato di non avere potuto gli speculatori, ma le cooperative dei mutilati, dei combattenti e degli arditi, come mai non sia dove sia andata la maggior parte del denaro che avrebbe dovuto essere data agli arditi?

L'avv. Romualdi dichiara che l'on. Torre non deve rispondere, perchè non si deve permettere che si faccia il processo a forza di contestazioni al Torre.

Il perito ferroviario dei residuati

L'ing. Vittorio Silvestri aveva l'incarico dalla perizia dei residuati per conto dell'amministrazione ferroviaria. Durante la gestione Torre era addetto alla parte tecnica dell'ufficio residuati. Ricorda che furono vendute ingenti quantità di bossoli di rame e di ottone ai prezzi normali del mercato.

Avv. Romualdi: — Conosce il teste una certa vendita di biciclette a lire 2,50 l'una?

Teste: — In relazione a quest'affare posso dire di non avere eseguito dettagliatamente le perizie, ma ho dato le direttive generali, che consistevano nell'attenersi alle condizioni del mercato, tenuto conto dello stato del materiale e delle condizioni del mercato. Ho esaminato tutte le perizie, domandando ai periti, che erano andati sul posto, dei chiarimenti.

On. Nicolai: — Lei ha mai esaminato i materiali?

Teste: — Io non ho visto i materiali, ma i periti mi riferivano sulla loro qualità. Occorre anche tenere presente che si trattava dei soliti materiali di guerra, che avevano le solite caratteristiche. Il materiale era specialmente costituito da rotaie e locomotive Decauville; carrelli, attrezzi vari, compressori, autocarri e di una non notevole quantità di biciclette.

Presidente: — Chi erano i periti?

Teste: — Prima funzionavano da periti i prof. Tiraboschi e Magistrelli; poi rimase il Magistrelli, ed infine il Magistrelli e l'ing. Disperati. Faccio presente che mi occupai della cosa quando la prima perizia era stata fatta da parte dei prof. Tiraboschi e Magistrelli, perizia che stimò i materiali a circa sei milioni e mezzo. Durante l'esecuzione di tale perizia, era a capo dell'ufficio di alienazione dei materiali residuati di guerra il comm. Bacchioni, che fu da me sostituito il 12 febbraio 1924. Non avendo la Ditta Sirena e Vianello accettato il prezzo della perizia in sei milioni e mezzo, rividi la perizia ed effettivamente ho potuto constatare che nella maggior parte delle voci avesse ragione la Ditta, che affermava essere i prezzi troppo alti.

On. Conti: — Quali voci, per esempio?

Teste: — Ricordo che il materiale Decauville era stato segnato al prezzo di 70 lire al quintale, il che avrebbe portato alla conseguenza che la Ditta avrebbe pagato questo materiale lire 105 al quintale, mentre avrebbe potuto acquistarlo nuovo, franco stazione Milano, al prezzo di 92 lire al quintale. Così si indicavano al prezzo di 34 e 35 mila lire le locomotive Decauville, che a quell'epoca erano valutate al prezzo di 6 o 8 mila lire.

Avv. Romualdi: — La prima perizia quando era stata fatta?

Teste: — Durante la gestione Torre.

On. Conti: — La perizia fu fatta dal teste spontaneamente, o le fu ordinata dai superiori?

Teste: — Io, di mia iniziativa, dopo la protesta della Ditta Sirena e Vianello, ho ripreso l'esame dei prezzi della perizia Tiraboschi-Magistrelli, ma però non ho mancato di informare l'on. Torre della mia opera al riguardo.

On. Conti: — E che cosa osservò l'onorevole Torre?

Teste: — Non fece nessuna osservazione.

Ad altra richiesta dell'on. Nicolai, il teste afferma che precedentemente alla perizia Tiraboschi-Magistrelli, lo stesso materiale era stato valutato dal Genio Civile a 9 milioni, ma, poichè tale prezzo era troppo elevato, anche in relazione allo stato del materiale, ritiene che il Genio Civile non volle mandare una cifra simile, ma piuttosto il prezzo di acquisto.

Materiale buono e materiale di scarto

Avv. Romualdi: — Il Genio Civile trasmise parte del materiale che era buono e che gli serviva?

Teste: — Sì, una parte fu trattenuta dal Genio Civile.

Avv. Romualdi: — Scopo della mia domanda era quello di accertare che il Genio Civile trattenesse per sè il materiale buono.

Avv. Nicolai: — Non facciamo equivoci: il Genio Civile si difendeva non solo del materiale di scarto, ma anche di quello buono, che non era utile.

Teste: — Ritengo che il Genio Civile ha ceduto il materiale di scarto, perchè ciò risulta anche dalla indicazione di «scarto» contenuta nelle perizie stesse.

P. M.: — Ed allo scarto metteva il prezzo di costo? E' possibile questo?

Teste: — Furono messi i prezzi di estimo, che io trovai esagerati e che diminuii.

Avv. Romualdi: — Sa che si vendettero a quel prezzo biciclette militari?

Teste: — Non so se nel blocco in questione si fossero biciclette militari, ma in genere tutte le biciclette, che facevano parte dei blocchi dei residuati, erano del tipo militare.

Avv. Romualdi: — Cosa si limita che lo stesso contratto Sirena-Vianello, passato al Ministero della Guerra, sia stato proprio siamone approvato?

Teste: — Sì: so che è stato approvato e che è in via di esecuzione.

On. Nicolai: — La risulta che tale contratto fu firmato nel marzo del 1924 dall'on. Torre e dalla Ditta Vianello?

Teste: — Sì.

On. Conti: — Abbiamo saputo che il Genio Civile valutò il blocco a 9 milioni e poi la perizia Tiraboschi lo ridusse a sei milioni. Ora desidero conoscere a quale prezzo dopo la perizia del teste, è stato venduto il materiale alla Ditta Vianello.

Teste: — Per 2.700 mila lire.

On. Conti: — Dopo la riduzione a 2.700 mila lire, il Ministero della Finanze si è opposto alla cessione del materiale alla Ditta Vianello?

Teste: — Sì, è venuto l'ordine di sospensione.

On. Torre: — Non è esatto quanto riferisce il teste, cioè che l'ordine di sospensione del contratto sia venuto dal Ministero delle Finanze e da quello delle Ferrovie. Ma il ministro dei Lavori Pubblici mi pregò...

On. Conti, interrompendo: — Il ministro era l'on. Carnazza?

On. Torre, continuando: — ...mi pregò di sospendere la consegna del materiale esistente nei magazzini di Cagliari, essendovi compresi due compressori stradali, che erano necessari alla provincia. Sino a quando sono stato Commissario alle ferrovie, nessuno poteva rescindere i contratti. Dopo la mia uscita dalle Ferrovie, venni a conoscenza di una lettera anonima che aveva provocato l'intervento del ministro delle finanze. E' indubitato che il Ministero della guerra, al quale passarono i residuati, avrebbe potuto rescindere un contratto, allorchè lo avesse ritenuto lesivo agli interessi dell'Erario, specie dopo la denuncia spontanea pervenuta al Ministero delle Finanze. Prima di iniziare — continua l'on. Torre — la vendita dei residuati di guerra, emanai una circolare a tutti i Ministeri, perchè inviassero al Commissariato loro rappresentanti ad esaminare l'inventario e prelevare tutto quel materiale che poteva riuscire utile alle amministrazioni statali.

On. Conti: — Posso dire che al Ministero della guerra fu negato del materiale.

On. Torre: — Non è vero!

On. Conti: — Lo proverò a suo tempo!

On. Torre: — Sarà difficile!

Un'inchiesta

Ing. Bacchioni: — In un primo periodo, dal gennaio 1923 al 12 aprile 1923, io ebbi l'incarico di eseguire un'inchiesta sui residuati di guerra. Dopo la presentazione di una mia relazione in proposito, fui messo a disposizione dell'on. Torre che, come alto Commissario per le ferrovie, ebbe l'incarico della definitiva liquidazione dei residuati stessi allora gestiti dalla Direzione generale delle ferrovie. Tra i numerosi contratti e le precedenti assegnazioni, si dovette procedere a quella riguardante la *Camac*, definita in linea di transazione dal Ministero del Tesoro, con l'assegnazione di una quantità di acciai speciali, credo per un quantitativo di circa 12 mila tonnellate. La perizia necessaria non era stata completata, anzi, il perito delle ferrovie, o, se meglio ricordo, quello delle finanze, non potendosi mettere d'accordo col perito della parte, aveva rinunziato all'incarico».

Il teste poi continua:

«Riusciva difficile risolvere analitico la questione riguardante il prezzo degli acciai, per difficoltà tecniche, non esistendo la mancanza dei certificati di origine. Dopo qualche giorno dall'assunzione del nuovo ufficio, fu deciso di adottare un nuovo criterio per la perizia dei materiali, cioè adibire un solo perito scelto dall'Amministrazione statale, e fu scelto il prof. Sirovich, del Politecnico di Torino. Nell'agosto, se non erro, il Sirovich presentò la sua relazione di perizia, la quale, tenendo conto delle condizioni tecniche dei mercati, della possibilità di assorbimento da parte dell'industria nazionale degli acciai, del tempo che sarebbe occorso per alienare tutto il materiale, ed infine del cambio e delle oscillazioni che avrebbero potuto subire durante il periodo di parziale mobilitazione del mercato, concludeva coll'assegnare, a suo giudizio, il prezzo medio di L. 0,87 al Kg. per l'acciaio di rifusione e di L. 0,35 al Kg. per l'acciaio ultrasottile, detto rapido. Era sopravvenuta frattanto la assegnazione di quest'ultima qualità di acciai alla Società nazionale degli arditi, ammontante a circa 5 mila tonnellate. L'organizzazione predetta si predisponeva a trattare sulla base di tali prezzi la cessione del materiale che riteneva di propria spettanza, senonchè pervenivano a me, che seguivo con ogni doverosa diligenza le operazioni dei materiali da alienare, così dall'interno come dall'estero, notizie di prezzi forse superiori, che avrebbero potuto realizzare. Forse l'ing. Sirovich non doveva aver tenuto presente tali circostanze, nella convinzione che i materiali dovessero essere esclusivamente utilizzati all'interno. D'altra parte, a conoscenza della grossa partita che doveva alienarsi, qualche industriale aveva fatto pervenire al Commissariato varie offerte. Qualcuno aveva anzi fatto delle offerte di 32 e 36 centesimi per la prima qualità e di 18 e 60 centesimi per la seconda.

«Fu allora — dichiara il teste — che io raccolsi immediatamente quante offerte e credetti doveroso riferire immediatamente all'on. Torre, sottoponendogli la proposta di tentare di realizzare dagli acciai il maggiore prezzo possibile, con notevole vantaggio per l'Erario. L'on. Torre esaminò gli elementi della mia proposta, e convinto che era possibile fare sì che entrasse nelle casse dell'Erario quella differenza, che viceversa avrebbe costituito un super-guadagno per gli acquirenti tutti degli acciai, dato che dalle organizzazioni risultava come esse li avessero ceduti, anche per confermare precedenti cessioni, sulla base dei prezzi di perizia, accolse la proposta che io gli feci, e indisse una gara, invitando tutti gli industriali che direttamente avrebbero potuto utilizzare il detto stock, e quanti potevano aver qualche interesse in questo materiale. Fu infatti diramata una lettera di invito a tutte le industrie metallurgiche italiane che potevano concorrere all'acquisto. Tra le proposte pervenute di prezzi maggiori, ricordo che ve ne fu una che preannunziava la riproduzione dell'offerta stessa a mezzo di usciere. Era della ditta Cerrato».

Come si chiuse la gestione

Avv. Romualdi: — Ricorda di avere scritto alla *Voce Fascista*, di Alessandria, una lettera?

Teste: — Riconosce per mio l'articolo pubblicato in detto giornale il 13 novembre 1924.

Avv. Romualdi: — Si interessò il ministro On Stefani del contratto ed aveva facoltà di rescindere il contratto?

Teste: — L'on. De Stefani seguiva la liquidazione dei residuati. Il Tesoro aveva in tale gestione, come in tutte quelle dello Stato, il riscontro contabile e finanziario, ma nessuna facoltà di rescissione su quanto per legge era devoluto all'Alto Commissario.

Avv. Romualdi: — Desidero sapere se alla fine della gestione Torre vi fu una relazione.

Teste: — Quando si iniziò l'ultima fase della liquidazione dei residuati sotto la direzione dell'on. Torre, apprendemmo che, pur trattandosi di tanta mole di materiale eterogeneo sparso, al prezzo di 500 e più ai consegnatari, il materiale da alienare non ammontava neppure a 20 milioni. L'on. Torre, alla mia relazione d'inchiesta, ebbe il coraggio di affermare che se si fossero adottati i provvedimenti che suggerivamo, si sarebbero realizzati molto di più di cento milioni. Alla fine della gestione non si trovavano più che gli ultimi rimasugli. Io chiusi la gestione, avendo dato sotto la guida dell'on. Torre, risultati superiori alle previsioni.

Avv. Romualdi: — Desidererei sapere la differenza delle cifre delle perizie.

Teste: — La rapidità colla quale si liquidavano i residuati ed i risultati che si conseguivano, fecero sì che molte gestioni attivi o derivanti dai residuati, oppure affidate ad altre amministrazioni, fossero devolute alla gestione Torre. Tra l'altro, fu incaricato l'ufficio nostro di liquidare il materiale dei magazzini costituiti dal Genio Civile, e che sparsi in tutta l'Italia erano affidati a circa 80 consegnatari e consistevano in 60 magazzini. Il materiale che ci veniva così passato era accompagnato da un elenco e da sommarie indicazioni. Credetti doveroso procedere alla formazione di un inventario e quindi alla valutazione del materiale, e mi servii per questo compito degli stessi ingegneri del Genio civile. La somma degli inventari rimessici risultò di circa 8 milioni. Però, dovetti constatare che i prezzi di valutazione erano molto diversi nei vari luoghi e da parte dei diversi consegnatari. Così, per esempio, in alcuni luoghi le carriole erano state svalutate ed in altri avevano invece avuto un valore superiore a quello realizzabile, sopratutto tenendo conto dei fattori che esistono, anche per l'instabilità dei mercati e per le diverse condizioni delle finanze, ecc.

La difesa si riserva di fare alla prossima udienza alcune numerose contestazioni e, data l'ora tarda, l'udienza è rinviata a domani alle ore 16,30.

Un giovane è rapito

e si arrestano i suoi famigliari

Palermo, 15 notte.

A Scipaca (Girgenti), alcuni malfattori armati, presentatisi all'abitazione del contadino Vincenzo Ciaccio, ingiunsero al figlio di costui di salire su di un mulo e di seguirli, imponendo coi fucili spianati alla famiglia di tacere. I malfattori allontanatisi col giovane, chiesero al padre 20.000 lire per il riscatto del figlio. Le Autorità, venute a conoscenza del sequestro, procedettero all'arresto della famiglia Ciaccio, la quale, sperando nella possibilità di un accordo coi malfattori, aveva occultato il delitto. Dei malfattori non si hanno finora notizie, ma si teme che il giovanetto sia stato assassinato.

Cinque case incendiate a Brunico

Bolzano, 15, notte.

In un violentissimo incendio scoppiato stanotte, per cause ancora ignote, nell'abitato di Brunico e a Brunico stesso case di proprietà Mutzner, Dell, Kapfer, Baumann e Morrenbach, situate in località Felsa. Nelle flamme perirono numerosi capi di bestiame. Sette famiglie si trovano senza tetto. I danni ammontano a molti milioni di lire. Si deve al pronto intervento dei pompieri se non vennero distrutte anche le case contigue.

La lettera di un condannato a morte

che accusa i suoi avvocati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15 mattino.

Il 3 luglio, la Corte d'Assise di Guildford nella Contea di Surrey condannava a morte il francese Giovanni Vaquier, nativo di Biarritz, accusato di avere avvelenato, il 29 marzo, il signor Jones, proprietario dell'Albergo dell'*Ancora Azzurra*, a Byfleet, nel Surrey. Il ricorso in appello del condannato comincerà il 28 del corrente mese. Ma il Vaquier dalle prigioni di Wandsworth ha scritto a sua sorella, che abita a Bordeaux, una lettera che il *Matin* riproduce testualmente e che denota un certo coraggio nel suo autore. Ecco la lettera:

«Mia cara sorella: in questo momento, tu sai la ingiustizia di cui sono vittima: mi affretto a dirti che domani, lunedì, firmerò il ricorso per andare in appello e, se fosse necessario, anche in Cassazione. Sono stato venduto come un miserabile dai miei avvocati. Essi non hanno citato i soli quattro testimoni che potevano salvarmi. E non hanno nè confuso nè assistito i falsi testimoni come ne ho le prove. I miei avvocati mi hanno impedito di aprire bocca. Ma non farti dal cattivo sangue. Cara sorella, uscirò di là poichè ora obbligherò l'avvocato (un altro) a dire quello che voglio. E' una cosa scandalosa, capisci, Maria? Ho scritto le mie memorie in prigione, memorie che dovevano essere pubblicate qui ed in Francia dopo la mia liberazione. Queste memorie ti capiral che avranno più valore se colui che le ha scritte è impiccato. E siccome dopo i primi giorni della istruttoria io dubitavo, ho scritto tutto il mio processo, in appello i testimoni parleranno e parlerò anche io, ed in modo diverso da quello che ho fatto perchè ne stato impedito. Il ricorso in appello avverrà a Londra forse tra una quindicina di giorni. Ma non avere paura, io non sono ancora stato impiccato. Io indicherò al mondo intero i miei avversari e dirò quello che non hanno fatto per perdermi. Sarà qualche cosa di bello. Tu puoi fin d'ora scrivermi e rassicurare se credi tutti i nostri amici. Tu puoi essere tranquilla: io ne uscirò. Puoi starne certa: fra breve verrò ad abbracciarti, cara sorella».

Un giovane è rapito

e si arrestano i suoi famigliari

Palermo, 15 notte.

A Scipaca (Girgenti), alcuni malfattori armati, presentatisi all'abitazione del contadino Vincenzo Ciaccio, ingiunsero al figlio di costui di salire su di un mulo e di seguirli, imponendo coi fucili spianati alla famiglia di tacere. I malfattori allontanatisi col giovane, chiesero al padre 20.000 lire per il riscatto del figlio. Le Autorità, venute a conoscenza del sequestro, procedettero all'arresto della famiglia Ciaccio, la quale, sperando nella possibilità di un accordo coi malfattori, aveva occultato il delitto. Dei malfattori non si hanno finora notizie, ma si teme che il giovanetto sia stato assassinato.

Cinque case incendiate a Brunico

Bolzano, 15, notte.

In un violentissimo incendio scoppiato stanotte, per cause ancora ignote, nell'abitato di Brunico e a Brunico stesso case di proprietà Mutzner, Dell, Kapfer, Baumann e Morrenbach, situate in località Felsa. Nelle flamme perirono numerosi capi di bestiame. Sette famiglie si trovano senza tetto. I danni ammontano a molti milioni di lire. Si deve al pronto intervento dei pompieri se non vennero distrutte anche le case contigue.

I misteri della "Tour de Ville,,

ossia i fantasmi svelati

Torino, 15 notte.

Il nostro Tribunale per ben due udienze è stato occupato da una causa assai movimentata, che per le persone che vi erano implicate e per il modo che si svolse, interessò vivamente le popolazioni della Valle d'Aosta. Il pretore di Aosta, avv. Gerbore Giuseppe, da anni è proprietario, in quel distretto, di una torre antica, quasi millenaria, detta *Tour de Ville*, nel recinto della quale, in un salone del 400, esistono parecchi mobili di inestimabile antico, opere pregevoli dello scultore Cannobbi padre. Nel marzo del corrente anno, dalla Torre, che non ha una leggenda propria, ma che dal popolino si ritiene visitata di spesso in quando da fantasmi, è più precisamente dalla sala del '400, un seggiolone artisticamente scolpito e due mantonili di una bussola antica, del cospicuo valore, a detta del proprietario, di circa L. 5000, passando misteriosamente da un'alta finestra, uscirono dal recinto della torre per recarsi a trovare un dilettevole amatore di oggetti antichi... L'avv. Gerbore, che non crede agli spiriti, denunziò il fatto e attivamente si adoperò per scoprire il luogo dove i mobili erano stati nascosti. E perchè le indagini fossero più diligenti e pronte, come parte lesa, credette opportuno di raccogliere direttamente dichiarazioni di testi e dei supposti autori del furto, comunicandole e chiosandole con lunghe epistole dirette al Proc. del Re. Ultimamente e prima che fosse compiuta l'istruttoria, l'avv. Gerbore potè segnalare con piacere al magistrato inquirente che i mobili della bussola antica, misteriosamente, come se ne erano andati, avevano fatto ritorno alla sala del '400. Il procedere del troppo zelante pretore avv. Gerbore fu implicitamente deplorato in una udienza di questo Tribunale, mediante una ordinanza che, risolvendo uno dei numerosi incidenti sollevati dal banco dei difensori, riconosceva che in istruttoria si erano commesse gravi irregolarità procedurali. Si deve però ad esse se poterono essere raccolte le ipotesi per lo scoprimento dei presunti autori del furto. Ora ecco Giovanni Glarey è chiamato a rispondere di furto doppiamente qualificato, per essersi introdotto, dando prova di grande abilità personale, nella torre antica, e per aver asportato il seggiolone dalla sala antica e due montanti della bussola antica, con l'aggravante della recidiva specifica, a certi Federico Marauerettaz di Anselmo e Pio Celestino Teppa fu Giovanni, rigattieri, anche impiantati di corrello nel furto col Glarey, per aver indotto questi al furto, allo scopo di acquistare la refurtiva. Gli ultimi due sono anche imputati di contravvenzione, per aver omesso di tenere il registro prescritto per il commercio di oggetti usati, che essi esercivano. L'avv. Gerbore si costituito Parte civile, col ministero dell'avv. comm. De Jordanis. Durante il dibattimento, come in istruttoria, il Glarey si difese affermando che il seggiolone ebbe a comperarlo da uno sconosciuto, di cui non cerca precisare le generalità. Contestò il valore artistico di tale mobile e disse di non averlo potuto rivendere neppure per trecento lire, il che gli fece montare la mosca al naso, e l'indusse a spezzarlo e bruciarlo per farne carbone... Gli imputati Teppa e Marguerettaz dichiararono di aver fatto trattative di compra del famoso seggiolone per trecento lire, ma di averle mandate a monte appunto perchè il Glarey non aveva fornito precise indicazioni sulla sua legittima provenienza.

Dal confronto delle deposizioni rimase il dubbio che il Teppa ed il Margarrottaz si siano potuti accordare in qualche modo col Glarey per la consumazione del furto in danno del pretore di Aosta, e restò provato che i montanti della bussola antica furono ricollocati nella *Tour de Ville* mentre i tre imputati si trovavano in carcere. Dopo le arringhe dell'accusa pubblica e privata e dei difensori la sentenza, pronunziata a tarda ora, condannò il Glarey per ricettazione a 15 mesi di reclusione e 250 lire di multa. Il Margarrettaz quali colpevoli di semplice contravvenzione per omissione di cautela nelle operazioni di commercio e non regolare tenuta dei registri, furono condannati all'ammenda complessiva di 400 lire ciascuno, e tutti alle spese ed ai danni verso la parte civile.

Presidente: avv. Fas; P. M.: avv. Quinto; difensori: avv. Algostino, Perruchoi, Charbrian, Torrione e Riava.

TEATRI

AL CHIARELLA: «L'Arcidiavolo», di C. A. Borgese.

Stasera la Compagnia di Dario Niccodemi rappresenta il dramma in 3 atti di C. A. Borgese *L'Arcidiavolo*, lavoro che già ottenne a Milano favorevoli accoglienze. Per quanto il caldo di questi giorni allontani, anzichè richiamarla, la gente dal teatro, il Politeama Chiarella sarà indubbiamente stasera affollato dal migliore nostro pubblico tanto è vivo, in quanti si interessano d'arte, il desiderio di sentire la prima opera teatrale del forte scrittore siciliano. E' superfluo notare che in questo suo dramma, Borgese presenta l'Arciduca Rodolfo e la baronessa Maria Vetzera e dà una sua interpretazione della fosca e misteriosa tragedia di Mayerling.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia Torgani-Lupi-Chiarini). — Ore 21: «L'Arcidiavolo» dramma di A. G. Borgese. (Novità).

PARCO MICHELOTTI - Ore 21: «Signorina Rosapepe».

MAFFEI — Ore 21: Rivista Carlo Rota.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sono gli esami di Stato per la maturità classica. Il Presidente della Commissione presso il R. Liceo «G. Plana» in Alessandria comunica che le prove orali per i candidati del Liceo di Alessandria, Acqui, Asti, Novi Ligure e Voghera avranno inizio il giorno 18 corr., alle ore 8, come da avviso affisso all'albo di ciascuno dei predetti Istituti.

E' morto il contadino Stefano Pontano colpito giorni fa a Valmadonna dalla corrente di un filo telefonico.

DA NOVARA

Venendo col capo su un filo elettrico è morto il quattordicenne Giuseppe Bianco di Riva Valdobbia, a Lamalunga-Balma.

Per disgrazia d'amore si è ucciso con una rivoltellata Enrico Elisi, di anni 21.

DA ASTI

Un dramma passionale? Nella mattinata di ieri verso le dieci, mentre la giovane venditrice Fedelia Tondolinda stava seduta allo sportello del posto pubblico di Porta Savona, un giovane rimasto sconosciuto, trasmutando in bicicletta le esplodeva contro due colpi di rivoltella. Entrambi i proiettili penetrarono per il finestrino andando a conficcarsi nella parete dell'ufficio. Evidentemente si tratta di un pazzesco dramma passionale essendo in merito una delinquenza locale molto corteggiata.

DA NOVI LIGURE

La ottava giornata del corso tenuto dal m. o. Reg. fanteria Trucco Lorenzo, ha avuto esimi contenuto.

BORSE

BORSA DI TORINO

15 luglio 1924.

Alla fermezza degli scorsi giorni seguì oggi una sensibile depressione dovuta a numerosi realizzi. La offerta trovarono però facile assorbimento e il mercato chiusura in complesso buona resistenza. I Cambi andora leggermente migliori.

Titoli quotati ufficialmente in:

Rendita 3,50 (cont. 85,70-85,80-85,80) 85,50-85, 95 — Consolidato 5 % (cont. 97,72 -97,65; 97,65) 97,92 -97,85, 97,85 — Oblig. Ferroviarie (cont. 313) — Banca d'Italia 1035-1040, 1050 — Banca Commerciale 1294-1295, 1300 — Credito Italiano 455-460, 462 — Banco Roma 192-194, 195 — Banco Agricola 278 — Credito Fondiario 607 — Credito Fondiario Vecchio 119,50 — Banca Toscana 673 — Ferrovie Mediterranee 302,50-303, 303 — Ferrovie Meridionali 505 — Rubattino 630-635, 637 — Navigazione Alta Italia 316 — Cosulich 342-350, 338 — Raimondo 290-290,50, 290,50 — Elettricità Alta Italia 230-230, 233 — Sip 195-197, 196 — Terni 670-668, 667 — Reti 341 n. — Valdarno 149 — Tedeschi 135 — Dalmine 161 — Fiat 557-565, 560 — Ansaldo 135 — Ilva 363 — Ansaldo 31 — Montecatini 240 — Elba 71 — Fiat 524 — Monte Amiata 945 — Acqua Marcia 2950 — Condotte Acqua 412 — Gas 816 — Risanamento 962 — Marconi 153 — Elettrochimica 145 — Alcool 146 — Eridania 606 ex — Romana Zuccheri 118 — Fondiaria 720 — Cotonificio Meridionali 167,50 — Forze Idrauliche 260 — Cementi Spalato 253 — Prima Filatura Rho 435 — Bonifiche Ferraresi 185.

Cambi. — Francia 120 ¼ — Londra 101,40 — New York 20,17,5.

BORSA DI GENOVA, 15 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % fine 85 — Consolidato 5 % fine, 97,50 — Obbl. delle Venezie 3,50 % 85 — Banca d'Italia 1020 — Banca Commerciale Italiana 1303 — Credito Italiano 462 — Banco di Roma 194 ¼ — Credito Marittimo 605 — Ferrovie Meridionali 502 — Ferrovie Mediterranee 301 — Rubattino 636,50 — Lloyd Sabaudo 291 — Alta Italia 313 — Libera Trieslina 520 — Cosulich 372 — Snia 441 — Terni 668 — Ansaldo 27,50 — Elba 700 — Ilva 360,50 — Fiat 547 — Perlier 1 Volpi 436 — Metalli 187 — Italo 17 — Sip 197 — Montecatini 234 — Monte Amiata 272 — Ligure Toscana Elettricità 241 — Negri 187 — Eridania 606 ex — Raffineria Ligure Lombarda 720 — Industrie Zuccheri 607 — Romana Zuccheri 173 — Gallinelli 800 — Molini Alta Italia 770 — Semolella 712 — Cotoniere Meridionali 180 — Bilos 267 — Aedes 30,45 — Beni Stabili 1016.

Cambi. — Francia 119,90 — Londra 101,37 ½ — Svizzera 485 — New York 20,16 — Spagna 369 ¼.

BORSA DI TRIESTE, 15 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 86 — Consolidato 5 % 97,75 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 86 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 462 — Banco di Roma 194 — Credito Fondiario 607 — Ferrovie Meridionali 505 — Rubattino 630-635, 637 — Navigazione Alta Italia 316 — Cosulich 342-350, 338 — Raimondo 291-290,50, 290,50 — Elettricità Alta Italia 230-230, 233 — Sip 195-197, 196 — Terni 670-668, 667 — Reti 341 n. — Valdarno 149 — Tedeschi 135 — Dalmine 161 — Fiat 557-565, 560 — Snia Viscosa 453-455, 442 — Chatillon 668-672, 670 — Bonifiche 518-514, 518 — Pirelliana 153 n. — Reni Stabili 305 — Cementi 44-43,50, 43,50 n. — Spalato 260-270, 270 — Raschiero 71,50.

Titoli non quotati ufficialmente in:

Rame 125-122, 123 — Montecatini 240-244, 237 — Ansaldo 27,50 n. — Finanziari 330-345, 330 — Schiaparelli 130,50 — Fondi Rustici 370 — Fornaci 145-140, 140 — Lanza 186-184, 185 — Aedes 30 — Diritti Adamello 5 n.

Cambi. — Parigi 119,80-119,75, 119,97,50 n. — Svizzera 485, fr. 483,75, 483,90 — Londra 101,40-101,25, 101,40; lo. 101,25 — Belgio 103,75 n. — Praga 60,00 ½ n. — New York 20,16 ½; lo. 20,16 ½.

BORSA DI MILANO, 15 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 86,80 — Consolidato 5 % fm. 97,85 — Banca d'Italia 1075 — Banca Commerciale 1300 — Credito Italiano 462 — Banco di Roma 195 — Credito Marittimo 605 — Ferrovie Mediterranee 305 — Ferrovie Meridionali 505 — Rubattino 630 — Meccaniche Brasi e Silvestri 262 — Breda 371 — Ansaldo 27,50 — Montecatini 237 — Metallurgica Italiana 187 — Reggiane 756 — Fiat 560 — Isotta 5,50 — Ilva 363 — Elba 70 — Cascami Seta 1410 — Linificio Canapificio Nazionale 760 — Lanificio Rossi 3850 — Lanificio Targetti 750 — Cotonificio Cantoni 1400 — Id. Veneziano 980 — Id. Meridionale 105 — Id. Turati 620 — La Sole de Chatillon 637 — Rossari Varzi 825 — Pirelli 720 — Industrie Zuccheri 670 — Raffineria Ligure Lombarda 720 — Distillerie Italiane 392 — Molini Alta Italia 760 — Eridania 600 — Gallinelli 800 — Stabilimenti di Elettricità 308 — Marconi 161 — Viscosa 1200 — Conti 460 — Negri 194 — Linificio Tessuti 1200 — Elettrochimica 145 — Esercizi Elettrici 345 — Esperazione Italo-americana 670 — Costruzioni Veneto 815 — Beni Stabili Roma 1060 — Grandi Alberghi 305 — Candele Mira 190,50.

Cambi: Francia 120,10 — Svizzera 486,75 — Londra 101,40 — New York 20,16,5 — Berlino 4,80 — Vienna 0,03,28 — Austriaci 2,80 — Belgio 103,90 — Spagna 310 — Praga 60,10 — Budapest 0,02,50.

BORSA DI ROMA, 15 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 86,70 — Id. id. fine mese 85,60 — Consolidato 5 % cont. 97,85 — Id. id. fine mese 97,87 ½ — Obbl. delle Venezie 3,50 % 85,60 — Banca d'Italia 1065 — Banca Commerciale Italiana 1300 — Credito Italiano 463 — Banco di Roma 194,50 — Credito Marittimo 602 — Credito Fondiario 603 — Immobile Fondiario 150 — Immobiliare 363 — Reni Stabili 1005 — Fondi Rustici 345 — Ferrovie Meridionali 500 — Rubattino 630 — Tram 127 — Cosulich 339 — Snia 441 — Libera Trieslina 503 — Terni 633 — Ansaldo 27,25 — Metallurgica Italiana 185 — Ilva 363 — Ansaldo 31 — Montecatini 240 — Elba 71 — Fiat 554 — Monte Amiata 945 — Acqua Marcia 2950 — Condotte Acqua 412 — Gas 816 — Risanamento 962 — Marconi 153 — Elettrochimica 145 — Alcool 146 — Eridania 606 ex — Romana Zuccheri 118 — Fondiaria 720 — Cotonificio Meridionali 167,50 — Forze Idrauliche 260 — Cementi Spalato 253 — Prima Filatura Rho 435 — Bonifiche Ferraresi 185.

Cambi. — Francia 120 ¼ — Londra 101,40 — New York 20,17,5.

BORSA DI GENOVA, 15 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 86 — Consolidato 5 % fm. 97,50 — Obbl. delle Venezie 3,50 % 85 — Banca d'Italia 1020 — Banca Commerciale Italiana 1303 — Credito Italiano 462 — Banco di Roma 194 ¼ — Credito Marittimo 605 — Ferrovie Meridionali 502 — Ferrovie Mediterranee 301 — Rubattino 636,50 — Lloyd Sabaudo 291 — Alta Italia 313 — Libera Trieslina 520 — Cosulich 372 — Snia 441 — Terni 668 — Ansaldo 27,50 — Elba 700 — Ilva 360,50 — Fiat 547 — Perlier 1 Volpi 436 — Metalli 187 — Italo 17 — Sip 197 — Montecatini 234 — Monte Amiata 272 — Ligure Toscana Elettricità 241 — Negri 187 — Eridania 606 ex — Raffineria Ligure Lombarda 720 — Industrie Zuccheri 607 — Romana Zuccheri 173 — Gallinelli 800 — Molini Alta Italia 770 — Semolella 712 — Cotoniere Meridionali 180 — Bilos 267 — Aedes 30,45 — Beni Stabili 1016.

Cambi. — Francia 119,90 — Londra 101,37 ½ — Svizzera 485 — New York 20,16 — Spagna 369 ¼.

BORSA DI TRIESTE, 15 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 86 — Consolidato 5 % 97,75 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 86 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 462 — Banco di Roma 194 — Credito Fondiario 607 — Ferrovie Meridionali 505 — Rubattino 630-635, 637 — Navigazione Alta Italia 316 — Cosulich 342-350, 338 — Raimondo 291-290,50, 290,50 — Elettricità Alta Italia

CRONACA CITTADINA

Un Hagenbeck torinese

C'è a Torino un giovane di coraggio ed iniziativa. Vissuto in mezzo all'azienda paterna, che fa commercio di animali esotici, ottenne che gli fosse venuta l'idea di andare a caccia nell'Africa di bestie feroci e non feroci; ma a caccia non per ucciderle, bensì per catturare vivi tali animali, non esclusi quelli di fama più terribile e infida. Egli vuole, naturalmente in più modeste proporzioni, emulare le gesta di Hagenbeck; aspira a creare in Torino un mercato di bestie esotiche, come già fece il detto Hagenbeck di Amburgo.

Venuti a conoscenza di così singolari e arditi propositi, ci siamo recati a interrogare l'ideatore dell'impresa, Augusto Molinari è un atletico giovinottone di 23 anni. A vederlo, voi pensate, giustamente, a una forza fisica non comune; ma a parlargli insieme per cinque soli minuti, voi scoprite in lui una forza morale ancora maggiore, fatta di energia volitiva, di fermezza, di fiducia. I muscoli solidi e poderosi sono retti da un'impalcatura nervosa quadrata e ferrea, propria del piemontese di buona razza antica. E questa duplice impressione di forza tanto più vi piace, in quanto scorgete in lui il fondo di un'anima di fanciullo. Sorriso aperto e ingenuo, occhio chiaro e dolce, parola trasparente, a volte delicata. Delicata, sì, anche quando parla di bestie terribili, di caccie sanguinose. Ci si accorge, man mano discorre, che egli si accosta a tutto quel suo mondo vario e originale di animali, con una specie di candore francescano, che si riscalda qua e là di simpatia, di amore...

La caccia di prova

— E' dunque vero — abbiamo chiesto al s... Molinari — che alla conta di fare una spedizione in Somalia per far... provvista di animali?

— Verissimo. La mia prima idea è stata quella di recarmi in Abissinia; in seguito, però, mi sono deciso per la Somalia italiana. Ho avuto incoraggiamenti in proposito; unico inconveniente, la difficoltà e l'alto costo dei mezzi di trasporto, i quali però non sono tali da farmi rinunciare all'impresa. Il compenso, c'è il vantaggio che faggisi, senza dover inoltrarmi eccessivamente nell'interno potrò trovare una fauna ricchissima, la cui cattura si presenta relativamente facile. Sì non vi sono tigri, si trovano però leoni, iene, sciacalli, leopardi, ghepardi, testuggini, ippopotami, coccodrilli, serpenti, formichieri, gazzelle, zebre, giraffe, scimmie di molteplici specie, infinita varietà di uccelli, ecc. ecc. A Galadi, sul confine della Colonia, esiste anche l'elefante; ma questo sarà probabilmente obbiettivo di una seconda spedizione.

— E' già in progetto una seconda spedizione?

— Appunto. Questa che intraprendo ora la considero come una specie di prova, di saggio. Se ne avrò buoni risultati, ne compierò altre in maggior scala e su più vasta scala.

— Mi pare di intravedere un vasto e proficuo programma.

— Lei indovina. E il programma è questo: rendersi indipendenti dalla Francia, da cui ora dipendiamo per gli acquisti. Occorre che sia sappia che il mercato delle bestie feroci e degli animali esotici è, in Europa, in decadenza, per non dire in isconquasso. La grande « piazza » di Amburgo non esiste più che nel ricordo. Morto il prodigioso e grande Hagenbeck, che, si può dire, personificava tutto il mercato di Amburgo, ora questo non offre quasi più nulla all'acquirente. Ci sono state ancora ultimamente, non vi racconto che della « merce » irrisorie. Il mercato del genere nostro cercherà ora polarizzarsi in Francia, e precisamente nel porto di Marsiglia. Ma non è mercato regolare, organizzato, come quello che faceva capo al grande importatore Hagenbeck. Nei porti di Francia affluiscono quegli animali che i marinai reduci dalla China, dall'Africa, dalle Americhe, vi portano per loro personale iniziativa; animali, cioè, raccolti e comperati, così « en passant » in quelle lontane regioni e portati in Francia per realizzare un qualche guadagno.

« Ora, noi compriamo in Francia per rivenderli in Jugoslavia, in Austria, e particolarmente in Germania. Dove infatti sapete che la Germania, dati i persistenti malumori dei due paesi non vuol accondiscendere a comprare direttamente dai francesi. Noi, quindi, serviamo di tramite. Ora, sarebbe però più vantaggioso per noi, se potessimo ritornare direttamente i nostri clienti, vendendo loro merce importata dal luogo d'origine, e non acquistata di seconda e terza mano. E' quello appunto che io ho pensato di fare, che sto tentando. E' il programma di cui dicevamo. E spero che, se riusciamo a crearci ora una posizione d'indipendenza, a conquistare il mercato della Germania, lo potremo conservare anche in avvenire, anche dopo la totale rappacificazione fra tedeschi e francesi. Sarebbe insomma un nuovo commercio di cui si arricchirebbe l'Italia.

Senza colpo ferire

— Il mercato della Germania è tanto vantaggioso?

— Come lei non immagina. I tedeschi fanno grandi richieste di animali, perchè ne sono amantissimi. Il loro clima piuttosto freddo li obbliga alla vita sedentaria; l'amore alla casa genera l'amore all'animale; così accade che quasi ogni famiglia abbia qualche esemplare esotico. E' una passione che a noi può parere ridicola. Oltre ai soliti canarino, si allevano con cura ramarri, lucertoloni, scimmiette. Noi mandiamo in Germania, si figuri, una quantità di quelle ranocchie verdi e canterine che qui sono così disgraziatamente odiate. Certe famiglie di laggiù hanno pesci delicati a rari, cui occorre l'acqua limpida, convenientemente graduata sia d'inverno che d'estate. Altrettanto si verifica in Inghilterra.

— Quando si effettuerà la spedizione?

— Conto di partire da Genova verso la metà di agosto, e di essere di ritorno a gennaio.

— I preparativi sono già a buon punto?

— Intendiamoci. Quello che può essere fatto qui non è gran cosa; il più, anche in fatto di preparazione, deve essere allestito laggiù. Io porterò con me, di essenziale, i lacci, e le gabbie per i numerosi uccelli che conto di catturare. Sul posto, poi, dovrò provvedere alle grosse gabbie per le bestie feroci, dovrò ascoltare gli uomini, accompagnatori e cacciatori, dovrò provvedere ai cannelli, ai reti, ai grappi...

— Ai grappi?

— Sì, in una spedizione del genere non può mancare il gregge. Le pecore danno il latte per gli animali che vengono catturati giovani, e, uccise meno a mano, servono a nutrire i grossi carnivori.

— Sarei curioso di sapere come si cattureranno le belve.

— Coi lacci, che sono naturalmente robustissimi, di puro acciaio oppure di acciaio attorto di corda. Il laccio può essere collocato sul passaggio della belva, perchè questa vi caschi dentro. Ma generalmente si usa un sistema più difficile e più pericoloso, ma più efficace. Si circonda l'animale, si fa del frastuono per intimorirlo e spaventarlo, lo si fa entrare in qualche macchia, attorno a cui si restringe il cerchio dei battitori, continuando il fracasso. La bestia rimane sempre più sconcertata, e allora due cacciatori, calandosi fra il fracasso, si avvicinano, da una parte e dall'altra della belva. Al momento opportuno uno dei cacciatori lancia il laccio attorno al collo dell'animale; l'altro lo imita subito dopo. I cacciatori, oltre a tenere il laccio nella destra, hanno nella sinistra una forca a due denti. Essa serve a tenere prima in rispetto l'animale, e poi, quando il laccio è gittato, a fermarlo e a stringerlo. Con questo sistema si cattura qualsiasi bestia feroce, tranne l'elefante.

— Come si opera con l'elefante?

— Coi cavalli, o con l'elefante ammaestrato. Se si fa la battuta coi cavalli, bisogna aver cura di sceglierne uno bianco, il quale avrà un ruolo speciale. Sorpresa la mandra dei pachidermi, si individua quello che si vuol catturare, lo si sbanda dal grosso e gli si fa prendere la direzione che si vuole per allontanarlo convenientemente. All'uopo gli si fa passare davanti ripetutamente il cavallo bianco. L'animale pone più attenzione ad esso che non agli altri cavalli, insegue di preferenza quello. Quando è isolato e alternato, allora lo si coglie e lo si fa prigioniero coi lacci. Se si impiega l'elefante ammaestrato, l'affare è più semplice. I cacciatori cavalcano l'elefante, il quale si avvicina alla mandra dei... colleghi. Egli se ne accorgerà in simpatia, con moine e mosse della proboscide. In tali condizioni di cose, non è difficile per i cacciatori, servendosi al solito dei lacci, il catturare uno degli animali. Come già le ho detto, però, questa volta non mi interesserò di elefanti; il riserbo per le eventuali altre più grandiose spedizioni. I coccodrilli adulti si prendono pure coi lacci; quelli piccoli con le reti.

Uno scimpanzè a modo

— E il fucile non fa conto di impiegarlo?

— Pochissimo. Avevo, anzi, deciso di non portare neppure con me il fucile; poi ho pensato che mi potrà servire per impadronirmi di qualche esemplare raro, specialmente in fatto di uccelli, che non mi sarebbe possibile avere altrimenti. Ma io sono contrario, contrarissimo all'uccisione di ogni sorta di animali. Ci vivo in mezzo da tanti anni e li considero ormai non so neppure io esattamente come, ma certo non dei criteri speciali. Non mi spiego di più, perchè alla potrebbe sorridere. Le dirò solo che una volta, al cinematografo, assistetti ad una caccia grossa, dove si faceva strage di animali. Io, ad un dato punto, non potei resistere oltre, e uscii dalla sala...

Qui il nostro interlocutore ci narrò di un caso, che in parte già conosciamo, e che dimostra tutto l'amore e la passione di questo giovinottone per le « sue » bestie. Aveva uno scimpanzè che era riuscito ad addomesticare in modo da rivalegiare col suo famoso confratello Consul. Mangiava educatamente a tavola coi padroni; andava pulitamente a dormire nel letto, ed anzi solo nel letto voleva passare la notte, che altrimenti aveva capricci; passeggiava serio serio a fianco del padrone, con le braccia incrociate sul petto; saliva al piano ed alla macchina per scrivere, e faceva l'atto di suonare o di scrivere; al caffè, si sorbiva la sua grancina, ed anzi voleva il suo bicchiere per sè, e si impazientiva, e se lo prendeva col cameriere, se questo non era lesto a servirlo... Era insomma, come... un bambino. Il Molinari lo vendette dietro una buona offerta, ma poi versò qualche lagrima di dolore... Ora però si è racconsolato, anche perchè ha saputo che il suo « scimpanzè » ha imparato, col nuovo padrone, ad andare in automobile e a sedere persino al volante.

— Scimmie ne porterà laggiù?

— Certo. Ma non scimpanzè, chè non ve ne sono, essendo essi quasi un'esclusività di Borneo. In Somalia vi sono però schiere numerosissime di « cinocefali amadriadi » che si prestano ad essere sfruttati per le operazioni Voronoff, trattandosi di animali selvatici, poco richiesti, e che quindi si possono cedere a prezzo relativamente basso.

— Insomma, la spedizione si apre sotto i migliori auspici...

— Speriamo! Non bisogna però dimenticare che una grave incognita è costituita dal trasporto. La caccia in sè può andare benissimo, poi il viaggio può riuscire disastroso. Il mare, e le traversate costituiscono un punto nero. E' capitato ad Hagenbeck di perdere in mare interi carichi, rappresentanti vere ricchezze. E ciò senza contare le perdite inevitabili durante il ritorno dal luogo della caccia al porto d'imbarco. Bisogna calcolare, all'ingrosso, che una metà degli animali catturati muoiono. Si immagini, per esempio, che i coccodrilli necessitano di bagni quotidiani, e che gli ippopotami debbono pure, di quando in quando, essere posti in una fossa contenente acqua; e lei sa quanto, in tali regioni, l'acqua sia scarsa. Si rimedia con quella portata dai cammelli, ma non sempre è sufficiente. Questo per dirle come, fatte le calcolate, non si debba credere di aver fatto tutto; le grosse contrarietà e delusioni, anzi, possono cominciare di lì...

— Facciamo gli scongiuri... Io auguro, intanto, completo successo alla sua ardita iniziativa, per questa prima spedizione e per tutte le altre che la seguiranno.

Il giovinottone si ringrazia, più che con la parola, con il sorriso aperto e con il luccicare degli occhi.

U. L.

Per la libertà di stampa

L'on. avv. Villabruna, ex-combattente, ha inviato al presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino la lettera seguente:

« Sono spiacente di non aver potuto partecipare, perchè assente da Torino, all'ultima riunione del nostro Consiglio, nella quale fu votato l'ordine del giorno con cui si dichiara l'incostituzionalità del R. D. L. 15 luglio 1923 e si riafferma il diritto sostanziale della libertà di stampa. Desidero farle noto, che se fossi stato presente, avrei dato a quell'ordine del giorno il mio voto incondizionatamente favorevole. Con ossequio, Villabruna ».

Visite al Prefetto

La Commissione Tecnica dell'Organizzazione liberale mandamentale composta dei signori comm. ing. Mario Fossati; cav. uff. avv. Sabino Camerano; cav. Vincenzo Restagno; cav. uff. Alfredo Porino; rag. Felice Bianza è stata ricevuta dal Prefetto, col quale si è intrattenuta su diversi argomenti politici ed economici e sulle elezioni amministrative. La Commissione ha potuto rilevare con molta soddisfazione che il nuovo Prefetto è perfettamente al corrente dei maggiori problemi cittadini.

La soluzione del problema dell'Orco
deve essere affidata al Consiglio comunale

Nella sede della « Federazione industriale edilizia del Piemonte » si è tenuta ieri sera una numerosa riunione di rappresentanti di Associazioni di Torino e della provincia per esaminare il progetto dell'impianto idroelettrico dell'Orco. L'assemblea era presieduta dall'ing. G. Sella, il quale ha fatto una relazione sull'azione svolta dal « Comitato per l'incremento degli interessi cittadini », il quale aveva incaricato di uno studio una apposita Commissione. Il segretario, ing. Pianiello, diede quindi lettura della relazione che tale Commissione aveva compilato sull'importante problema.

Il rag. Donato Buchi ha preso la parola, facendo rilievi e osservazioni, sostenendo che problemi di così vasta portata devono essere assolti da una regolare Amministrazione municipale, e non da Commissari straordinari, perchè involgono interessi che toccano direttamente i cittadini. Ha accennato altresì alla possibilità problematiche del collocamento di tutta la maggior produzione di energia elettrica che con simile impianto si dovrebbe avere disponibile. L'ing. Francesetti ha risposto alle osservazioni del rag. Buchi, esponendo dati tecnici. Anche l'ing. Gay, trattando la questione, ha pure sostenuto la necessità che soltanto una Amministrazione che sia espressione della volontà della cittadinanza debba occuparsi della risoluzione del problema. Sull'argomento parlarono ancora varii oratori, tra cui un rappresentante del Vercellese, e la riunione si chiuse con la votazione, a maggioranza, di questo ordine del giorno:

« I rappresentanti delle Associazioni politiche, commerciali e industriali della città e provincia, riuniti in assemblea dal Comitato per l'incremento degli interessi cittadini, sentita la relazione della Commissione nominata dal Comitato, l'approvano incondizionatamente, plaudendo alle sue conclusioni, e deliberano di promuovere con tutti i mezzi l'attuazione da parte del Municipio di Torino dell'impianto idroelettrico dell'Orco, con tutte quelle previdenze che la nuova Amministrazione ordinaria comunale riterrà di concretare per la tutela degli interessi di Torino e delle regioni circostanti; e dà mandato alla presidenza del Comitato di portare a conoscenza delle Autorità cittadine e governative le risultanze degli studi compiuti dal Comitato e i voti della cittadinanza, mantenendo viva l'agitazione fra le Associazioni competenti, perchè l'attuazione abbia inizio prima della scadenza del termine in proposito fissato dalla legge ».

Note scolastiche

Scuola complementare « Velperga di Calosso » — Sono stati licenziati: Bayerdorffi Giorgio, Elgia Pietro, Bosco Teresio, Bulla Luigi, Cerutti Carlo, Ildebrando Luigi, Dosio Domenico, Ellena Carlo, Enrico Federico, Gosella Pietro, Guelpa Guido, Novara Giacomo, Pastore Edoardo, Pedrazzo Secondo, Pella Giovanni, Sala Pasquale, Somaglino Giovanni, Verzaldi Vladimiro, Vigna Fiorino, Davì Antonio, Dotta Carlo, Giachino Giuseppe, Pia Pietro, Quaregna Eugenio, Rossetti Dario, Isaia Arturo, Scallarone Giuseppe, Balma Irma, Bertino Vincenza, Binaro Giuseppina, Brambilla Angela, Brassino Giuseppina, Cagliano Anna, Carletto Francesca, Casagrori Costantina, Chiamello Ines, Delpero Teresa, Ferraudi Carolina, Fiorino Rosina, Filippa Francesca, Franco Emma, Maccario Margherita, Malvicino Clara, Marchese Rosina, Operti Rosa, Pattenotier Caterina, Piatti Luigia, Roberto Giovanna, Secca Antonietta, Totelli Ernesta, Varinelli Rosa, Vercellotti Margherita, Vivarelli Ginotina, Vota Pierina, Amisano Maria, Bellandi Angela, Bianco Bianca, Bonino Giuseppina, Bracchetto Giovanna, Cocca Rina, Cordone Clementina, Falcone Anna, Faira Teresa, Gallia Adriana, Gamna Carla, Giachino Margherita, Gino Maria, Giurati Anna, Massaglia Enrichetta, Michelotta Maria, Miglino Ada, Milone Giovanna, Negro Natalina, Oliva Matilde, Page Iolanda, Peretti Libera, Rossetti Candida, Rossi Florinda, Sagro Estella, Tartaldes Andreina, Vigna Maria, Donadia Luigi.

Esterni: Canetti Margherita, Pent Aldo.

Scuola complementare femminile « Maria Letizia » — Sono state licenziate le seguenti allieve: Agnelli Maria, Bagetto Emilia, Sacra Luigia, Bracalino Teresa, Corona Teresa, Dellarole Erminia, Falla Italia, Fusco Fernanda, Reynaud Maria, Ricciardi M. Pia, Rocco Nicolina, Salomone Rina, Stella Letizia, Thea Margherita, Tricerri Lucia, Varesi Arminda, Bellada Ines, Bettinelli Negma, Campanello Margherita, Carmosa Paola, Corso Caterina, Marengo Paola, Pessana Pierina, Quaglino Ada, Rivabella Augusta, Canetti Maria, Casalegno Natalina, Meiori Candida, Solavaggiona Bianca, Boiano Maddalena, Borello Margherita, Cornetto Maria, Crespi Delfina, Ferraglio Enrichetta, Guidotti Tullia, Picco Tarsilla, Santia Orsolina (privatista).

Istituto Commerciale « Quintino Sella ». — Sono stati licenziati ragionieri e periti commerciali i seguenti allievi: Boggio Maria, Bara Vittorio, Garlanda Elda, Yona Maria, Pastore Germana, Perinetti Rosa, Rolando Edvige, Sacco Esterina, Bal Irma, Capello Emilia, Dell'Anno Anna, Dell'Isola Anna, Levi Renata, Rossetti Gemma, Viranda Maria.

Per gli insegnanti delle Scuole elementari

E' aperto un concorso, per titoli ed esami, fra i maestri e le maestre delle pubbliche scuole elementari a 600 posti di direttore didattico governativo o a 100 posti di direttrice didattica governativa. Coloro che intendono prender parte al concorso devono essere provvisti del titolo di abilitazione didattica, aver almeno di grado di insegnante straordinario e non aver superato i 40 anni di età. Tale limite è elevato a 50 anni per i candidati che almeno per due anni o abbiano esercitato lodevolmente l'incarico della Direzione didattica o abbiano retto in Comuni autonomi un gruppo di classi con ufficio provvisorio di vice-direttore, comunque denominato. La domanda di ammissione al concorso, diretta al Ministero su carta bollata da L. 3, deve essere presentata al R. Provveditore agli studi non più tardi del 31 agosto prossimo. La prova scritta, che consiste nel rispondere ad uno o più quesiti di pedagogia, avrà luogo nei Comuni che sono sede di Provveditorato agli studi. La prova orale avrà luogo in Roma. Per maggiori informazioni, per i documenti da allegare alla domanda nel predetto termine, per il programma dell'esame orale gli interessati possono prendere visione del testo del decreto, pubblicato sul N. 27 del B. U. del Ministero dell'istruzione del 3 luglio 1924 (Parte II), presso gli ispettori scolastici ed i direttori didattici delle pubbliche scuole elementari.

Il servizio delle raccomandate

L'Amministrazione delle Poste comunica: « Il nuovo sistema di accettazione delle raccomandate preventivamente affrancate, che offre il mezzo di procedere all'accettazione senza con la massima rapidità e con una sosta minima del pubblico (mancai agli sportelli, ha rilevato, nella pratica, che di esse non possono servirsi i mittenti di più raccomandate, quando queste non siano presentate con distinte. E poichè sinora le raccomandate da potersi presentare con distinta non potevano essere mai di cinque, dal nuovo sistema non erano in grado di usufruire i mittenti di due o quattro raccomandate. Essi, infatti, venivano in possesso di più ricevute numerate, e, difficilmente, potevano con sufficiente precisare quali fossero le ricevute corrispondenti alle singole raccomandate, mentre tale notizia ad essi è assolutamente necessaria per poter valersi della facoltà di prender nota dei singoli destinatari a tergo delle singole ricevute, al fine degli eventuali reclami. Allo scopo di ripararvi a tale inconveniente, il Ministero delle Comunicazioni ha disposto che, con effetto immediato, siano rese obbligatorie le distinte per qualsiasi spedizione di più di una raccomandata presentata dal medesimo mittente agli sportelli delle raccomandate prevenientemente affrancate. Il pubblico, naturalmente, dovrà presentare agli sportelli le distinte in duplice esemplare, e sulle distinte, le raccomandate dovranno essere descritte nell'ordine perfetto di presentazione. In tal modo il pubblico potrà essere certo che, alla prima raccomandata descritta sulla distinta, corrisponderà la ricevuta avente il numero più basso, e così di seguito. Con tale provvedimento, integrativo dei precedenti, il Ministero delle Comunicazioni confida di aver corrisposto al desiderio della classe commerciale e industriale che, specialmente, ha bisogno di spedire ogni giorno molte più raccomandate ».

Il notaio Cogo va in possesso dell'alloggio di via Nizza N. 9
in riforma di Agostino in Cassazione

Ieri è arrivato da Borgo il notaio G. Cogo, il quale, colla sua solita borsa notarile sottobraccio, si è recato alle Assise per ultimare le pratiche colla Cancelleria della Corte, riflettenti la consegna del tragico alloggio di via Nizza, N. 9, che oggi o domani gli verrà fatta dall'Autorità giudiziaria, insieme alle suppellettili, biancheria, preziosi, ecc., della povera sua sorella Carolina, di cui è risultato, per il noto testamento, erede.

Naturalmente il notaio dovrà pagare le diverse rate di fitto già scadute, coi relativi aumenti di legge, cosa che nessuno ha mai pagato a per cui il proprietario di casa ha messo ipoteca sui beni della defunta damigella. Ma si tratta di una bazzecola.

L'avv. Dalfiume ieri mattina ha presentato, come avviene in simili casi, alla Cancelleria della Corte d'Appello ricorso in Cassazione contro la condanna di Agostino Cogo. Le ragioni su cui si fonda tale ricorso saranno a suo tempo largamente prospettate dalla Difesa, concedendo la legge per l'esposizione di tali motivi una dilazione di venti giorni da quello in cui il ricorso è stato presentato.

Secondo la predetta difesa, i punti per cui esso ricorre sarebbero parecchi. Uno riguarda la nota lettura fatta durante il processo delle deposizioni rese in istruttoria dalla Palmero. Come si ricorderà, contro questa lettura venne sollevato un incidente, che il Presidente risolse, su conformi richieste del Procuratore Generale, negativamente. Un altro punto riguarderebbe la modalità con cui venne sentito all'udienza il prof. Tirelli, sullo stato attuale della Palmero. I difensori di Agostino lo avevano citato in qualità di perito, mentre il Procuratore Generale lo aveva dedotto in qualità di teste, e infatti come teste soltanto fu interrogato all'udienza. Gli altri punti riguarderebbero alcune modalità con cui sarebbe stata formulata la sentenza.

I Sovrani a Valdieri'

Probabilmente domani, giovedì, i Sovrani e le Principesse giungeranno a Valdieri per trascorrere a Sant'Anna il periodo estivo. Il nostro corrispondente da Cuneo ci segnala che sono già state prese tutte le disposizioni per la permanenza colà della Famiglia reale.

Seguendo la Cronaca

POLLONE
e il trionfo della " MARCA ROSSA "

Il successo della nuova iniziativa della Ditta Carlo Pollone (via Santa Teresa 6) è stato assolutamente fantastico. L'accorrenza di compratrici al suo bel negozio, così ricco di articoli svariatissimi e delle migliori novità, non poteva essere maggiore. E continua. Giova ripetere che

la " MARCA ROSSA "

cioè la segnatura in rosso che contraddistingue tutte le stoffe di Pollone, significa vendita *con forte ribasso*, e prezzi di *saldo, veramente sotto costo.*

Nessuna migliore occasione di queste "vendite di realizzo"

per assicurarsi con pochissima spesa le più interessanti stoffe per signora: *seterie novità, lane brochés, colonì smaglianti*, ecc.

la " Marca Rossa " durerà ancora pochi giorni

e una visita nell'allettante negozio di Pollone (via Santa Teresa 6) è consigliatissima a tutte le signore. Esse vi troveranno il *forte ribasso effettivo*, il *taglio di stoffa interessante* (da non confondersi con gli « scampoli ») *la vendita veramente a prezzi di realizzo delle ultime novità*, per preparare il posto agli arrivi autunnali.

La Ditta G. DELBOSCO
liquida seterie, lanerie, cotonerie

Tutte le più belle stoffe di moda si possono trovare alla *liquidazione Delbosco* (via Roma 10), a prezzi ribassati effettivamente dal 50 e del 50 %. Bisogna affrettarsi a fare acquisti, poichè

la liquidazione DELBOSCO

termina col 31 luglio prossimo.

La villeggiatura ideale è al Gran Hôtel Bellevue di Torre Pellice

di recentissima costruzione, a mezza montagna, a più di 650 metri sopra Torre Pellice. Cento camere con acqua corrente; bagni; tutti i comforts; garage. E' situato in mezzo ai boschi. Orchestra, cinematografo, fuochi artificiali, trattenimenti varii.

Ottima cucina. Prezzi convenientissimi.

Gita sul Lago Maggiore

Domenica, 20 corrente, come di consueto, verrà effettuata la Gita Popolare sul Lago Maggiore. Prezzi: L. 35 per Arona; L. 40 per Stresa; Baveno L. 42; Pallanza L. 45. Chiusura delle iscrizioni: venerdì, ore 18.

Per programmi e biglietti rivolgersi all'*Agenzia Viaggi Alessandro Peria*, in Galleria Nazionale.

Calze. Calze. Calze!
Da MANFRINO - via Garibaldi 10

Calze di seta e di filo a L. 5,50, prezzo non *ancora praticato dalla concorrenza.*

Ultimi giorni della grandiosa liquidazione, che comprende seterie di alta novità, pizzi e nastri, ceduti a prezzi ultraridotti.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 33.

T. CANAVESIO - Mobili
Via Maestri, 44

Ricco assortimento di mobili. Ottima lavorazione. Prezzi minimi. Visitate!

Alleanza Cooperativa Torinese

Il Riparto stoffe di via Genova inizia la liquidazione delle stock merce di stagione da oggi fino al giorno 19 corrente.

Lire ottocento mancia

portando anello con brillante, smeraldo, zaffiri, Pozzo, piazza Vittorio Veneto 23.

I Divertimenti

IL DOTTOR MABUSE
La visione in due giorni
al Cinema Ambrosio

suscita un successo strepitoso, grazie alla meravigliosa vicenda ed alla messa in scena insuperabile.

Oggi sarà spettacoli all'aperto nel « Giardino d'Estate ».

Al " VARIETÀ MAFFEI "
Grande Compagnia di Rivista e Operetta
CARLO ROTA

Questa sera mercoledì 16 luglio prima rappresentazione colla rivista *Terremoto* nuova per Torino che al Fossati di Milano ha ottenuto un enorme successo.

Il *Maffei* è il teatro più arieggiato di Torino.

CINEMA TEATRO VITTORIA
"L'Uomo della Foresta"

In preparazione: *Jack nell'affare dei diamanti*, protagonista William Russel e *Fridolin direttore dei Grandi Magazzini.*

SALONE GHERSI
" L'INAFFERRABILE "

...afferra potentemente lo spettatore col soggetto appassionante e con l'interpretazione efficacissima impeccabile da Lucy di S. Germano, Oreste Bilancia e Alberto Collo.

" Tartufini e il codice d'onore "

è la comica che chiude lo spettacolo.

— In preparazione: *L'articolo 19*, interpretato da Mario Jacobini e Tullio Carminati, e *Ridolini p: ... moglie.*

Due borseaiuoli al fresco

Dal maresciallo De Marco e dal brigadiere Madonna, della squadra speciale alle dipendenze del locale Commissariato compartimentale di P. S., per i borseaiuoli operanti in ferrovia, furono arrestati i noti borseaiuoli Mattia Pollino fu Pietro e Ottavio Bocchino di Bartolomeo, detto « Biangin », mentre si trattenevano nell'atrio della stazione di Porta Nuova, confusi tra la folla, che in quell'ora si pigiava agli sportelli della biglietteria, allo scopo evidente di consumare borseggi, genere di reato in cui i suindicati sono recidivi. Il Pollino è risultato anche contravventore alla vigilanza della P. S., cui era da tempo sottoposto.

L'infortunio d'un trebbiatore

Al San Giovanni veniva trasportato ieri, con automobile privata, il contadino Felice Potis, di anni 31, abitante a Borgo Masino, il quale, mentre si trovava sopra una macchina trebbiatrice, era scivolato ed aveva avuto una gamba presa tra i cilindri della macchina. Il dottor Andreoli dovette amputargli l'arto. Prognosi riservata.

Pellegrinaggi

Biagesi, alle 22, partiranno oltre duecento pellegrini per Lione-Avignone-Tolosa-Lourdes. Il pellegrinaggio, organizzato dal III Ordine Domenicano, avrà il suo inizio in S. Domenico oggi alle 16,30, con un discorso di monsignor Scapardini.

NOTE SPICCIOLE

Federazione Tabacchi. — Tutti i tabacchi indistintamente sono convocati in assemblea straordinaria per domani giovedì alle ore 15 in seconda convocazione nei soliti locali di via Andrea Doria, 6.

M. V. S. N. Centuria d'onore Mottinelli. — Giovedì sera, ore 21, adunata in sede in divisa. Gli assenti saranno puniti ad esempio del gruppo.

M. V. S. N. II.a Legione. Squadra Simondetti. — Questa sera adunata obbligatoria alle ore 21, in via Melchiorre Gioia.

L'Associazione Madri, Vedove e famiglie dei caduti e dispersi avverte che non ha incaricato alcuno di raccogliere obblazioni in suo nome. Diciamo ciò, che effettivamente è stata già sorpresa la buona fede del pubblico l'Associazione crede opportuno darne avviso.

Società di M. S. tra ferrotramvieri del Municipio. — Giovedì alle ore 20 assemblea generale.

Giovinezza fascista ferroviaria (nuclei). — Stasera assemblea straordinaria della manifestazione della Befana fascista.

Club Alpino. — Domani sera, giovedì, alle ore 21, assemblea generale dei soci.

Gruppo escursionisti randagi. — Domenica terza gita al Monastero di Lanzo. Ritrovo alle 6,30 alla Circle-Lanzo.

Club escursionisti « Edelweiss ». — Per il terzo prossimo settimana Alpina al Vallone del Gura. Iscrizioni alla sede in via Roma, 3.

Sindacato fascista operai pensionati. — Oggi assemblea generale soci e non soci via Bogino 6, ore 18.

Auto. — Domenica 20 gita speciale nella Valle di Lanzo alle Alpi Lajetto Cappella del Giardino (m. 1300). Iscrizioni (L. 20) in sede: via Cavour 6.

Il sarto Manfredini davanti ai giurati
per il dramma di Corso Valentino

Ieri mattina è cominciato il processo del sarto Carlo Manfredini, il protagonista del dramma di corso Valentino 1. Abbiamo già detto ieri l'altro le linee di questo fatto di sangue ch'ebbe per causale la donna, una precoce minorenne — Orsolina Casale — il cui nome ricorse, posteriormente a questo dramma, per una singolare e complicata truffa di pianoforti. La ragazza era l'amante del Manfredini, ma successivamente, mentre costui era in carcere: pare, secondo risultò poi alla polizia, ad altri amori, però questa volta e fortunatamente senza spargimento di sangue e nelle more delle due istruttorie, quella pel dramma di corso Valentino e quella pei pianoforti, si è maritata. Adesso è sorto il processo N. 1 e a suo tempo quello N. 2.

L'imputato è difeso dagli avvocati Nasi e Villabruna; la moglie dell'ucciso Giacomo Ponzio si è costituita Parte Civile coll'assistenza dell'avv. Motta. Presiede il m. un. Lavagna; Pubbl. Ministero avv. Andreis.

Assiste numeroso pubblico specialmente a signore di via Nizza.

Come si svolse il dramma

L'imputato, che ha 31 anno ed è nato a Francolino (Ferrara), narra che quella domenica fatale era nella sua camera che gli serviva d'alloggio e di laboratorio a lavorare colla Orsolina. In quel momento c'erano due suoi clienti, tali Vietti e Tiranti, quando entrò il Ponzio Giacomo accompagnato da uno sconosciuto. Il Ponzio subito gli domandò se poteva fargli un paletot. Ma ad un tratto sentì di essere afferrato alle spalle e un gran colpo alla testa. Barcollò e per non cadere s'attaccò al suo banco di lavoro. Ebbe l'impressione di essere aggredito da più d'una persona. Nell'appoggiarsi al banco gli venne fra le mani le forbici. Narra che, impaurito, si difese respingendo con quell'arma, che gli capitò fra le mani improvvisamente, l'assalitore. Poi fuggì e il giorno dopo soltanto apprese dalla *Stampa* le conseguenza tragiche del fatto. L'imputato narra che è stato dalla moglie, dalla quale pare non riceve grandi gioie. Essa la infatti condannata per adulterio. Aggiunge che la ragazza era sua lavorante, lavorava bene e non le può dire male. Nega però vivamente che la ragazza facesse del male in casa sua. I genitori non volevano che seguitasse a frequentare il suo laboratorio ed egli non dimostrò mai difficoltà a che si licenziasse. « Ma è lei che non voleva andarsene » — esclama il sarto.

Presidente: — Ma no, non risulta. Voi ci tenevate ad averla in casa. I genitori non potevano rivolgersi da un avvocato e presentare querela.

Difesa: — Per che cosa?

— Per ratto. Era minorenne.

— Ma se lavorava.

Parte Civile: — Bei lavori!

Il Presidente contesta alcune circostanze all'imputato, facendo notare l'esiguità delle ferite. Ma la difesa interrompe: — Doveva aspettare ad essere morto per difendersi! Assalito in casa sua si è difeso...

L'imputato afferma che pagava regolarmente la ragazza secondo il lavoro che compiva, settimanalmente, guadagnando dalle 80 alle 120 lire alla settimana.

Viene interrogata la vedova del Ponzio, ma non dice nulla. La povera donna piange dirottamente e dice che il marito era un buon uomo. Non riconosce la chiave che venne trovata nella camera del Manfredini e colla quale il Ponzio avrebbe assalito l'avversario. La vedova non la riconosce; ma è risultato ch'era la chiave che apriva la cabina telefonica della stazione ferroviaria di Chieri dove il Ponzio era impiegato. Una dichiarazione del maresciallo dei carabinieri di Chieri afferma che si diceva in paese che il Ponzio era di carattere violento. Non bella anche le informazioni della Questura sul Manfredini che frequentava cattive compagnie.

Balucchi Adolfo cognato del morto si recò in casa del Manfredini quella sera allo scopo — dice — di persuadere il Manfredini a costituirsi. La difesa interrompe: « Il modo per persuadere ». ma il teste tira dritto deponendo che il Ponzio entrando disse: « Mi prenda le misure di un paletot ». Ad un tratto sentì un trambusto e vide il Manfredini colpire al cognato. Il teste afferrò per un braccio il Manfredini ed ebbe l'impressione che costui volesse colpire anche lui. Allora scappò. Il teste non sentì nessun'altra parola precedere e non vide come ebbe origine il fatto.

L'udienza pomeridiana si è iniziata con deposizioni di limitato interesse sulla circostanza che il teste avrebbe frequentato individui della malavita suoi clienti. Uno dei testi, certo Marchesa Giuseppe, panettiere e milite fascista, narra che frequentava un bar pure frequentato dal Manfredini. E la difesa gli chiede: « E' vero che lei giuocava a carte con cui? ». Il teste risponde: « Sì facevo la partita alla sera insieme ».

Difesa: — Allora il Manfredini non frequentava cattive compagnie.

La ragazza fatale

E arriva il turno di Casalé Orsola. Vesta un elegante abito avana scuro, con cappello a « cloche », scarpe e calze pure avana, capelli pettinati o tagliati alla parigina, è evidentemente, per l'esattezza della cronaca, una graziosa figurina. Entra guardando in qua e in là nella sala, sorridente e disinvolta. Racconta in breve la dolente istoria. Dice che suo zio entrò quella domenica dal Manfredini a cui chiese di prendergli la misure di un paletot. Poi vide lo zio alzare le mani sul sarto e questi espandere con una sforbiciata. Aggiunge che il

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Londra comincia oggi

L'arrivo delle Delegazioni - Ottimismo e speranze - La seduta inaugurale al Foreign Office

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 15, notte.

Ecco l'aula dove si aprirà domani la grande Conferenza. Una sala d'angolo al primo piano del Foreign Office: vasta luminosa verso il parco di Saint James, una tavola a ferro di cavallo nel mezzo; pareti austere a stucchi, senza lenocinii di pitture. Ma chi si interessa più allo scenario di questi conciliaboli anche se gravidi di fati come si presenta il prossimo? Dopo tutto la sala non è che l'ordinario gabinetto del Ministro. Perfil giornali riassumano la convenzione del disegno a penna o delle fotografie di ambienti, per la seduta conferenziale di domani. L'interesse sulla linea esteriore dell'avvenimento è infatti straordinariamente scarso. Anche l'interesse sul contenuto si mantiene a basso livello. Soltanto l'emergere dei risultati in un senso o nell'altro galvanizzerà l'attenzione generale. Ma il loro processo di evoluzione non risveglia più neanche da lontano la curiosità di una volta. Sotto qualche aspetto sarà tanto di guadagnato. La Conferenza si svolgerà nella più calma atmosfera.

I commenti della stampa tendono più che altro a propiziarla; sono scevri di ogni combattività; si studiano soprattutto di spianare il terreno, astenendosi dal cercare il pelo nell'uovo. Naturalmente il pelo non manca e il *Manchester Guardian* dal canto suo si ricusa in parte di chiudere entrambi gli occhi a puro scopo agevolatore. Ma anche il doveroso compito di un organo, che tradizionalmente è rimasto a non lasciarsi ingannare da nessuno e meno che mai dagli amici di Downing Street, viene assolto con perfetta temperanza. In complesso l'appoggio naturale garantito ieri dalla Camera al Primo Ministro dopo il più disciplinato e superfluo dei dibattiti, si rispecchia oggi nell'attitudine dei commentatori. MacDonald va alla Conferenza con il paese compatto nelle proprie orme. I liberali in ispecie, tranne qualche azione marginale attestano di trovarsi idealmente vicinissimi a lui, su questo terreno, tanto che MacDonald, nel suo discorso di ieri sera, incluse un ringraziamento al generoso ed esplicito appoggio di Asquith.

La Conferenza sarà inaugurata alle 11 domani. Anche i membri minori delle Delegazioni presenzieranno all'apertura nell'aula del Foreign Office, dove MacDonald, assunta la presidenza, pronuncierà il discorso inaugurale. La prima riunione attiva fra i delegati veri e propri seguirà nel pomeriggio, quando si affronterà il programma dei lavori e la tecnica procedurale.

La giornata di oggi è stata quella degli arrivi: la delegazione belga, giunta questa sera, ha completato il corteo delle rappresentanze arrivate qualche ora prima. Tutto il personale del grande convegno è immerso ora nei preparativi della vigilia, che si esplicano traverso adunanze interne delle singole delegazioni. Gli italiani sono al Claridge Hôtel, dove stanno anche i delegati giapponesi. Herriot e i suoi sono all'Ryde Park Hôtel, Thaunis e Hymans al Carlton Hôtel, gli americani, i protagonisti più concreti benchè meno ufficiali di questa nuova partita sistematrice, risiedono presso la loro ambasciata: l'ambasciatore Kellogg e l'esperto Young, già membro della Commissione Dawes, e qualche eminenza grigia di contorno.

La Delegazione italiana

La nostra Delegazione sbarcò in Inghilterra prima di quella francese, ma per un accidente di macchina il suo treno raggiunse Londra in ritardo. Appena sbarcato l'on. De Stefani, quale capo della nostra delegazione, inviò a MacDonald il seguente messaggio:

« Sbarcando in Gran Bretagna ho l'onore di recarvi, a nome del Presidente del Consiglio Italiano, on. Mussolini, l'espressione dei più amichevoli sentimenti del Governo italiano ai quali ho l'onore di aggiungere i miei e quelli del mio collega on. Nava. Noi siamo felicissimi di avere una nuova occasione per prendere parte, in uno spirito di concordia e di sincera collaborazione, all'opera per la ricostruzione europea che noi abbiamo sempre perseguito e che informa oggi la Conferenza dai voi convocata ».

Durante il viaggio della nostra delegazione il rappresentante della *Reuter* potè abboccarsi con l'on. De Stefani il quale gli dichiarò:

« Mi avvio alla Conferenza con buona speranze e con risoluteza. Mi sento molto ottimista. L'Italia manterrà la sua politica passata intesa a promuovere la ricostruzione europea sopra una base economica e in completa concordia di tutti gli Alleati di fronte alle difficoltà che sono sorte dalla pace in qua. In base alle informazioni disponibili a Roma non mancano indizi che il cielo di Europa sta rasserenandosi. In ogni modo i nostri motti sono: *speranza e risoluteza* ».

Alla stazione gli on. De Stefani, Nava e Piralli con gli esperti che li accompagnano erano attesi dal marchese Della Torretta, membro egli pure della Delegazione. Il benvenuto del Governo britannico venne recato da un alto funzionario del Foreign Office.

MacDonald incontra a Herriot

Non si fu manifestazione ufficiale di sorta per l'arrivo di alcuna delegazione. Furono arrivi di *business like*; così si dice qui: ossia ebbero una semplice andatura da uomini d'affari. Per altro ad accogliere Herriot, insieme al suo Ministro della Guerra ed a quello delle Finanze, con tutto il resto della delegazione francese, si trovava sulla piattaforma MacDonald in persona col suo segretario e un funzionario del Foreign Office. I due primi ministri si salutarono con grande cordialità e rimasero qualche minuto a conversare affabilmente in inglese. Poco di poi Herriot si staccava da MacDonald per stringere la mano al suo ambasciatore ed usciva dalla stazione tenendo il braccio destro sulla spalla di sir Renold Waterhouse, segretario del *Premier*. Da qualche gruppo di curiosi nelle vie adiacenti, il passaggio delle automobili dei due primi ministri fu sottolineato da grida di « Viva Herriot! Viva Ramsay! ». Entrambi risposero togliendosi il cappello e sorridendo.

Intanto la *Reuter* stendeva il resoconto di un colloquio che il suo rappresentante aveva ottenuto in treno con il primo Ministro francese. Herriot si mostrò assioso di non dire parola capace di pregiudicare per alcun verso la situazione, ma assicurò che, insieme ai suoi colleghi, è pieno di buone speranze, e aggiunse:

« Questa splendida giornata di sole è di buon augurio. Sono lieto di poter pensare che la Conferenza si apre in condizioni poco dissimili dal sereno di questo pomeriggio inglese. Il fatto fondamentale è che tanto gli inglesi, quanto gli italiani, i belgi ed i francesi comprendono tutti la necessità di riscrivere con prontezza e pacificamente i problemi da discutere. Arrivo colla convinzione che le questioni vitali della pace e della ripresa europea entreranno, in seguito alle nostre deliberazioni, in una fase nuova. Apprezzo calorosamente l'attitudine simpatica della stampa, che si mostra persuasa che gli alleati ed i paesi cointeressati stanno facendo del loro meglio e non possa a meno di avere il senso che il nostro desiderio comune, così essenziale per l'Europa e per il mondo, si realizzerà. Quanto alla durata della Conferenza, noi tutti siamo ansiosi che essa sia possibilmente breve, perchè noi tutti speriamo di vedere in opera al più presto il progetto Dawes. In pari tempo non sarebbe bene che desimo la sensazione di dover correre a rotta di collo, come se dovessimo prendere il treno. Voglio dire, da ultimo, che sarà molto ragionevole verso MacDonald per il suo evidente sforzo per intendersi e venire incontro alle legittime aspirazioni ed alle difficoltà del Governo francese».

Quanto durerà la Conferenza?

Così Herriot. Il quesito della durata non è stato naturalmente posto a lui solo. Insieme colla premura per il riassetto europeo, riappare naturalmente l'ansietà per le vacanze, ma il quesito non trova risposta incoraggiante. Molto dipende, circa la durata, dalla decisione che dovrà prendersi nei riguardi dell'intervento tedesco. Saranno i delegati germanici invitati a discutere le norme di applicazione del progetto Dawes durante questa Conferenza, oppure in una Conferenza successiva? Anzitutto però occorrerà che si stabilisca un accordo completo tra gli Alleati. Quanto tempo occorrerà per la bisogna? E' un altro enigma. Per accelerare i lavori si cercherà, a quanto sembra, di ridurre al minimo le sedute formali plenarie e di procedere piuttosto con attivi scambi conferenziali di vedute tra i capi delle delegazioni su argomenti di contenuto politico, mentre le Commissioni di esperti verranno incaricate di esplorare colla massima celerità l'esame dei problemi tecnici.

M. P.

Il piano del Governo tedesco

per l'applicazione del rapporto dei periti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 15, notte.

Un giornale della sera pubblica la informazione seguente sul piano di azione del Governo tedesco per quanto riguarda il rapporto dei periti:

1.o Il Governo curerà che siano presentate al Reichstag le leggi necessarie per la esecuzione del rapporto dei periti con quella stessa celerità che sarà permessa dalla necessaria collaborazione del Comitato di organizzazione e della Commissione delle riparazioni.

2.o Il Reichstag accetterà le leggi che verranno proposte su questo argomento. Il Governo crede poter assicurare che troverà la maggioranza necessaria. Naturalmente però le leggi non saranno rese esecutive fino a che non si abbia l'assicurazione che corrispondenti misure siano adottate anche da parte degli stessi avversari. Non potrà essere applicata la legge che riguarda la riforma ferroviaria senza che siano prima ritirate le ordinanze della Commissione del Reno riguardanti la Regia ferroviaria nei territori occupati.

3.o Le leggi saranno riunite in un testo unico il quale darà al Governo pieni poteri di applicare le leggi approvate non appena raggiunto l'accordo con gli avversari sopra la intera questione del rapporto dei periti.

Le Olimpiadi

L'Italia ottiene la seconda vittoria

per merito dei suoi sciabolatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

La « guigne » è stata finalmente infranta: il tricolore ha sventolato trionfalmente sul pennone olimpionico. La superiorità di classe degli sciabolatori d'Italia ha finito col vendicare la mala sorte dei fiorettisti e degli spadisti, rivendicando all'Italia il primato della sua arma classica. La battaglia non è stata facile. Ma questo non sminuisce, anzi, ne accresce il valore della vittoria.

Memorabili incontri

Su 11 Nazioni ingaggiate, l'Italia non ha avuto che una sola avversaria: l'Ungheria, forte di una « équipe » solidissima, che già conosceva la vittoria riportata in molte competizioni internazionali. I nostri sciabolatori hanno avuto, dopo una lotta titanica, ragione di essa, riportando così una duplice vittoria. Infatti oggi essa hanno trionfato soltanto gli sciabolatori, ma la scherma italiana, che ha dato agli schermitori di Ungheria i maggiori maestri, per cui essi oggi possono dominare tutti gli sciabolatori delle altre Nazioni e competere colpo per colpo coi nostri.

Sgominate, polverizzate addirittura tutte le squadre avversarie, i nostri sciabolatori hanno oggi sostenuto impavidamente, con fede eccezionale, l'urto del poderoso « team » ungherese; lo hanno battuto nettamente per la loro superiorità di classe, per la tenacia con cui hanno lottato. Ieri prevedemmo un incontro appassionatissimo, ma mai avremmo potuto prevedere delle lotte tanto palpitanti. La Giuria ha non poco contribuito alla passionalità dell'incontro. Anspak ci ha tolto due vittorie nettissime, più per incompetenza che per partito preso. Egli infatti scambiava le battute degli sciabolatori italiani per parate degli ungheresi, e l'arresto di questi per risposte sul prolungamento del nostro attacco. Così impositate e prospettate le giuste le azioni, i nostri sciabolatori si sono visti attribuire colpi al passivo che viceversa avrebbero dovuto essere al loro attivo.

Questo fatto ha creato un po' di nervosismo nei nostri campioni, che, invece di trarre con calma, hanno lottato con la furia della disperazione, perdendo anche qualche assalto per troppa avventatezza. L'inizio è stato poco felice per la nostra « équipe », che si trovava con 4 sconfitte e 2 vittorie. Ma i nostri campioni si sono ripresi subito. Ad ogni costo bisognava guadagnare la vittoria; ed essi, lottando disperatamente, hanno rimontato di un fiato gli avversari e hanno continuato la lotta titanica, vittoria per vittoria, fino alla fine, che ha trovato le due « équipes » a parità di vittoria, ma con 4 sboccate a vantaggio dell'Italia.

Pulitl ha sfoggiato tutta la sua classe sicura, sgominando nettamente gli avversari nel tempo e nell'attrito di parate e risposte. Conoscendo bene il giuoco ungherese, egli si è basato essenzialmente sulla puntata di attacco, che hanno fulminato al petto gli avversari, imparabilmente. Solo davanti al mancino Terstiansky egli ha ceduto per una stoccata molto dubbia, ma la sua classe è nettamente superiore, ed è onesto riconoscere che Pulitl è oggi il più forte sciabolatore del mondo. Del resto, egli lo ha dimostrato nel corso del Torneo, in cui ha dominato assolutamente tutti i campioni delle altre Nazioni, e lo continuerà senza dubbio domani nelle prove individuali.

Dopo di lui, Mordà ha brillato di luce vivissima ed è stato contro gli ungheresi l'uomo che ha sollevato il morale di tutta la squadra, riportando in ogni assalto una vittoria nettissima. L'ultimo incontro solitario è stato a lui sfavorevole, perchè in realtà egli non si è impegnato, dato che la vittoria era già guadagnata. Bertinetti non ha reso quanto poteva, quantunque abbia tirato bene. Tuttavia, come già nella spada, è stato lui a decidere della sorte della vittoria italiana. Anche Setrocchi, un po' emozionato, ha fatto del suo meglio. Dobbiamo anzi dire che abbia tirato bene, giacchè due vittorie da lui brillantemente riportate, sono state cambiate in sconfitte dalla falsa interpretazione della Giuria.

Quello che soprattutto ci ha soddisfatto pienamente è stato però il cuore con cui i nostri campioni hanno combattuto l'ultima battaglia, facendo ancora trionfare la fulgida foga italiana. Olanda e Cecoslovacchia non sono quasi esistite di fronte ai nostri, che hanno continuato sempre nell'identica formazione la dura contesa. Contro l'Olanda, massiccia e rude nel giuoco, i nostri hanno tirato con molta riserva senza impegnarsi a fondo, per trovarsi freschi nell'incontro decisivo con l'Ungheria. Tuttavia essi hanno nettamente dominato per 9 a 7. Dopo la vittoria sull'Ungheria conseguita con 9 vittorie a 8 (46 stoccate ricevute contro 50 date), i nostri hanno cominciato a tirare con molta leggerezza contro la Cecoslovacchia, ma quando hanno visto questa tirare disperatamente per acciuffare una impossibile vittoria, si sono impegnati e l'hanno agguantata vincendo per 12 a 4.

Ecco i risultati tecnici della giornata: Italia batte Ungheria con 8 vittorie (46 stoccate) contro 8 vittorie (50 stoccate); Olanda batte Cecoslovacchia con 9 vittorie (44 stoccate) a 7 vittorie (38 stoccate); Italia batte Cecoslovacchia con 11 vittorie (37 stoccate) a 5 vittorie (26 stoccate); Ungheria batte Olanda con 14 vittorie (50 stoccate) a 2 vittorie (21 stoccate).

In seguito a questi incontri la classifica definitiva si stabilisce nel modo seguente: 1.o *Italia*, 3 vittorie; 2.o Ungheria, 2 vittorie; 3.o Olanda, 1 vittoria; 4.o Cecoslovacchia, 0 vittorie.

V. A.

Altre gare

Nuoto. — Allo Stadio nautico di Tourelle, nella gara duecento metri a rana, l'italiano Trolli si è classificato 3.o con 3'23" nella terza batteria, e nella quarta l'italiano Biasich si è classificato egualmente 5.o con 3'35" 3/5.

Nella gara 1500 metri Charlton (Australia) ha battuto il record del mondo in 20'10" 6/10; 2.o Arnsberg (Svezia).

Canottaggio. — Nel bacino della Senna ad Argenteuil continuano le eliminatorie di canottaggio. Nella serie 8.a di punta con timoniere, l'Italia ha vinto la terza batteria con 6'6". I risultati sono i seguenti: 1.a batteria: 1. Gran Bretagna 6'4"; 2. Francia, 3. Belgio, 4. Argentina. — 2.a batteria: 1. Stati Uniti in 5'51" 3/5; 2. Canadà, 3. Olanda. — 3.a batteria: 1. Italia in 6'6"; 2. Australia a due lunghezza e mezza, 3. Spagna a una lunghezza.

Pentathlon Moderno. — I risultati degli assalti di spada che contano per la prova del Pentathlon moderno sono così stabiliti: 1. Dyrssen (Svezia) 6 vittorie, 2. Pasta (Italia) 6 vittorie dopo computo delle stoccate, 3. Lindmann (Svezia) 5 vittorie, 4. Christensoud 5 vittorie, dopo sbarramento, 5. Ligis (Danimarca) 5 vittorie dopo sbarramento, 6. De Tournemire (Francia).

Boxe. — In un'atmosfera torrida, nell'arena infuocata dal Velodromo d'inverno, sono cominciati nel pomeriggio i primi incontri olimpionici di boxe. Un pubblico numerosissimo assisteva a questi matches così cari alla folla parigina. Nella categoria pesi mosca l'italiano Lanzi ha ottenuto una splendida vittoria ai punti sull'uruguayano Pecalle. Nella categoria pesi gallo l'italiano Bernasconi aveva battuto con evidente superiorità il francese Cea. Ma i giudici e l'arbitro, benchè il Cea fosse andato tre volte a terra, lo hanno dichiarato vincitore fra i fischi delle stesso pubblico francese e le proteste degli stranieri. Nella stessa categoria l'italiano Ricciardi è stato battuto ai punti dall'argentino Pertuzzo.

Tennis. — In mezzo ad un interesse assai relativo proseguono ai Courts di Colombes le prove di tennis. Negli incontri eliminatori a coppie signori, la coppia Colombo-De Morpurgo ha battuto la coppia belga Vechère-Laveley con 6 a 4, 6 a 4 e 7 a 5.

La Commissione per l'impiego privato a Biella

Biella, 15, notte.

Il Ministero dell'Economia Nazionale, con suo decreto, ha istituito in Biella una Commissione arbitrale per l'impiego privato con giurisdizione su tutto il territorio del circondario. Di conseguenza la giurisdizione della Commissione arbitrale per l'impiego privato di Novara è limitata al territorio dei circondari di Domodossola, Novara, Pallanza, Varallo e Vercelli.

I liberali della provincia di Novara

reclamano il ritiro del decreto sulla stampa

Novara, 15 notte.

Si è qui radunato il Comitato provinciale del Partito Liberale Italiano. Intervennero il presidente cav. ing. Baldi, l'avv. Quintino Firas, vice segretario nazionale del Partito, l'ing. Paolo Zocchi per il Circondario di Pallanza, l'avv. Negri ed il cav. Demarchi pel Circondario di Varallo, ed i signori Martini, Ponti, Castignoni, dott. Julitta, Bonfanti, Ferrari, Poglino, Fusi, Pisani, Rossi, pel Circondario di Novara. Avevano inviato la loro adesione i Comitati Circondariali di Biella e di Vercelli, le sezioni di Valduggia e di Borgo Sesia. Presiedeva l'ing. Baldi. La assemblea ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato provinciale del Partito Liberale Italiano, riunito in assemblea straordinaria, presente il vice-segretario del Partito avv. Firas; udite le sue dichiarazioni; prende atto anzitutto con compiacimento dell'avvenuta costituzione della rappresentanza parlamentare del partito, e riconoscendo che a tale costituzione si è pervenuti anche mercè l'opera fattiva di lui, gli dà unanima la sua piena approvazione;

« aderisce pienamente all'ordine del giorno già votato dalla Giunta provinciale novarese del partito e delibera l'invio di un caloroso applauso all'on. Rossini per il suo atteggiamento in merito al decreto sulla stampa;

« e pur dandosi ragione degli alti motivi che lo indussero a declinare la nomina a membro della Direzione centrale, fa voti che egli possa recedere dalla decisione, non solo per portare nell'alto consesso il suo autorevole contributo, ma anche perchè abbia modo di vigilare affinchè il Gruppo parlamentare, di cui fanno pure parte i ministri liberali in carica, dia opera alla attuazione di tutte le provvidenze necessarie per il raggiungimento della tanto promessa normalizzazione e perchè sia ritirato il più presto il decreto sulla stampa, in ogni atto ed in ogni contingenza inspirandosi alle vere tradizioni del liberalismo italiano ».

Venne poi nominato l'ing. Baldi, con voto unanime, a presidente provinciale del partito.

Una tremenda coltellata

Bologna, 15, notte.

Una gravissima rissa è avvenuta stanotte fuori porta Lame fra certi Serafino Montanari, carrettiere, di anni 39, e Alessandro Monti, di anni 17, muratore. I contendenti furono espulsi dall'osteria. Quindi il Monti si recava a casa ed armatosi di un grosso coltello da cucina si dava alla ricerca dell'avversario. Rintracciatolo gli vibrava una tremenda coltellata al petto. Alcuni contadini accorsi in soccorso del ferito arrestavano il feritore e lo consegnavano ai carabinieri. Il Montanari venne trasportato all'ospedale in condizioni assai gravi.

CRONACA

Gli stanchi della vita

Il venditore ambulante Andrea Uberto, abitante in piazza Castello, N. 16, non avendo più visto da alcuni giorni il cugino Antonio Maffiotto, di 38 anni, pure venditore ambulante, abitante in via Cappel, 10, si recò all'alloggio del parente e trovò la porta chiusa, e per quanto bussasse ripetutamente, non ottenne risposta. Avvertita la Sezione di P. S. Monviso, alcuni agenti penetrarono nell'alloggio, e trovarono il cadavere del Maffiotto disteso sul letto. Il dottor Vinardi, del Municipio, ne constatò la morte, risalente a cinque giorni, ed avvenuta per asfissia col gas illuminante. Sembra che il Maffiotto si sia ucciso perchè sofferente di una malattia cronica e per difficoltà finanziarie.

— In via Baretti, 26, dove abita, il sarto Domenico Aimonetti, di 36 anni, si sparava un colpo di rivoltella al capo a scopo suicida. Trasportato dalla Croce Verde al San Giovanni, veniva medicato dal dottor Andreoli di una ferita alla regione temporale destra, non penetrante in cavità, e giudicato guaribile in venti giorni. L'Aimonetti non palesò le cause del tentativo.

Stato Civile di Torino

21 luglio 1924.

NASCITE: maschi 9; femmine 10.

MORTI: Mosca Alessio fu Pasquale, d'anni 64, di Mesaglio, dipend. munic., corso Palermo, 63 — Trombetta Teresa ved. Gianasso, id. 72, di Alfiano d'Asti, agiata, via Villa Regina, 2. — Borgonzo Arcangela ved. Rossi, id. 81, di Volvera, casalinga, via Ospedale, 34. — Graglia Enrico fu Bernardo, id. 56, di Polloue, decoratore, via Santa Chiara, 2. — Vinca Ing. Antonio fu Carlo, id. 68, di Alessandria, ingegnere, via S. Anselmo, 31. — Mendico Lucia ved. Quaranta, id. 87, di Torino, casalinga, strada Vercelli, 203 — Occhialini Luigia ved. Durello, id. 84, di Castagnole Lanze, casalinga, Galleria Nazionale. — Cherasco Chiaffredo fu Chiaffredo, id. 58, di Busca, ferroviere, via Rivalta (casello ferr. Rivalta) — Bruno Maria m. Martinengo id. 46, di Torino, agiata, via Barbaroux 4. — Alfonso Ambrogio di Giuseppe, id. 42, di Torino avvisatore tramviario, corso Regina Margherita 162 — Gazzera Emma fu Costanzo, id. 78, di Cuneo, agiata, via Bava 9 — Boario Candida fu Domenico, id. 67, di Torino, pensionata, Piazza Statuto 14 — Nepote Maria ved. Benedetto, id. 66, di Castelnuovo Nizza, casalinga, via Piscina 3 — Rossi Luigia ved. Ganna, id. 71, di Torino, casalinga, via Montebello 3 — Casarale Cristina m. Rigat, id. 58, di Usseglio, casalinga, via Tabor 1 — Pilone Maria m. Rosati, id. 65, di S. Mauro Torinese, casalinga, via Mongrando 26 — Amore Michele, mendicante — Manzino Michela fu Chiaffredo, id. 60, di Bagnolo, portalettere — Daniele Giacomo di Giovanni, id. 12, di Torino, falegname — Pona Antonio fu Giuseppe, id. 52, di Cerea, pensionato — Frezzini Maria ved. Deromi, id. 66, di Civitanova, casalinga — Crivello Michele fu Domenico, id. 72, di Mercatori, calzolaio — Giovanelli Adelaide fu Lorenzo, id. 76, di Torino, casalinga — Massaglia Carlo fu Giacomo, id. 56, di Robella, verniciatore — Calvi Pietro fu Giovanni, id. 67, di La, contadino.

Minori d'anni uno 3. Totale 26. Di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 10, non residenti in questo Comune 2.

Bollettino Meteorico

14 luglio 1924

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	33	22	sereno	
Milano	28	22	sereno	calmo
Genova	29	24	sereno	leg. m.
Venezia	33	19	sereno	
Firenze	29	16	sereno	calmo
Ancona	33	23	sereno	
Bologna	33	20	sereno	
Napoli	29	21	coperto	calmo
Taranto	29	21	sereno	calmo
Palermo	28	18	sereno	calmo
Catania	29	20	4 coperto	calmo
Cagliari	27	21	sereno	leg. m.
Trapani	27	18	sereno	calmo
Trieste	30	21	sereno	calmo
Pisa	31	20	4 coperto	
Piacenza	31	22	sereno	calmo
Bengasi	39	26	coperto	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 34
Minima . . . . . + 22

La giornata di ieri: Serena.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 14 + 32.5
Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 16

Pesce Giovanni, gerente.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti religiosi, serenamente spirava, nell'età di anni 71 la Signora

LUIGIA ROSSI ved. GANNA

Angosciati ne danno il doloroso annunzio il nipote GILLI EDOARDO che l'ebbe come madre, il fratello GIUSEPPE, la congiunta GIUSEPPINA GILLI Ved. VARDIERO e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento che avrà luogo mercoledì 16 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione via Montebello, n. 30.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 15 luglio 1924.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stanotte alle ore 3,30 dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione volava al Cielo l'anima buona e santa di

MARTINENGO MARIA nata BRONO

d'anni 46

Il marito inconsolabile,
i figli MARIO e CELESTINO che tanto la amavano,
il fratello CARLO VALENTINO con la moglie ROSALIA BERTOLONE,
la sorella GINA col marito ALBERTO GHISOTTI e figlio,
la cognata NINA col marito GIOVANNI PROCHIETTO,
gli zii MARTINENGO - FAVA e figlia ELVIRA
straziati da tanta dolorosa ed immatura perdita ne danno il triste annunzio.

Torino, 15 luglio 1924.

I funerali avranno luogo mercoledì 16 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Barbaroux, 4.

Castellano - Tel. 2. - Primo Stabilimento Italiano

Martedì, 15, alle ore 1,30, a un anno appena dalla morte del figlio Paolo, mancava improvvisamente l'

Ing. Antonio Vinca

di anni 69

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la consorte GIORGINA MARTINENGO; il figlio CARLO; la sorella ADELE ved. MOGLINI; la suocera ALBERTINA DENINA ved. MARTINENGO; le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi mercoledì, alle ore 16, partendo da via Sant'Anselmo, 31.

Mentre si raccomanda l'anima cara alle preghiere dei buoni, si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni personali.

Genta Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una vita di lavoro e di sacrificio, tutta dedita alla sua famiglia, si spegneva serenamente, come serenamente era vissuta, all'età di 73 anni,

Teresa Trombetta ved. Gianasso

Con lo strazio nel cuore ne danno l'annunzio i figli Dottor GIOVANNI, Professore nel R. Liceo di Vercelli; Dottor ANGELO, Medico municipale di Torino; VIRGINIA; ALBINO, Segretario comunale a Villar Dora; le cognate, le nuore, i nipoti.

Il trasporto funebre avverrà oggi mercoledì alle ore 16, partendo da via Villa della Regina, 8.

Non si mandano partecipazioni particolari e si dispensa dalle visite. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Genta Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Cristianamente rendeva ieri la sua bell'anima a Dio

EMMA GAZZERA

d'anni 72 - Maestra Municipale a riposo

La sua vita di educatrice fu raro esempio di ogni virtù a quanti la conobbero.

Il fratello Cav. EDOARDO colle figlie Professoresse ENRICA e ERMELINDA FAVA e le Famiglie PERCIVAL e LAZZARINI ne danno il triste annunzio dispensando dalle visite e dai fiori.

I funerali avranno luogo giovedì 17 corrente, alle ore 9, partendo da via Bava, n. 6.

Genta Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 14,30 dopo lunga malattia, improvvisamente si spegneva l'esemplare assistenza di

Annetta Corbelletti n. Roncarolo

di anni 72

Con animo straziato, il marito MICHELE, i figli: ELENA col marito LUIGI KAPPELMAYR e figli, ANTONIO colla moglie MARIA AIMO-BOOT e figli, GIOVANNINA col marito GIOVANNI ZANNI e figli, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, 16 luglio, alle ore 16, partendo da corso Vittorio Emanuele, 62.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti parteciperanno al cordoglio della famiglia.

(A

Nel fiore della vita veniva rapito all'affetto dei suoi cari

PENNA ERALDO

d'anni 19 - Meccanico Dentista

Angosciati ne danno il triste annunzio il padre CESARE, la mamma MARIA BIANCO, il fratello PIERINO, la sorellina AMELIA, i nonni, gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi 16 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Demonte, 17. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta Telef. 40-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Colpita da fiero morbo, contro cui lottò con la serenità e la rassegnazione delle anime forti e buone, soccombeva ieri, alle ore 20,30, munita dei Conforti religiosi

BOARIO CANDIDA

insegnante Municipale a riposo

I fratelli, la sorella, i cognati, le cognate, i nipoti e l'impareggiabile amico BERTA CARLO, ne danno angosciati il ferale annuncio.

I funerali avranno luogo oggi 16 corrente, alle ore 16,30, partendo da Piazza Statuto, 14. Non si inviano partecipazioni, si dispensa dalle visite e si ringraziano coloro che parteciperanno ai funerali.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

LE SUORE DELL'OSPEDALE MAURIZIANO UMBERTO I, profondamente commosse per la grande estrema dimostrazione di onore e di affetto resa alla Salma della loro venerata e indimenticabile Superiora

Adelaide Turati

ringraziano quanti intervenendo ed associandosi al loro lutto diedero così large prova di dolore e di memore omaggio.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 5, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

VITTORIA GALLEANO STOARDI

Il marito GIOVANNI, i nipoti GALLEANO, GARELLO, LANGMANN, MONTI, ROGLIATTI e CAVAGLIA' con parenti e congiunti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

La cara Salma sarà trasportata a Torino e giungerà al Cimitero Generale alle ore 10 di giovedì 17 corrente ove sarà celebrata una messa presente cadavere e verrà quindi tumulata.

San Remo, 15 luglio 1924.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

LE SUORE DELL'OSPEDALE MAURIZIANO UMBERTO I, profondamente commosse per la grande estrema dimostrazione di onore e di affetto resa alla Salma della loro venerata e indimenticabile Superiora

Adelaide Turati

ringraziano quanti intervenendo ed associandosi al loro lutto diedero così large prova di dolore e di memore omaggio.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Una sorpresa della polizia americana sul "Duilio,,

Il capitano e altri ufficiali arrestati per contrabbando di narcotici - Un sequestro di eroina per 20 milioni di lire.

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 15 notte.

La dogana di New York, proseguendo la sua campagna contro il contrabbando di narcotici, ha sequestrato la notte scorsa a bordo del transatlantico italiano *Duilio* tanta eroina per un valore di 200 mila lire sterline. L'operazione fu condotta in stile spettacoloso. Un meccanico addetto al transatlantico, certo Irtura, senza volerlo forse diede alla squadra di agenti in caccia di narcotici le indicazioni che condussero alla scoperta. Da parecchi mesi i *detectives* sospettavano che l'Irtura fosse l'intermediario per lo spaccio illegale di narcotici. Due di loro finsero di essere incettatori di eroina e negoziarono con lui un grosso acquisto per 80 mila sterline in banconote. L'Irtura promise di consegnare al supposto compratore 600 pacchetti di eroina la quale, qui a New York, si vende a 5 sterline l'oncia.

Durante la notte i supposti compratori, con alla testa il colonnello Nutt, il direttore della campagna americana contro l'importazione di narcotici, si avvicinarono alla *Duilio* dove l'Irtura li attendeva. L'Irtura, senza nulla sospettare, raccolse sotto i materassi e dietro i mobili del transatlantico 600 pacchetti di eroina, ciascuno dei quali portava l'etichetta « eroina Bayer clorica » e recava la marca di una ditta inglese. I *detectives* consegnarono all'Irtura 20 mila sterline in banconote false. L'Irtura sdegnò parlare di contarle. Subito dopo i *detectives* salirono a bordo e arrestarono un largo numero di ufficiali, inclusi il capitano, portandoli a terra e mettendoli in guardina, mentre l'Irtura rimase a piede libero. Il capitano della *Duilio*, Francesco Schirino e gli altri ufficiali, sono indignatissimi. Essi protestarono che il loro arresto costituiva un oltraggio. Fra i carcerati sono l'ufficiale in seconda, altri tre ufficiali, il commissario e l'assistente commissario di bordo.

Gli arrestati compariranno giovedì davanti al magistrato sotto l'accusa di tentativo di contrabbando di eroina. Essi hanno ottenuto la libertà provvisoria, dietro cauzione di 1500 dollari.

(*Daily Telegraph*)

La firma dell'accordo anglo-italiano per la cessione del Giubaland

Londra, 15, notte.

E' stato posto oggi il sigillo definitivo all'accordo anglo-italiano per il Giubaland. Riunitisi nella residenza ufficiale del Primo Ministro nelle prime ore del mereggio, MacDonald e il nostro ambasciatore, marchese Della Torretta, hanno firmato, in nome dei rispettivi Governi, la convenzione che regola la cessione del Giubaland all'Italia e il regime dei relativi confini, frutto di un lavoro lungo e delicato, messo talora a repentaglio da avvenimenti estranei risolti così felicemente e condotti in porto. Una clausola della convenzione italo-inglese sottoscritta oggi stabilisce che il trapasso territoriale si inizierà non appena la convenzione medesima sia debitamente ratificata. E' ovvio che la ratifica italiana non si fa aspettare, e che la sola importante è quella inglese, giacchè è l'Inghilterra che dà. MacDonald cercherà di ottenerla nel minimo termine concesso dalla procedura parlamentare inglese. Questa dispone che ogni accordo stipulato dal Governo e ricevante la ratifica del Parlamento rimanga esposto nell'albo della Camera per ventun giorni, trascorsi i quali, esso si considera automaticamente ratificato, qualora nessun membro del Parlamento abbia nell'intervallo annunziato le sue obbiezioni.

Nuovo malcontento per le promozioni nel campo ferroviario

Roma, 15, notte.

Il Ministero delle Comunicazioni diramò questo comunicato:

« Al Ministero delle Comunicazioni sono pervenuti dai vari centri ferroviari numerosi reclami per immediate promozioni al personale. Al riguardo è opportuno che gli interessati sappiano che l'on. Ciano ha voluto personalmente rendersi conto della questione e che, dopo una accurata verifica dei relativi elenchi, egli ha potuto constatare come le promozioni siano state fatte tenendo presenti le quotazio